

RAPPORTO LATINA 2014

**L'economia reale
dal punto di osservazione
delle Camere di Commercio**

A cura di Sandra Verduci
Osservatorio Economico della Camera di Commercio di Latina

INDICE

Premessa	4
La demografia delle imprese	6
Gli imprenditori stranieri.....	15
L'artigianato	19
L'imprenditoria femminile	25
Il mercato del lavoro.....	30
Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro in provincia di Latina	32
Le dinamiche settoriali	38
La Cassa Integrazione Guadagni	40
Domanda di occupazione e capitale umano	43
Le tipologie contrattuali.....	47
Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro	48
Il valore aggiunto	51
La dinamica del credito	55
I depositi bancari	55
Gli impieghi bancari.....	57
Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa	62
I protesti e le procedure concorsuali	66

Premessa

Anche il 2014 non è stato un anno facile per l'economia italiana, che risente ancora delle conseguenze della crisi che ha investito il mondo occidentale. A conferma dell'alternarsi di una serie di singulti positivi di alcuni dei principali indicatori avvenuti nel corso degli ultimi mesi, talora più incerti da alimentare perplessità sull'esistenza di una ripresa in atto, oggi si assiste al consolidamento ormai quasi unanime delle opinioni dei principali Istituti di ricerca. La revisione al rialzo delle stime del PIL nazionale da parte del Fondo Monetario Internazionale, l'uscita del Paese dalla recessione certificata dall'Istat alla fine del primo trimestre 2015, danno contezza che la realtà economica nazionale sta reagendo con maggiore convinzione: l'Istat fotografa, infatti, un'Italia che sta timidamente provando ad uscire dalla crisi, seppure in un contesto di incertezza e cautela in cui i segnali sono deboli e non uniformi, ma le prospettive sembrano positive. Per il periodo 2015-2017, il Pil italiano è previsto in crescita dello 0,7% quest'anno, cui seguirà una variazione positiva del 1,2% nel 2016 e del 1,3% nel 2017; non certamente dei valori esaltanti, ma che indicano una inversione di tendenza del ciclo economico.

D'altronde, è stato un periodo di crisi particolarmente lungo, anzi il più lungo dal dopoguerra ad oggi; una crisi che l'Italia ha avvertito in maniera maggiore rispetto ad altri paesi, a causa delle caratteristiche strutturali della sua economia, dei problemi collegati all'elevato debito pubblico, alla bassa produttività delle imprese e ad una certa rigidità del sistema amministrativo-burocratico, ad una elevata pressione fiscale connessa a significativi livelli di evasione, ad un mercato del lavoro caratterizzato da una disoccupazione (specialmente giovanile) record. In altre parole una miscela di elementi che hanno rappresentato e rappresentano un ostacolo alla capacità di crescita del Paese. Ma ovviamente non bisogna soffermarsi soltanto sugli aspetti negativi che contraddistinguono il sistema economico, ma occorre anche cercare di evidenziare quelle eccellenze che nonostante tutto continuano ad essere competitive sui mercati internazionali, laddove proprio l'export ha rappresentato l'ancora di salvezza durante questi ultimi anni. Molto spesso quando si parla di export si pensa subito alla moda, al design e all'arredamento, al settore alimentare, ma se si va ad esaminare attentamente quella che è la

vera forza dell'export italiano si ha la sorpresa di vedere che è il settore della manifattura il vero motore dell'export italico, soprattutto nel campo dei macchinari e della componentistica. Ma l'export da solo non può essere la soluzione dei mali dell'economia italiana, perché senza una ripresa adeguata della domanda interna la crescita è destinata a rimanere una chimera e senza crescita non c'è occupazione. E' certamente un fatto positivo che attraverso la vetrina dell'Expo si porti in primo piano il sistema Paese, che si tenti di introdurre strumenti di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, che si cerchi di sfruttare il momento favorevole dal lato finanziario grazie al Quantitative Easing messo in campo dalla BCE con l'obiettivo di stimolare il ciclo europeo (purché la liquidità introdotta nel sistema bancario vada a favore dell'economia reale e non delle speculazioni finanziarie), che si cerchi di approfittare del basso prezzo dei prodotti energetici, che si approfitti del deprezzamento del dollaro nei confronti dell'euro che favorisce l'export. Tuttavia, se non si colgono tempestivamente queste favorevoli circostanze (al netto degli interventi della Banca Centrale Europea secondo l'Istat si determinerebbe nel 2016 una minore crescita dello 0,7%), si corre il rischio di perdere un'occasione dopo anni di politiche europee restrittive.

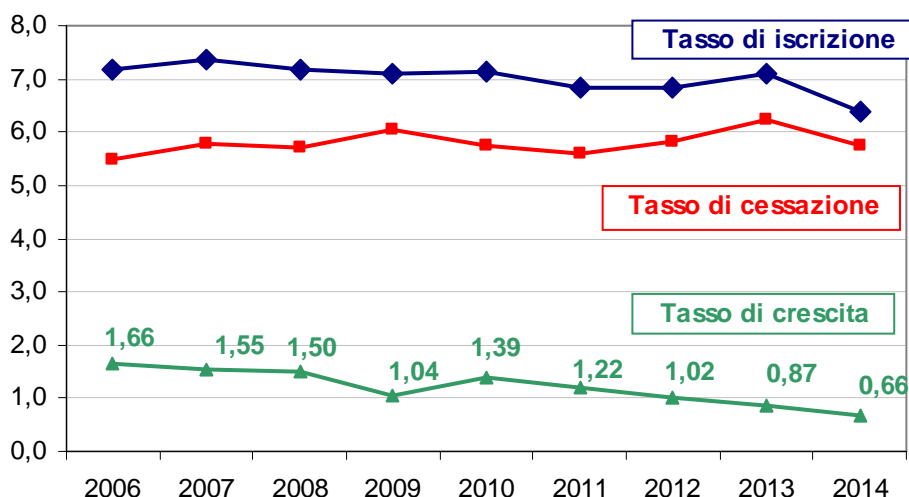
Dunque è necessario cercare di individuare quali siano gli strumenti da mettere in campo per favorire il sistema imprenditoriale italiano e, *in primis*, occorre ridurre il differenziale tecnologico e infrastrutturale che caratterizza l'Italia, attraverso massicci investimenti in grado di innescare un percorso di crescita. Una ricetta di stampo keynesiano non facilmente attuabile a causa dei vincoli di finanza pubblica, che non consentono di utilizzare la leva della spesa pubblica, con la sola alternativa degli investimenti privati. In questo ambito il Piano Strategico Nazionale di prossima approvazione inerente la realizzazione e la diffusione della banda "ultralarga" (Next Generation Access) sull'intero territorio nazionale, strumento ormai imprescindibile per una nazione che voglia definirsi moderna, da atto che si tratti ormai di un passo indispensabile, in quanto le nuove tecnologie delle comunicazioni hanno un'ampia ricaduta positiva sul sistema economico e sulla sua competitività. La stessa agenda della Commissione europea, che tra gli obiettivi prioritari ha definito l'"Unione digitale europea", restituisce la dimensione della direzione ormai intrapresa.

La demografia delle imprese

Il bilancio targato 2014 mostra qualche timido segnale di ripresa in termini di demografia delle imprese su scala nazionale, mentre le dinamiche locali restano più deboli.

I dati di stock attestano che a fine 2014 le imprese iscritte presso il Registro camerale ammontano a 57.563 unità; di queste 47.043 risultano attive (82% del totale); le dinamiche registrate in corso d'anno attestano il rallentamento di entrambi i tassi di natalità e mortalità, il che determina l'ulteriore contrazione del ritmo di crescita del tessuto produttivo locale, ai minimi in serie storica, come illustrato nel grafico seguente:

Graf. 1 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina
(serie storica 2006-2014)



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Movimprese

Si inverte dunque il trend sia in termini di aperture, sia di chiusure delle realtà imprenditoriali, quasi a segnare un momento di maggiore riflessione in relazione alla "corsa" all'auto-impiego che ha prodotto per alcune esperienze risultati effimeri, di breve durata. Anche il mutato clima economico, caratterizzato soprattutto dopo il periodo estivo da aspettative più favorevoli, può in alcuni casi aver scoraggiato l'iniziativa imprenditoriale a favore della ricerca di un posto di lavoro alle dipendenze.

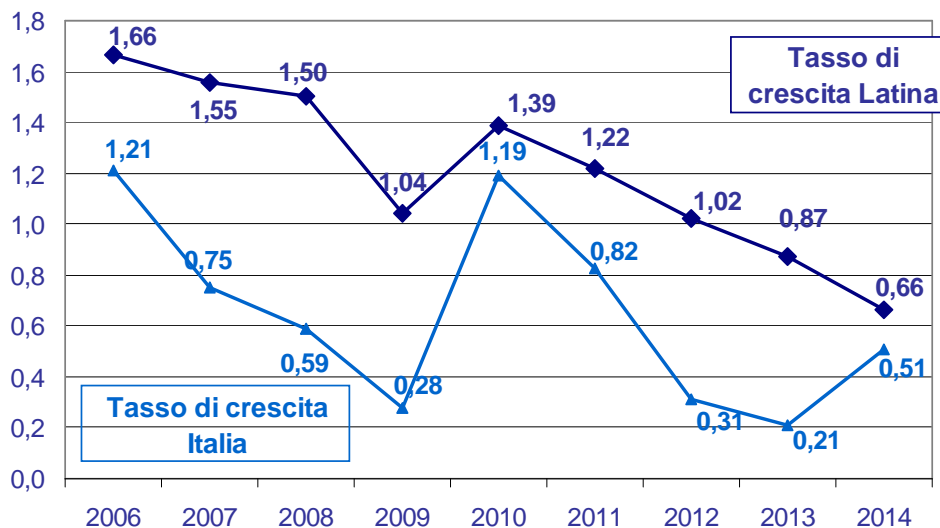
Minore, dunque, l'espansione demografica del tessuto imprenditoriale provinciale, che si attesta allo 0,66% (a fronte dello 0,87% relativo ai dodici mesi precedenti), sintesi di comportamenti socio-economici differenti, atteso che nel biennio precedente la minore crescita è stata condizionata anche da tassi di sopravvivenza imprenditoriali nel primo anno di vita più contenuti.

Il saldo in termini assoluti tra le 3.701 iscrizioni durante l'anno e le 3.317 cancellazioni (al netto delle cessazioni d'ufficio) si riduce, infatti, ad appena 384 unità (a fronte delle 505 unità del 2013). Occorre precisare che i dati sopra riportati sono stati depurati dalle cancellazioni d'ufficio, effettuate nel corso del 2014¹; tale procedura ha inciso sul numero complessivo di cancellazioni per una quota pari al 17% e ha riguardato prevalentemente le società di persone e le ditte individuali.

Gli esiti in termini relativi si traducono, come già sottolineato, in più contenuti **tassi di natalità** (6,40%, a fronte del 7,12% dei dodici mesi precedenti) e di **mortalità** (5,73%, rispetto al 6,24% relativo al 2013).

Il confronto con le dinamiche nazionali mostra per la prima volta in serie storica una marcata discordanza delle tendenze locali rispetto a quanto rilevato per l'intero tessuto produttivo del nostro Paese, atteso che in Italia si registra un deciso rimbalzo del tasso di sviluppo imprenditoriale, mentre in provincia di Latina si conferma la progressiva contrazione in atto nell'ultimo quinquennio.

Graf. 2 - Andamento del tasso di crescita imprenditoriale delle imprese in Italia e a Latina



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Secondo Unioncamere², “...Il sistema delle imprese sembra aver ritrovato il passo della crescita e, nonostante una buona parte dell'anno trascorsa con l'affanno, alla fine del 2014 mette a segno un saldo positivo tra aperture e chiusure. Il bilancio, di poco superiore alle 30mila unità, è pari a un tasso di crescita del numero delle imprese registrate dell'0,51%, più che doppio rispetto all'anno precedente (+0,21%). Il risultato appare totalmente determinato dalla fortissima frenata delle cessazioni (340.261 le imprese che hanno chiuso i battenti, 31.541 unità in meno rispetto a quanto avvenuto nei dodici mesi precedenti). Il dato è il migliore dal 2010 e segnala una probabile inversione di

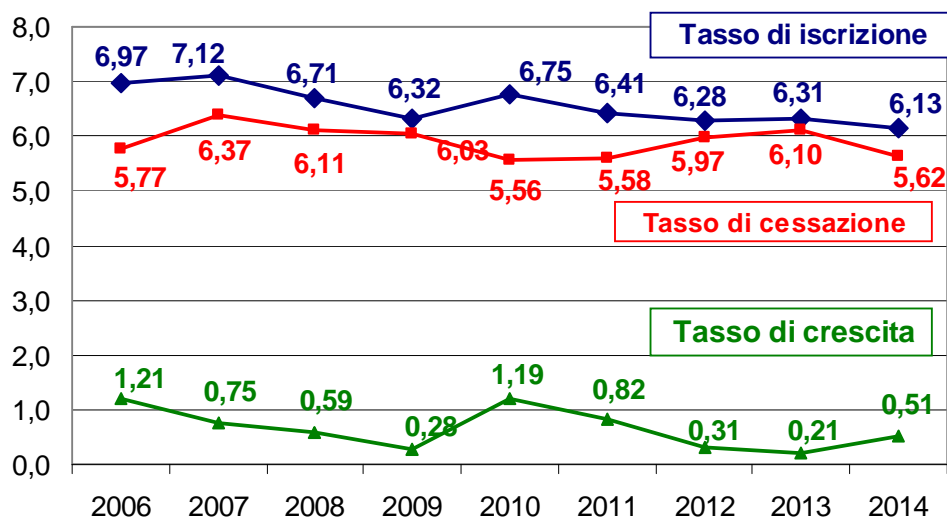
¹ Tali cancellazioni d'ufficio si riferiscono a provvedimenti adottati dall'Ente camerale nei confronti delle imprese che presentano determinati vincoli (mancato compimento di atti di gestione negli ultimi tre anni, irreperibilità o decesso del titolare per le ditte individuali, decadenza dei titoli abilitativi, ecc..) e che dunque vengono sollecitate alla cancellazione dal registro Camerale. Dal 2007 la Camera di Commercio di Latina ha effettuato oltre 2.800 cdu, che ha determinato una flessione delle imprese registrate intorno al 5%.

² Unioncamere Comunicato stampa Movimprese- Febbraio 2015

tendenza nelle attese degli imprenditori oggi attivi, che intravedono la possibilità di un effettivo rilancio delle attività nel corso del 2015...”.

Il bilancio nazionale 2014 è illustrato nella serie storica di seguito riportata:

Graf. 3 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese italiane



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Di fatto, anche a livello nazionale si registra il rallentamento di entrambi i tassi di natalità (6,13%, a fronte del 6,31% dei dodici mesi precedenti) e di mortalità (5,62%, rispetto al 6,10% relativo al 2013), ma la risultante è l'accelerazione dell'indicatore di sviluppo imprenditoriale.

“I segnali che vengono dall'economia reale - secondo il Presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - indicano che, a differenza delle tante false partenze registrate in questi anni, stavolta forse siamo davanti ad una reale opportunità di invertire la rotta...”.

Disaggregando le tendenze nazionali al livello di macroaree territoriali, queste presentano tutte esiti in miglioramento rispetto all'annualità precedente, sebbene il nord-est, definito lo scorso anno da Unioncamere *“l'epicentro della depressione demografica delle imprese”*, si mantenga ancora su un sentiero negativo.

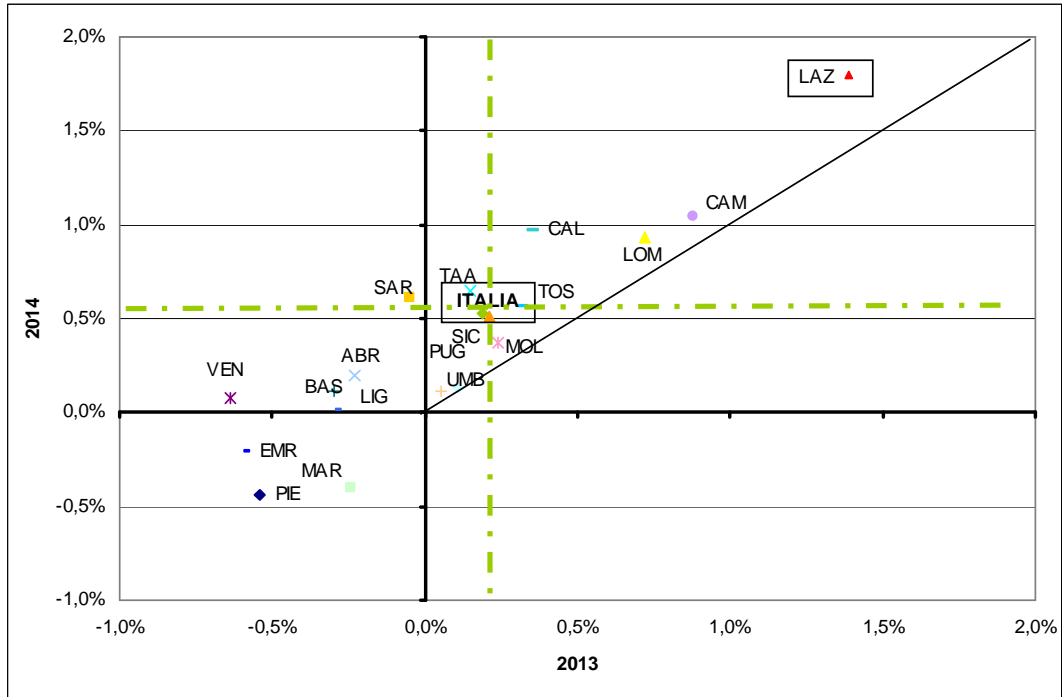
Tab. 1 - Nati-Mortalità delle imprese registrate per circoscrizioni territoriali - Anno 2014

Aree geografiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Stock al 31.12.2014	Tasso di crescita 2014	Tasso di crescita 2013
NORD-OVEST	95.673	88.771	6.902	1.573.652	0,44	0,23
NORD-EST	66.360	67.345	-985	1.169.065	-0,08	-0,56
CENTRO	83.526	70.618	12.908	1.310.489	0,99	0,74
SUD E ISOLE	125.420	113.527	11.893	1.987.981	0,60	0,31
ITALIA	370.979	340.261	30.718	6.041.187	0,51	0,21

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Il confronto delle tendenze regionali è descritto nel grafico di seguito riportato³: crescono di gran lunga oltre la media nazionale il Lazio, la Calabria, la Lombardia e la Campania, peraltro quest'ultima in deciso miglioramento; diversamente, rimangono in area negativa nell'intero periodo considerato l'Emilia Romagna, che sconta gli effetti del sisma, le Marche ed il Piemonte, unica regione a mostrare un bilancio demografico in peggioramento sui dodici mesi precedenti.

Graf. 4 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2013 e 2014



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il Lazio si conferma *in pole position*, come di consueto, a notevole distanza dagli altri territori, mostrando una rinnovata accelerazione delle dinamiche imprenditoriali: il tasso di sviluppo del tessuto produttivo laziale si attesta all'1,80%, a fronte dell'1,39% dei dodici mesi precedenti.

A trainare la maggiore crescita laziale è senz'altro la Capitale, la cui maggiore vitalità la colloca al secondo posto nella graduatoria nazionale in termini di tasso di crescita (dopo Isernia), mostrando dinamiche in netta accelerazione rispetto all'annualità precedente (+2,24% nel corso del 2014, rispetto al +1,74% rilevato a dicembre 2013). Il bilancio 2014 disaggregato per le realtà economiche provinciali laziali mostra tendenze divergenti: significativo il recupero nel viterbese e nel capoluogo reatino, sebbene quest'ultimo permanga in area di crescita negativa; diversamente, l'indice relativo alle province di Frosinone e di Latina mostra una crescita più contenuta.

³ La bisettrice del primo quadrante indica tassi di crescita coincidenti nelle due annualità; le regioni che si posizionano al di sopra di tale retta mostrano tassi di crescita più sostenuti nel 2014 rispetto all'anno precedente; quante si posizionano al di sotto registrano un rallentamento della crescita imprenditoriale.

Tab. 2 - Risultanze anagrafiche presso il registro delle Imprese nelle province laziali e in Italia. Anno 2014

Province	Registrate	Iscritte	Cessate	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita 2014	Tasso di crescita 2013	Tasso di crescita 2012
Frosinone	46.433	2.821	2.537	6,10	-5,48	0,61	0,77	0,60
Latina	57.563	3.701	3.317	6,40	-5,73	0,66	0,87	1,02
Rieti	14.859	860	915	5,68	-6,05	-0,36	-0,43	0,41
Roma	472.371	32.272	21.874	6,94	-4,71	2,24	1,74	1,88
Viterbo	37.564	2.157	1.993	5,71	-5,28	0,43	-0,45	-0,02
Lazio	628.790	41.811	30.636	6,72	-4,93	1,80	1,39	1,54
Italia	6.041.187	370.979	340.261	6,14	-5,63	0,51	0,21	0,31

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Dalla disaggregazione delle dinamiche su esposte per macro-attività emerge che la crescita del tessuto produttivo locale, come peraltro avviene anche a livello nazionale, è dovuta prevalentemente alle attività terziarie; sono infatti i *servizi destinati al consumatore finale* a mostrare tendenze positive più vivaci, seguiti dai *servizi alle imprese*, mentre il commercio al dettaglio e all'ingrosso (Terziario tradizionale) si conferma in flessione.

Tab. 3 - Imprese per comparto produttivo in provincia di Latina. Anno 2014⁴
 (valori assoluti e saldo annuale dello stock)

COMPARTI ECONOMICI	Stock al 31.12.2014	Peso % rispetto allo stock totale	Saldo annuale dello stock (*)	Var % dello stock
Primario	10.409	18,79	-167	-1,58
Secondario	12.489	22,54	-95	-0,75
Terziario tradizionale	15.518	28,01	-51	-0,33
Macro settore dei servizi				
<i>orientati alle attività produttive</i>	4.839	8,73	58	1,21
<i>destinati al consumatore finale</i>	7.405	13,37	119	1,63
<i>servizi misti, a imprese o privati, e sociali o collettivi</i>	4.736	8,55	28	0,59

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Dunque, i tre primi grandi comparti dell'economia locale danno un contributo negato al saldo imprenditoriale annuale complessivo, pari a +384 unità; tuttavia le dinamiche all'interno dei macro-comparti su esposti, non sono omogenee. Per quanto riguarda l'Agricoltura, che va sempre comunque tenuta in opportuna considerazione in relazione al numero di imprese del settore rappresentando più del 18% del tessuto imprenditoriale, anche nel 2014 registra una ulteriore decrescita (-1,58% la variazione dello stock), sebbene più contenuta rispetto alle analoghe risultanze dello scorso anno. Le tendenze locali sono tuttavia in linea con le dinamiche nazionali, che mostrano un settore in progressiva perdita di

⁴ **Settore primario** (Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca)

Settore secondario (Manifattura; Costruzioni; Estrazioni di minerali da cave e miniere; Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione e trattamento rifiuti; Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata)

Settore terziario tradizionale (Commercio al dettaglio e all'ingrosso)

Servizi orientati al settore produttivo (Trasporto e magazzinaggio; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese)

Servizi destinati al consumatore finale (Servizi di alloggio e ristorazione; Altre attività di servizi, in prevalenza parrucchieri e in misura minore riparatori di computer; Attività artistiche, sportive, di intrattenimento, divertimento);

Servizi misti (alle imprese e/o alle famiglie) e servizi di tipo collettivo (Attività immobiliari; Attività finanziarie e assicurative; Servizi di informazione e comunicazione; Sanità e assistenza sociale; Istruzione).

unità produttive oltre che per i consueti fattori economici legati alle complessità dei mercati, anche a causa dei crescenti cambi di destinazione d'uso dei suoli agricoli.

Preoccupante il dato del comparto secondario, condizionato dal bilancio negativo del settore Manifatturiero e delle costruzioni; in particolare, per quanto attiene l'industria in senso stretto le dinamiche decrescenti (-0,97% la variazione dello stock, laddove alla fine del 2013 la flessione era significativamente più contenuta al -0,49%) si traducono in un saldo negativo in valore assoluto di -46 imprese.

Contribuiscono all'accentuazione negativa delle dinamiche decrescenti del comparto industriale, *in primis*, il bilancio fortemente in rosso dell'*industria del legno*, appesantita dall'ulteriore arretramento della carpenteria e della falegnameria destinate all'edilizia. Altrettanto avviene per la lavorazione dei materiali edili (vetro, pietra...). In flessione anche la *lavorazione dei metalli* e la *fabbricazione di componenti elettronici*, nonché di *macchinari per l'industria*. Diversamente, si mantengono positive le attività di *riparazione dei macchinari e di installazione di apparecchiature industriali*, nonché la consueta *industria alimentare delle piccole attività di lavorazione dei prodotti da forno*, mentre arretrano le *pasticcerie*.

Tab. 4: Movimento delle imprese presso il Registro camerale per ramo di attività anno 2014

Settore	Stock al 31.12.2014	Saldo annuale dello stock (*)	Variazione % dello stock 2014/2013
A Agricoltura, silvicoltura pesca	10.409	-167	-1,58
B Estrazione di minerali da cave e miniere	41	-2	-4,65
C Attività manifatturiere	4.718	-46	-0,97
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	61	0	0,00
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	151	2	1,34
F Costruzioni	7.518	-49	-0,65
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli	15.518	-51	-0,33
H Trasporto e magazzinaggio	1.775	-30	-1,66
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.499	104	2,37
J Servizi di informazione e comunicazione	1.119	40	3,71
K Attività finanziarie e assicurative	1.158	-21	-1,78
L Attività immobiliari	1.755	-19	-1,07
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.280	9	0,71
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.784	79	4,63
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	6	0	0,00
P Istruzione	274	-1	-0,36
Q Sanità e assistenza sociale	430	29	7,23
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	829	7	0,85
S Altre attività di servizi	2.077	8	0,39
X Imprese non classificate	2.161	452	26,45

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

Si accentua la variazione negativa delle *Costruzioni* (-0,65% la variazione dello stock, a fronte del -0,40% dei dodici mesi precedenti), peraltro determinata esclusivamente dalla componente imprenditoriale italiana, atteso che le realtà straniere (comunitarie e non) risultano in crescita.

D'altronde, secondo l'Associazione Nazionale Costruttori Edili, la situazione del settore delle costruzioni rimane drammatica; i principali indicatori settoriali evidenziano un inasprimento della crisi nel corso dell'anno e la caduta dell'attività produttiva continua a manifestare i suoi effetti negativi su

occupazione e tessuto imprenditoriale⁵. Le stime Ance attestano che il 2014 rappresenta il settimo anno consecutivo di crisi e che dal 2008 il settore delle costruzioni ha perso il 32% degli investimenti pari a circa 64 miliardi di euro.

La flessione delle attività commerciali (-0,33% il tasso di variazione dello stock) è attribuibile prevalentemente alla componente all'ingrosso, che soffre delle nuove logiche organizzative aziendali di ottimizzazione dei costi attraverso una catena distributiva più "corta".

Passando al terziario, per quanto attiene alle attività di supporto alle imprese, il settore dei *Trasporti e Magazzinaggio* si conferma in flessione, mettendo a segno un calo significativo dello stock (-1,66%), sebbene in recupero rispetto alle analoghe risultanze dello scorso anno (-2,17%). D'altronde, la stessa nota congiunturale del centro studi Confetra⁶ attesta "...una ripresa significativa del traffico nazionale dell'autotrasporto, atteso che i vettori stradali a carico completo avanzano del 2,1% e quelli a collettame dell'1,3%, segno che non soltanto l'industria ed il commercio mettono in movimento quantitativi maggiori di merci, ma anche che, anche sul mercato interno che ha maggiormente sofferto negli ultimi anni, tornano a muoversi i consumi...".

I "*Servizi di supporto alle imprese*", pur mantenendo il primato della crescita (+4,63%, a fronte del 5,12% del 2013), registrano un rallentamento delle dinamiche le cui determinanti si confermano i *servizi di pulizia e di cura e manutenzione del paesaggio* (parchi, giardini e aiuole) e le attività di supporto alle imprese (disbrigo pratiche), che mantengono la consueta maggiore vivacità rispetto agli altri segmenti.

Decisamente più contenute le dinamiche delle "*attività professionali*", che crescono dello 0,71%, grazie al contributo positivo delle attività di *consulenza aziendale nel ramo amministrativo-gestionale*, degli *studi di ingegneri e geometri*, nonché delle attività *consulenziali nel campo agrario ed in materia di sicurezza*. Diversamente, risultano in calo le attività di *pubblicità e ricerche di mercato*, voci di spesa cui le imprese, soprattutto di minore dimensione, fanno a meno in tempi di crisi.

In relazione ai servizi *market oriented*, si confermano positive le dinamiche del settore degli *Alloggi e della ristorazione* (+2,37%), grazie alla maggiore vivacità delle attività legate alla somministrazione di alimenti. Si mantengono su livelli di sostanziale stazionarietà le *Altre attività di servizi*, dove emergono le variazioni positive delle *attività di riparazione di mobili e oggetti di arredamento*, nonché dei *beni per uso personale*. Il bilancio è di crescita anche per i *servizi alla persona* (centri estetici, manicure e pedicure) e per le *Attività artistiche, sportive e di intrattenimento* (night club, sale giochi).

Passando invece ai servizi misti (alle imprese e/o alle famiglie) e servizi di tipo collettivo, emergono dinamiche anche in questo caso divergenti. Si conferma in crescita l'appeal dei *Servizi di informazione e comunicazione* (+3,71% la variazione dello stock, rispetto al +3,59% del 2013); nel dettaglio fanno da traino gli *internet point*, le attività di *consulenza nel campo dell'ICT*, la *produzione di software ed i servizi informatici di elaborazione dati e portali web*.

Diversamente, per quanto attiene al settore *immobiliare*, si evidenzia un ulteriore peggioramento nel corso dell'ultimo anno, per una variazione negativa del -1,07%, che attesta le difficoltà connesse ad un mercato asfittico; tuttavia

⁵ "Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, a cura del Centro Studi dell'Ance-Dicembre 2014

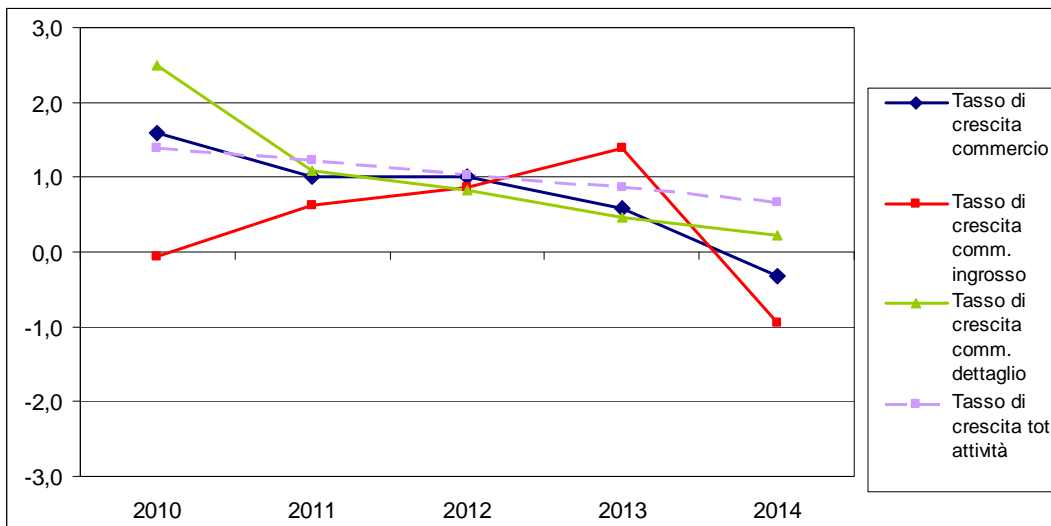
⁶ "Nota congiunturale 2014" - a cura del Centro Studi della Confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica - marzo 2015.

occorre sottolineare che, secondo l'Osservatorio Immobiliare⁷, in chiusura d'anno le compravendite a livello nazionale hanno registrato un deciso rimbalzo, dopo un lungo periodo di perdite.

In flessione anche le *Attività Finanziarie e Assicurative* (-1,78% la variazione dello stock), dovuto alle cancellazioni degli *agenti e mediatori finanziari*.

Per le attività commerciali prosegue il rallentamento in atto ormai da un quinquennio dovuto a dinamiche di mercato che stanno cambiando il profilo della catena distributiva. In primis, la grande distribuzione è messa alle corde dal crollo dei consumi, che ha costretto le grandi catene commerciali a dimezzare gli investimenti e ridurre le superfici di vendita, il che sta determinando criticità crescenti in termini di esuberi occupazionali. Alle difficoltà della distribuzione moderna concorrono anche fattori di mercato legati alla necessità di un deciso cambio di strategie, atteso che la corsa all'apertura di nuovi punti vendita non è più sostenibile; **diversamente, la grandi catene distributive si stanno concentrando maggiormente sull'innovazione delle strutture di vendita esistenti, con un marcato orientamento alla specializzazione sul cibo e alla valorizzazione dei territori.** Per quanto attiene i "piccoli" esercizi commerciali specializzati alimentari, cresce il segmento della frutta e verdura e della carne; positiva anche la variazione relativa alla vendita di tabacchi, trainata dalle nuove tendenze di mercato delle sigarette elettroniche; crescono anche gli *esercizi specializzati di computer e dell'elettronica di largo consumo*, trainati dal segmento della telefonia. Si conferma significativa la flessione delle attività di vendita legate all'editoria (libri, giornali e articoli di cartoleria, video e cd), nonché del segmento dell'abbigliamento e della vendita di orologi e articoli di gioielleria.

Graf. 5 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Commercio



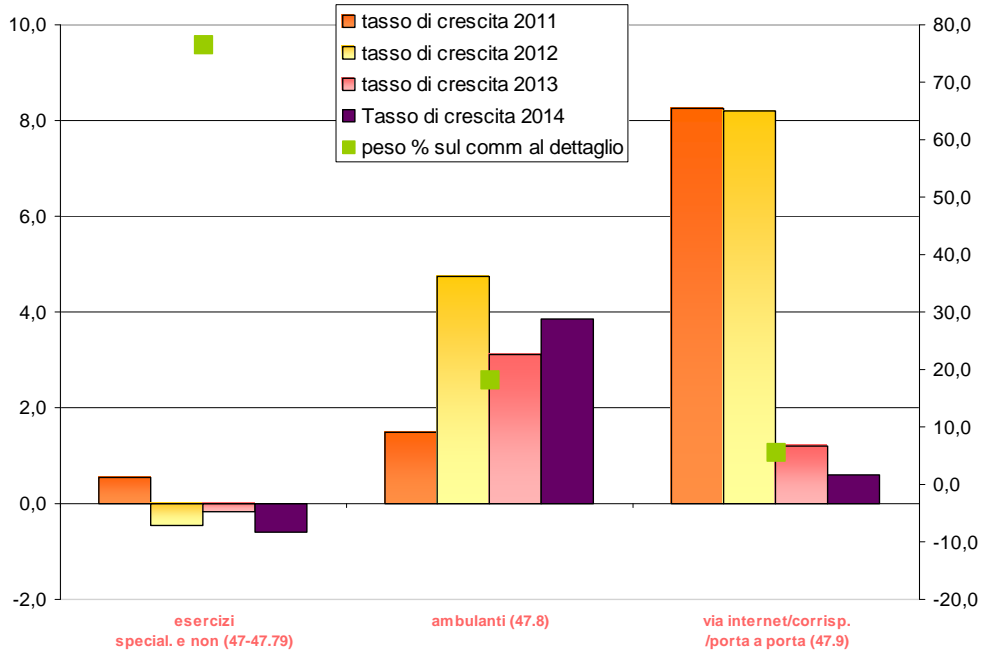
Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Movimprese

Si confermano positive, sebbene in rallentamento, le **tendenze delle attività ambulanti**; cresce il segmento della bigiotteria, nonché le attività commerciali "generiche", quale requisito di maggiore flessibilità utile a cogliere eventuali spunti dal mercato anche in campi diversi.

⁷ OMI news Economia immobiliare – Trimestrale telematico dell'Agenzia delle Entrate. Marzo 2015

Si conferma anche nel 2014 la minore vivacità delle formule di vendita non tradizionali, tramite dimostratore o via internet, rispetto al boom registrato nelle annualità precedenti.

Graf. 6 – Andamento del tasso di crescita del commercio al dettaglio disaggregato per segmento.

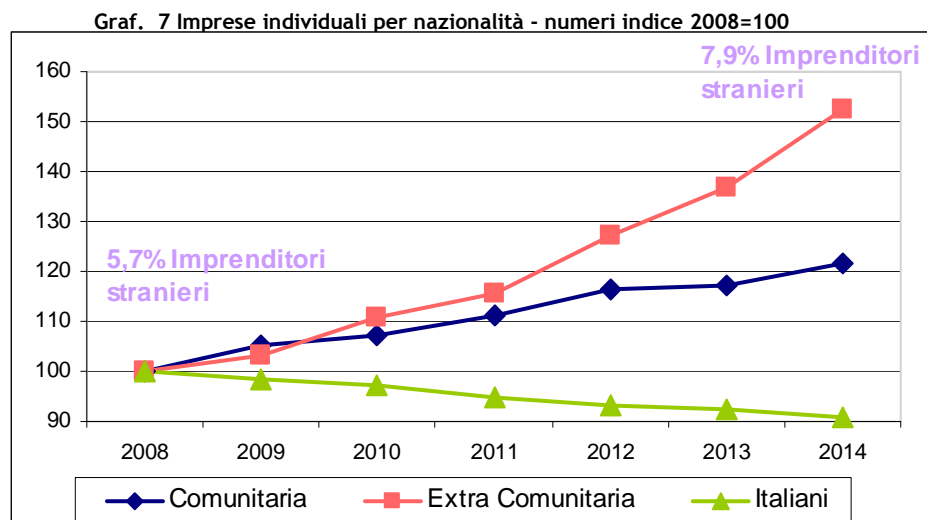


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Gli imprenditori stranieri

Ammontano a 3mila e 700 unità le imprese “immigrate”, ovvero partecipate o guidate da imprenditori stranieri. Al riguardo, allo scopo di ottenere un’analisi di lungo periodo, rispetto al più recente algoritmo di Infocamere datato 2011, è necessario riferirsi alla precedente metodologia riferita a “sole” ditte individuali intestate a cittadini di nazionalità straniera che, in ogni caso, rappresentano circa i $\frac{3}{4}$ dell’universo imprenditoriale non indigeno.

L’anno 2014 mostra la marcata accelerazione dei movimenti di demografia imprenditoriale dell’*Ethnic Business* a tutti i livelli territoriali: le imprese straniere mettono a segno un deciso rimbalzo, soprattutto con riferimento alla componente extra-comunitaria. Diversamente, le provenienze comunitarie segnano il passo, anche in ragione della variabile settoriale dominante, la cui congiuntura economica interviene negativamente sui flussi imprenditoriali dei cittadini nati nell’UE (ad es: le costruzioni per i romeni).

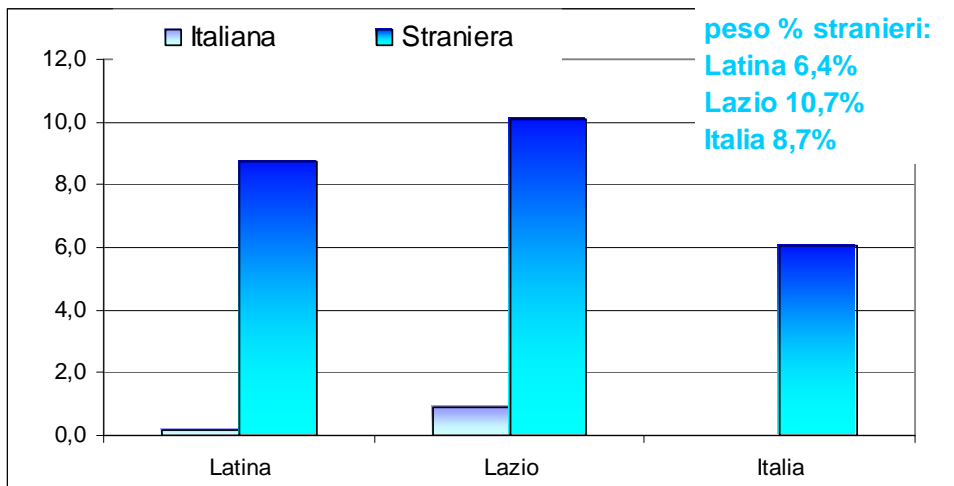


Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

D'altronde, la scelta di avviare un'attività economica può rappresentare una strategia di auto-impiego per lo straniero, indispensabile per rimanere nel mercato del lavoro, soprattutto per quanti per effetto della crisi hanno perso un lavoro alle dipendenze e, diversamente, rischierebbero di perdere anche il diritto di soggiorno in Italia.

La crescita imprenditoriale straniera, dunque, si conferma significativamente più accentuata rispetto alle tendenze indigene: il tasso di crescita straniero si attesta nel corso del 2014 al +8,7%, in deciso sprint rispetto al +5,4% relativo ai dodici mesi precedenti; tali risultanze attestano l'ampliamento della forbice rispetto agli esiti riferiti alla componente italiana (+0,2% il relativo tasso di sviluppo imprenditoriale). Considerazioni analoghe sono replicabili anche su scala regionale e nazionale, come illustrato nel grafico sottostante:

Graf. 8 Tasso di crescita imprese italiane e straniere a Latina, Lazio e Italia. Anno 2014

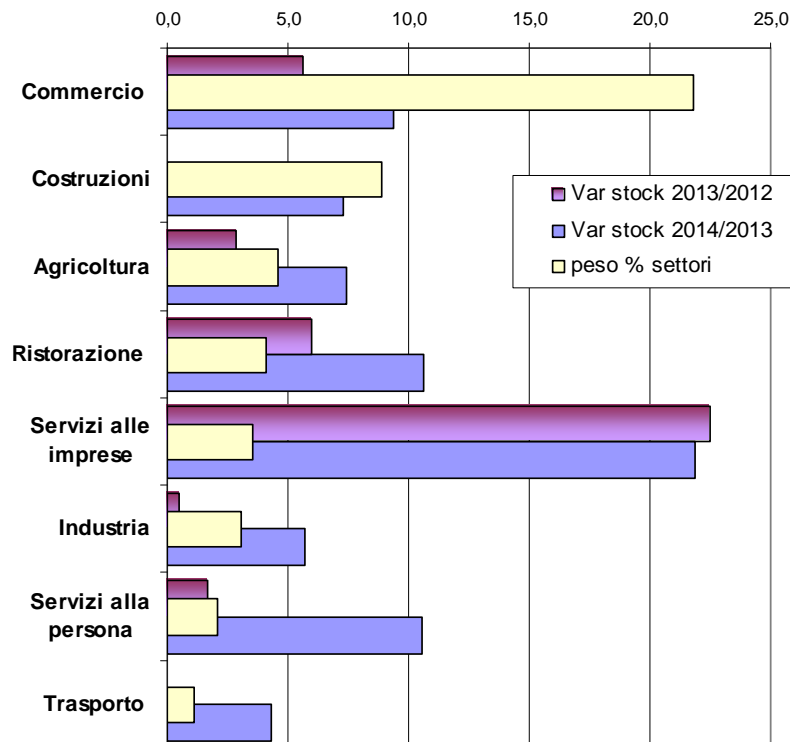


Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

La dimensione straniera imprenditoriale, in progressiva e costante crescita, raggiunge a Latina il 6,4% dell'intero tessuto produttivo locale; le evidenze laziali si confermano significativamente più elevate: il livello di "integrazione" raggiunge il 10,7%, oltre i valori medi nazionali, in ragione della maggiore capacità di attrazione metropolitana capitolina.

Passando alle tendenze settoriali, ad eccezione di servizi alle imprese, tutti i segmenti di attività economica mostrano interessanti progressioni rispetto ai dodici mesi precedenti, come di seguito illustrato:

Graf. 9 Variazione dello stock delle imprese straniere per settore di attività economica a Latina. Anni 2013 e 2014



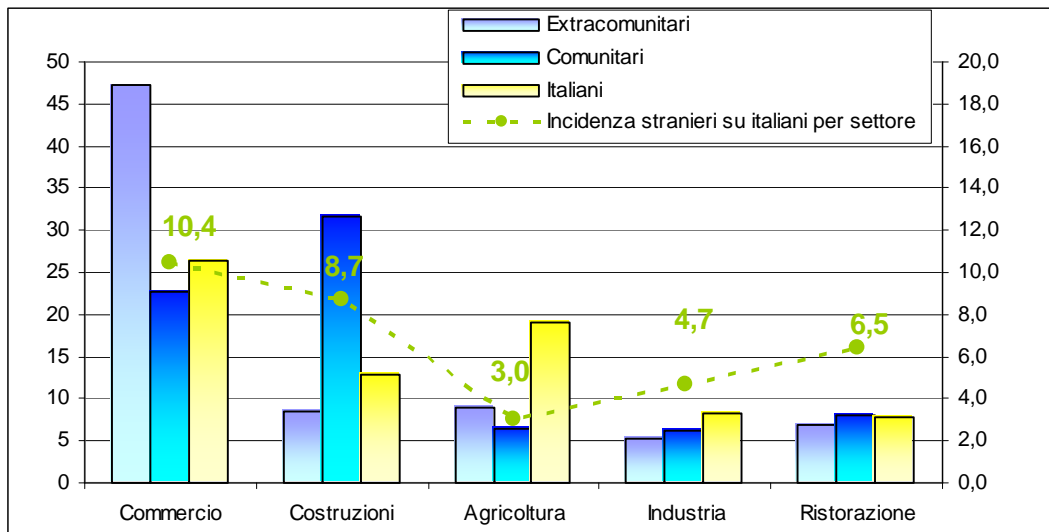
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Peraltro, occorre evidenziare che l'imprenditorialità straniera si è arricchita anche della componente femminile; le imprese condotte da donne straniere in provincia di Latina hanno raggiunto le mille e 50 unità, incidendo sulla componente straniera per quasi il 30% e occupando "spazi" imprenditoriali crescenti maggiormente nelle attività commerciali, nei servizi alla persona e alle imprese.

I due terzi delle imprese estere sono di nazionalità Extracomunitaria e proprio tra queste si registra la maggior parte delle ditte individuali, quindi si tratta di soggetti economici prevalentemente di piccole o piccolissime dimensioni. Dominanti sono le attività del commercio ambulante di prodotti tessili, abbigliamento, calzature e altri prodotti di bigiotteria, molto diffuse tra marocchini e persone provenienti dal Bangladesh; non mancano realtà più organizzate per la vendita di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati, soprattutto di provenienza dalla Cina. A seguire l'agricoltura, con una prevalenza di tunisini, in tal caso molto immigrati di ritorno, e indiani e le costruzioni, che hanno un maggiore *appeal* tra gli albanesi, i tunisini e gli svizzeri.

Diversamente, gli imprenditori di origine Comunitaria (prevalentemente Romeni tedeschi e inglesi) sono maggiormente impiegati nelle attività di costruzioni, appannaggio quasi esclusivo dei Romeni, seguite dalle attività commerciali.

Graf. 10 - I primi 5 settori di attività degli imprenditori Extracomunitari, Comunitari e Italiani provincia di Latina (Anno 2013)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

La graduatoria degli imprenditori stranieri per provenienza è riportata nella successiva tabella:

Tab. 5 Graduatoria degli imprenditori stranieri per provenienza
in provincia di Latina. Anno 2013

Stato di nascita	Persone Registrate
ROMANIA	778
MAROCCO	386
GERMANIA	330
TUNISIA	310
INDIA	256
SVIZZERA	217
CINA	201
FRANCIA	195
BANGLADESH	192
LIBIA	180
GRAN BRETAGNA	153
VENEZUELA	142
USA	136
ALBANIA	114
NIGERIA	113
CANADA	91
EGITTO	90
POLONIA	90
ARGENTINA	89
UCRAINA	74

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

L'artigianato

Secondo Unioncamere, “... Per le imprese artigiane il 2014 è stato un altro anno da consegnare alla crisi anche se, rispetto al 2013, si attenua la durezza della selezione che da ormai sei anni sta assottigliando il comparto. A fine anno il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato negativo per 20.393 unità, un dato comunque migliore rispetto al record negativo del 2013, quando furono quasi 28mila le imprese artigiane che chiusero i battenti...”⁸.

D'altronde, il perdurare della crisi economica ha determinato sulla componente artigiana comportamenti imprenditoriali orientati ad una crescente diffidenza nei confronti dei mercati, contenendo l'iniziativa nell'avvio di un numero di nuove imprese progressivamente minore: in un orizzonte temporale lungo almeno sei anni, le iscrizioni si sono ridotte mediamente di 1/4. Diversamente, le selezioni dei mercati non ha allentato la morsa e, nello stesso periodo, le cessazioni si sono contratte di appena il 5%, peraltro, aggravando gli esiti in termini di saldi che negli ultimi tre anni attestano perdite non inferiori alle 20mila unità, come illustrato nella tabella di seguito riportata:

Tab. 6: Iscrizioni, cessazioni, saldi e stock delle imprese per anno nel periodo 2007-2014

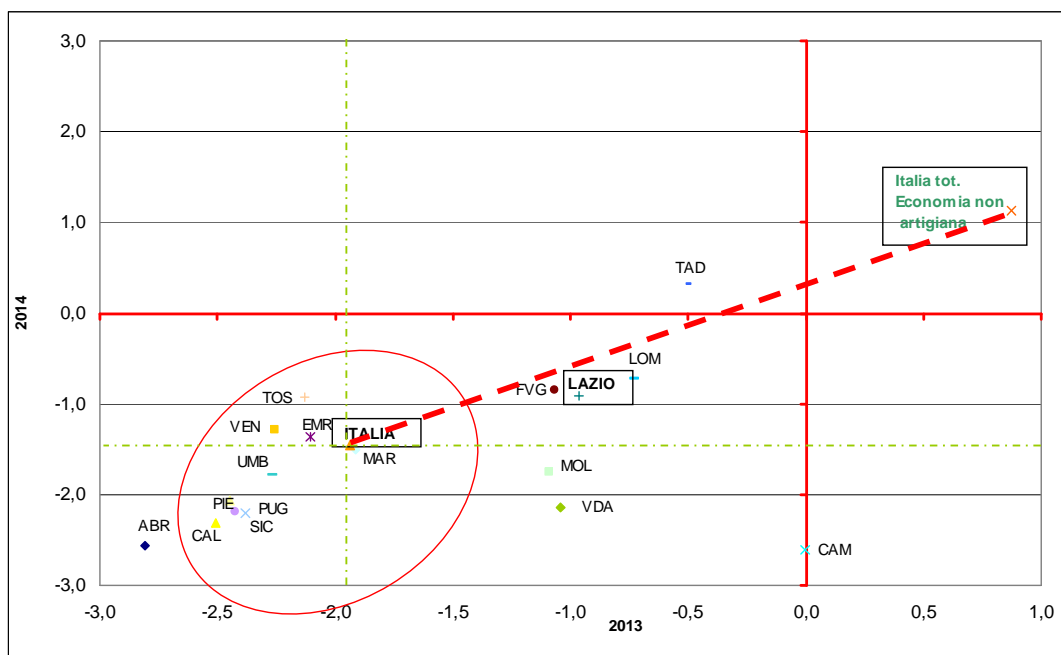
ANNO	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2007	137.304	124.783	12.521	0,84%
2008	125.484	120.027	5.457	0,37%
2009	108.542	124.456	-15.914	-1,06%
2010	109.753	114.817	-5.064	-0,34%
2011	104.438	110.755	-6.317	-0,43%
2012	100.317	120.636	-20.319	-1,39%
2013	92.853	120.746	-27.893	-1,94%
2014	88.498	108.891	-20.393	-1,45%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il bilancio in rosso accomuna tutte le aggregazioni regionali, sebbene il rallentamento della dinamica negativa interessa complessivamente tutto il centro-nord, mentre al sud si registra un marcato peggioramento della dinamica degli stock.

⁸ Comunicato stampa Unioncamere Movimprese – Febbraio 2015

Graf. 11 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2013 e 2014



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Per il Lazio si evidenzia una flessione dello stock del -0,97%, in linea con le analoghe risultanze dello scorso anno, il che riduce il differenziale positivo archiviato per anni rispetto agli altri territori. L'arretramento della componente artigiana laziale è diffuso in tutte le realtà provinciali, con la consueta tendenza meno negativa per la Capitale (-0,60%, la decrescita targata 2014).

Nel Lazio il saldo tra iscrizioni e cessazioni è negativo per 900 imprese, il che implica che ogni giorno tra nuove aperture e chiusure il risultato algebrico è stato di oltre 2 imprese in meno al giorno.

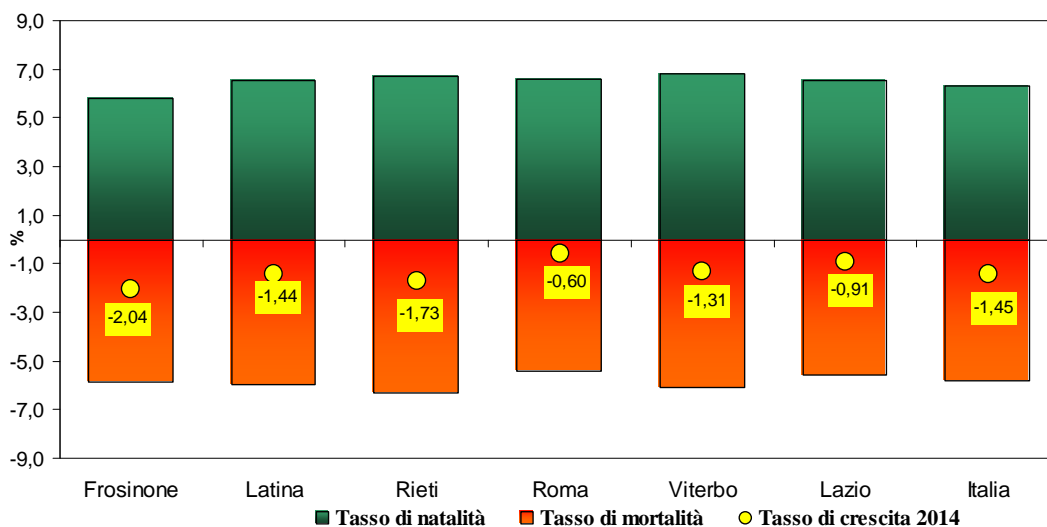
Tab. 7 : Risultanze anagrafiche artigiane presso il registro delle Imprese nelle province laziali e in Italia.
Anno 2014

Territori	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita 2014	Tasso di crescita 2013
Frosinone	9.326	551	745	5,79	-7,82	-2,04	-3,19
Latina	9.305	615	751	6,51	-7,94	-1,44	-1,45
Rieti	3.912	266	335	6,68	-8,41	-1,73	-2,42
Roma	70.106	4.653	5.077	6,60	-7,20	-0,60	-0,42
Viterbo	7.870	545	650	6,82	-8,13	-1,31	-1,71
Lazio	100.519	6.630	7.558	6,53	-7,45	-0,91	-0,97
Italia	1.382.773	88.498	108.891	6,29	-7,74	-1,45	-1,94

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il confronto territoriale è evidenziato anche nel grafico seguente:

Graf. 12: Risultanze anagrafiche delle imprese artigiane presso il Registro delle Imprese nelle province laziali nel 201 (valori %)

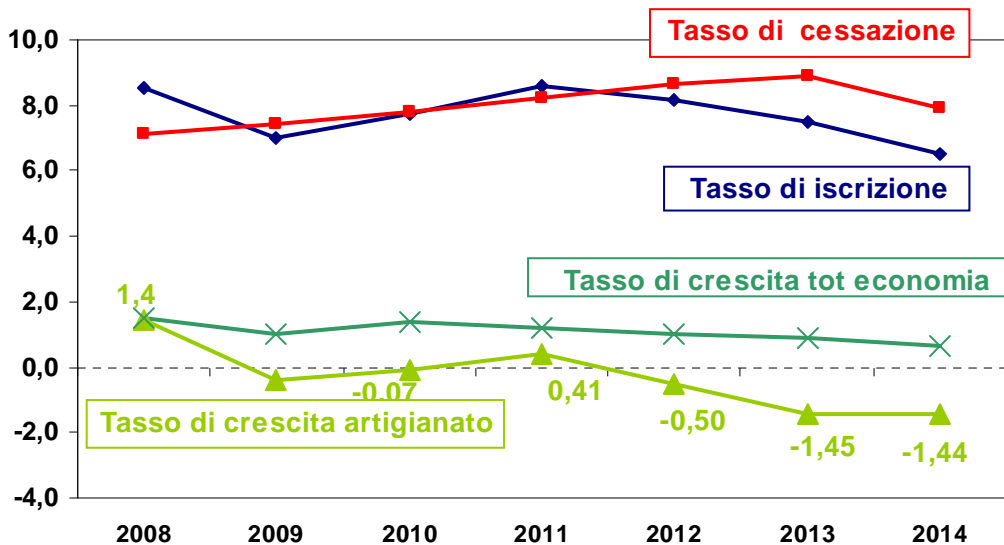


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Passando alla provincia di Latina, lo spazio imprenditoriale artigiano che in termini assoluti conta oltre 9mila 300 imprese, misura ¼ del tessuto produttivo locale (al netto dell'agricoltura).

In termini di flussi, si confermano le dinamiche negative rilevate nei dodici mesi precedenti (-1,45% il tasso di crescita), per un bilancio in rosso che attesta la perdita di ulteriori 136 realtà imprenditoriali artigiane. Tali esiti sono determinati dall'ulteriore contenimento del tasso di natalità (6,51%, a fronte del 7,47%) e dall'inversione di tendenza dell'indice di mortalità (-7,94%, rispetto al -8,91% riferito ai dodici mesi precedenti), che si realizza per la prima volta dall'inizio della crisi.

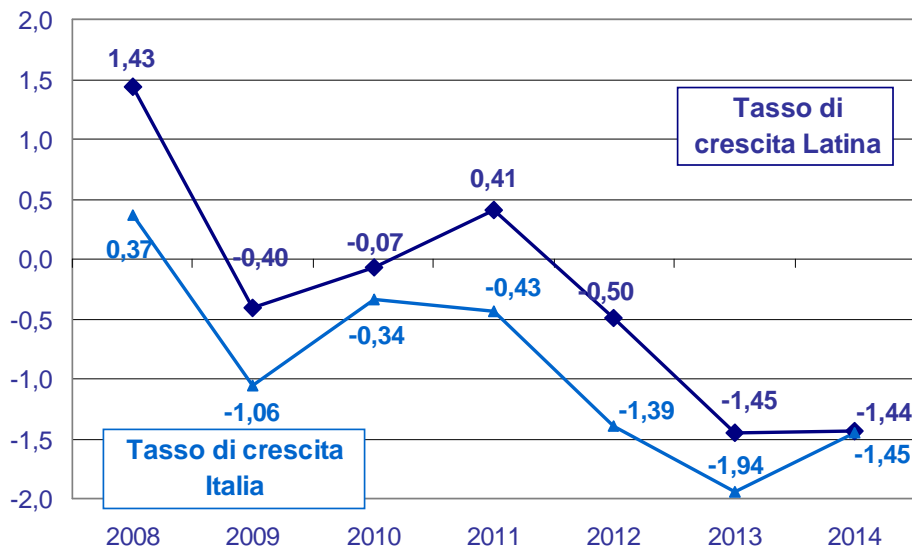
Graf. 13: - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese artigiane in provincia di Latina. Serie storica (2008-2014)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Per la prima volta quest'anno, le dinamiche rilevate a livello nazionale e quelle relative alla nostra provincia si sovrappongono, frutto del recupero registrato in misura maggiore dagli altri territori, rispetto alla nostra realtà.

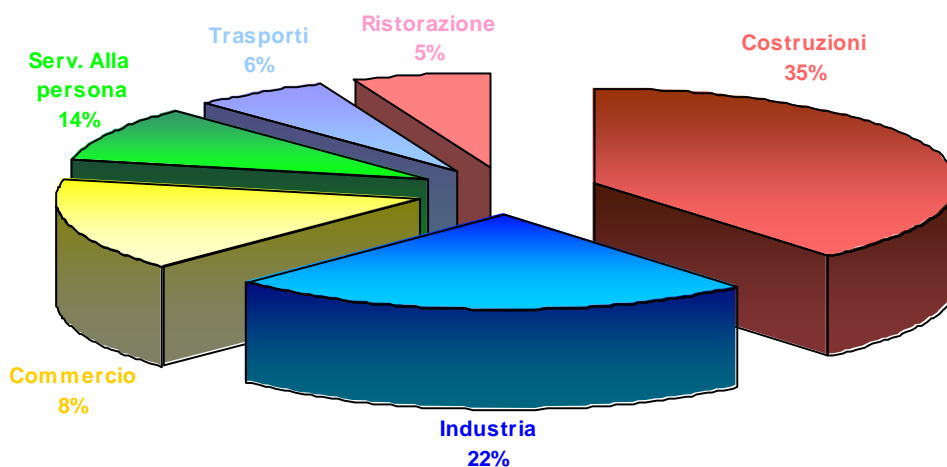
Graf. 14: - Andamento del tassi di crescita imprenditoriale delle imprese artigiane in Italia e a Latina. Serie storica (2008-2014)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Passando all'articolazione settoriale del comparto, questo mostra la storica maggiore presenza di imprese delle *costruzioni*, con una quota del 35% (circa 3.334 aziende), segue l'*industria manifatturiera* con il 22% delle imprese artigiane (2.018 unità); a notevole distanza i *servizi alla persona* che assorbono il 14% del comparto (1.342 imprese), le *attività commerciali* (prevalentemente officine meccaniche) per una quota dell'8% (800 unità) e la *ristorazione* (pasticcerie e gelaterie, in valore assoluto pari a 502 unità).

Graf. 15: Peso percentuale dei i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2014



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Disaggregando ulteriormente le percentuali su indicate, emerge che nel settore manifatturiero prevalgono le attività di *produzione dei prodotti in metallo* (esclusi i macchinari), che rappresentato $\frac{1}{4}$ dell'intero comparto; segue la "*Fabbricazione di prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia*", secondo settore industriale artigiano per numerosità imprenditoriale (14% della manifattura artigiana). Altrettanto significativa l'"*industria alimentare*", che con i prodotti da forno rappresenta anch'essa una quota intorno al 14% degli artigiani locali. Riguardo alle attività commerciali, le imprese del settore operano prevalentemente (90% la quota) nel campo della "*Manutenzione e riparazione di autoveicoli*". Infine, tra i servizi alla persona risulta maggiormente rappresentata la categoria dei "*Parrucchieri, barbieri, estetiste*".

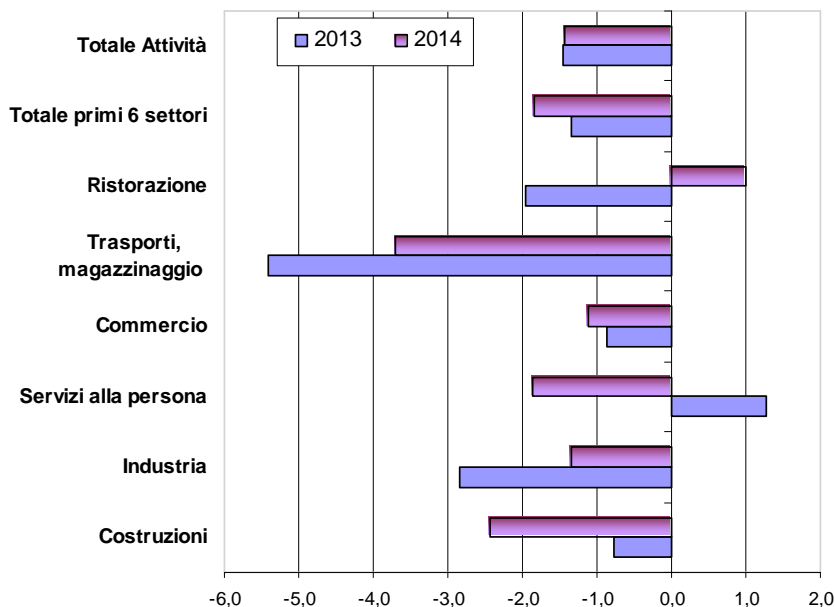
I primi sei settori più significativi sopra indicati spiegano complessivamente il 90% dell'artigianato locale, in termini di numerosità delle imprese.

La disaggregazione delle tendenze congiunturali di demografia imprenditoriale, mostra un quadro di contrazione diffusa alla quasi totalità dei settori, fatta eccezione quest'anno per la *ristorazione*, trattasi delle piccole attività come pizzerie al taglio, valvola si sfogo dell'autoimprenditorialità, intesa quale succedaneo di un lavoro alle dipendenze non disponibile (lo scorso anno le scelte si erano orientato maggiormente sui *Servizi alla persona*).

Seppur più contenuto rispetto ai dodici mesi precedenti, il bilancio più pesante resta quello del segmento dei trasporti, seguito delle costruzioni, entrambi stravolti dall'imperversare della crisi in ragione della trasversalità del primo comparto, "fornitore dell'economia", e della crisi profonda che attanaglia l'edilizia sia pubblica che privata.

Le attività commerciali artigiane, rappresentate dalle *officine meccaniche*, tornano a contrarsi in misura più accentuata rispetto ai dodici mesi precedenti.

Graf. 16: Movimento delle imprese artigiane nei i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anni 2014 e 2013 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Oltre a misurare la frequenza artigiana in termini di numerosità delle imprese, è utile anche guardare ai settori a più alta vocazione artigiana, attraverso il *tasso*

di incidenza⁹. Storicamente i servizi alla persona, terzo comparto per numerosità delle imprese artigiane, mostrano valori del tasso di incidenza più elevati: ogni 100 imprese operanti nel settore, 76 appartengono al mondo artigiano, con un'incidenza nettamente superiore rispetto all'insieme dei primi 6 settori. A seguire le costruzioni e l'industria.

Tab. 8: Incidenza percentuale per i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2014

Attività	Incidenza % su ogni settore
Costruzioni	43,2
Industria	42,1
Servizi alla persona	76,0
Commercio (officine meccaniche)	5,1
Trasporti, magazzinaggio	29,2
Ristorazione	15,9
Totale primi 6 settori	24,3

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Per concludere, il valore economico del comparto si attesta sui mille e cento milioni di euro, pari il 8,5% della ricchezza prodotta dall'intera provincia.

Tav. 9: Valore aggiunto del settore artigianato a prezzi correnti per branca di attività economica anno 2012. Dati in milioni di euro

Territori	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria manifatturiera	Altre industrie in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	Incidenza % sul totale valore aggiunto
Viterbo	17,3	188,8	21,9	204,9	332,3	765,3	13,2
Rieti	12,3	64,0	10,6	106,0	164,6	357,4	13,5
Roma	27,5	1.101,2	8,2	1.534,2	3.729,1	6.400,3	4,6
Latina	8,9	220,8	12,3	246,1	404,1	892,1	8,5
Frosinone	12,5	387,2	20,8	285,2	491,7	1.197,3	12,4
LAZIO	78,6	1.962,0	73,7	2.376,3	5.121,8	9.612,5	5,7
ITALIA	1.564,8	53.806,5	2.840,4	39.181,0	70.248,6	167.641,2	11,5

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Di seguito viene illustrato il contributo di ogni comparto di attività alla formazione del valore aggiunto dell'artigianato locale.

Tav. 10: Distribuzione % del Valore aggiunto del settore artigianato a prezzi correnti per branca di attività economica anno 2012.

Territori	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria manifatturiera	Altre industrie in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Viterbo	2,3	24,7	2,9	26,8	43,4	100,0
Rieti	3,4	17,9	3,0	29,6	46,0	100,0
Roma	0,4	17,2	0,1	24,0	58,3	100,0
Latina	1,0	24,7	1,4	27,6	45,3	100,0
Frosinone	1,0	32,3	1,7	23,8	41,1	100,0
LAZIO	0,8	20,4	0,8	24,7	53,3	100,0
ITALIA	0,9	32,1	1,7	23,4	41,9	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

⁹ Il tasso di incidenza è dato dal rapporto tra le imprese artigiane operanti nel settore x e l'universo delle imprese operanti nel settore x (artigiane e non)

L'imprenditoria femminile

Occorre sottolineare che l'interruzione della serie storica avvenuta in relazione al nuovo algoritmo utilizzato per l'aggregazione delle imprese femminili, non consente confronti in termini di demografia imprenditoriale, se non a partire dal mese di marzo 2014; l'analisi degli stock è utile comunque per tracciare un profilo imprenditoriale della quota rosa dell'universo imprenditoriale sia a livello nazionale, sia nei singoli territori.

Su scala nazionale le imprese guidate da donne sono oltre 1,3 milioni di unità, il 21,5% del tessuto produttivo; si tratta di una realtà in rapida crescita soprattutto negli anni più recenti, come dimostra la maggiore quota femminile (26,1%) sull'insieme delle imprese create nell'ultimo quadriennio, rispetto agli anni precedenti (21,4% nel periodo 2000-2009).

Secondo Unioncamere “... I dati mostrano che le donne stanno guadagnando nel tempo spazi maggiori nel nostro tessuto produttivo perché sono dinamiche e attente al mercato. Hanno compreso che settori come il turismo, l'accoglienza, la cultura, i servizi alla persona sono per il nostro Paese giacimenti di ricchezza ancora da scavare e da mettere a frutto...”.

La provincia di Latina conta 14mila e 600 imprese femminili, per una crescita da marzo a dicembre dello scorso anno di ulteriori 150 unità, il 20% superiore all'analogo periodo dell'anno precedente.

La disaggregazione nei diversi comparti di attività economica evidenzia come i settori che hanno il maggiore *appeal* sulle donne sono *in primis* il commercio (indicato nella tabella seguente come terziario tradizionale, con una quota in rosa del 28,5%) e l'agricoltura (21,9% lo spazio femminile).

Tab. 11 - Imprese femminili e non per comparto produttivo in provincia di Latina. Anno 2014¹⁰
(valori assoluti e saldo annuale dello stock)

COMPARTI ECONOMICI	Stock imprese femminili al 31.12.2014	Peso % rispetto allo stock totale	Stock imprese maschili al 31.12.2014	Peso % maschili rispetto allo stock totale
Primario	3.217	22,7	7.192	17,4
Secondario	1.675	11,8	10.814	26,2
Terziario tradizionale	4.180	29,6	11.338	27,5
Macro settore dei servizi				
<i>orientati alle attività produttive</i>	1.042	7,4	3.797	9,2
<i>destinati al consumatore finale</i>	2.674	18,9	4.731	11,5
<i>servizi misti, a imprese o privati, e sociali o collettivi</i>	1.354	9,6	3.382	8,2
Totale	14.668	100,0	42.895	100,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

¹⁰ **Settore primario** (Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca)

Settore secondario (Manifattura; Costruzioni; Estrazioni di minerali da cave e miniere; Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione e trattamento rifiuti; Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata)

Settore terziario tradizionale (Commercio al dettaglio e all'ingrosso)

Servizi orientati al settore produttivo (Trasporto e magazzinaggio; Attività professionali, scientifiche e tecniche; Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese)

Servizi destinati al consumatore finale (Servizi di alloggio e ristorazione; Altre attività di servizi, in prevalenza parrucchieri e in misura minore riparatori di computer; Attività artistiche, sportive, di intrattenimento, divertimento);

Servizi misti (alle imprese e/o alle famiglie) e servizi di tipo collettivo (Attività immobiliari; Attività finanziarie e assicurative; Servizi di informazione e comunicazione; Sanità e assistenza sociale; Istruzione).

Al riguardo, occorre sottolineare che senz'altro la storica importanza del comparto agricolo ed il relativo peso significativo nel contesto economico locale, spiega la maggiore presenza delle donne rispetto a quanto avviene sia nel Lazio (11,1%), che a livello nazionale (16,9%).

Seguono le attività orientate al consumatore, la cui presenza con un peso nettamente superiore a quanto rilevato per la componente maschile dimostra la più elevata propensione allo svolgere attività a stretto contatto con il consumatore, il che implica anche competenze relazionali riconosciute essere più spiccate nel genere femminile. Si tratta, infatti, prevalentemente dei servizi alla persona (lavanderie, servizi di parrucchiere e di estetista ecc...), che assumono connotati imprenditoriali spiccatamente femminili, come rappresentato dall'indice di femminilizzazione¹¹ riportato nella tabella seguente:

Tab. 12: Peso % e tasso di femminilizzazione dei primi sei rami di attività.
Latina, Lazio e Italia - Anno 2014

Attività	Imprese femminili	Peso % sul tot attività	Tasso di femminilizzazione
Commercio	4.180	28,5	26,9
Agricoltura	3.217	21,9	30,9
Turismo	1.397	9,5	31,1
Servizi alla persona	1.018	6,9	58,7
Industria	853	5,8	18,1
Edilizia	784	5,3	10,4
Totale primi 6 settori	11.449	78,1	25,8
Totale attività	14.668	100,0	27,1

Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

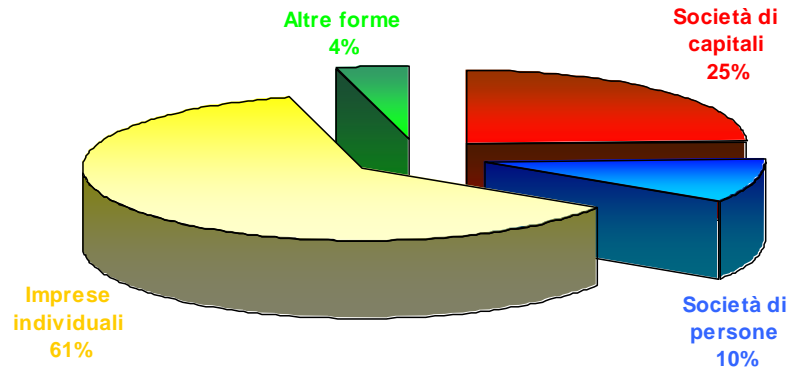
Tale indice depura i dati di penetrazione nei diversi settori economici dalla relativa dimensione e, dunque, restituisce i settori a prevalente presenza femminile; al riguardo anche le attività turistico-ricettive trovano nella componente femminile una risorsa significativa: in media 3 imprese su 10 sono condotte da donne.

Le imprese femminili si caratterizzano per essere, nella maggior parte dei casi, gestite sotto forma di ditta individuale (61%), con un differenziale sulla componente maschile di 10 punti percentuali (50% gli uomini), che si spiega anche con la presenza di piccole imprese nei settori tipicamente femminili.

In ogni caso, si conferma la progressiva crescita delle formule societarie che impongono un'organizzazione più "elaborata": le formule societarie, a fine 2014, hanno raggiunto il 38% del totale complessivo delle imprese "rosa", grazie soprattutto alla maggiore vivacità delle società di capitale.

¹¹ Il tasso di femminilizzazione è il rapporto tra le imprese femminili registrate nel settore di attività i-esimo ed il totale delle imprese registrate nello stesso settore i-esimo

Graf. 17 - Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica. Anno 2014



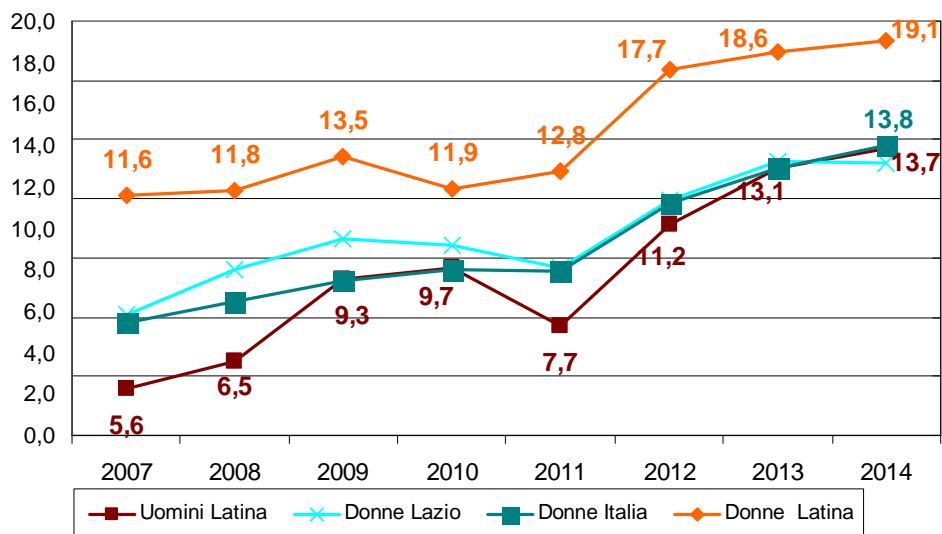
Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il mercato del lavoro femminile: il quadro congiunturale

Come ampiamente illustrato nel successivo capitolo destinato al mercato del lavoro, le dinamiche di genere spiegano in maniera quasi esaustiva i più significativi spostamenti degli indicatori; in sintesi le principali determinanti sono:

- la crescita dell'occupazione femminile (+4,7% nell'ultimo anno), pari ad ulteriori 3mila 700 unità, che sfiora la variazione acquisita nei sei anni precedenti;
- l'ulteriore crescita della disoccupazione femminile, che svetta al 19,1%, a fronte del 18,6% dei dodici mesi precedenti, per un differenziale che si conferma elevato sia rispetto ai "collegli" uomini (13,7%), sia ai valori dell'indice stimati per le donne laziali (13,2%), nonché rispetto all'indice nazionale (13,1%), come illustrato nel grafico seguente:

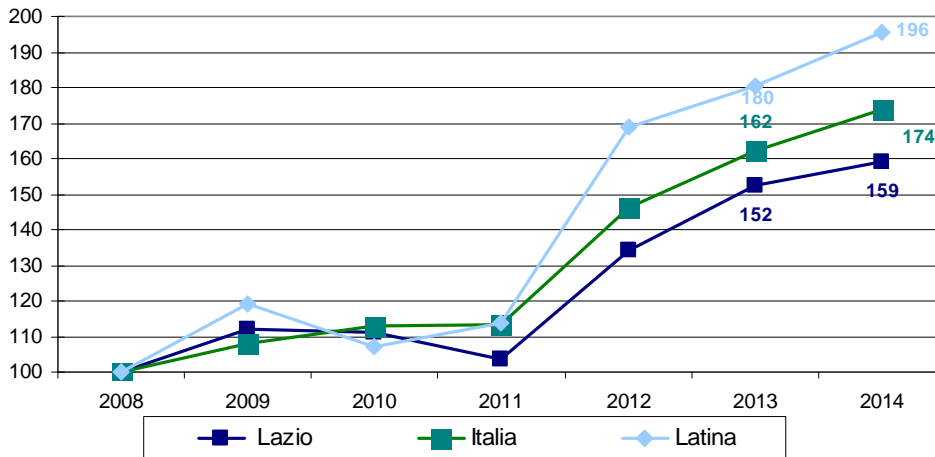
Graf. 18 – Tasso di disoccupazione femminile, maschile e totale a Latina
Serie storica 2007-2014 (valori %)



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Istat

Giunge a quota 19mila l'aggregato delle donne in cerca di occupazione, per ulteriori mille e cinquecento unità nel 2014; oltre 9mila in più dall'inizio della crisi. Un vero e proprio esercito di donne che risponde a comportamenti socio-economici profondamente mutati in relazione alla necessità di far quadrare i bilanci familiari (come ampiamente illustrato nel capitolo destinato alle analisi del mercato del lavoro). Fenomeno quest'ultimo che si manifesta a tutti i livelli territoriali, come evidenziato nel grafico seguente:

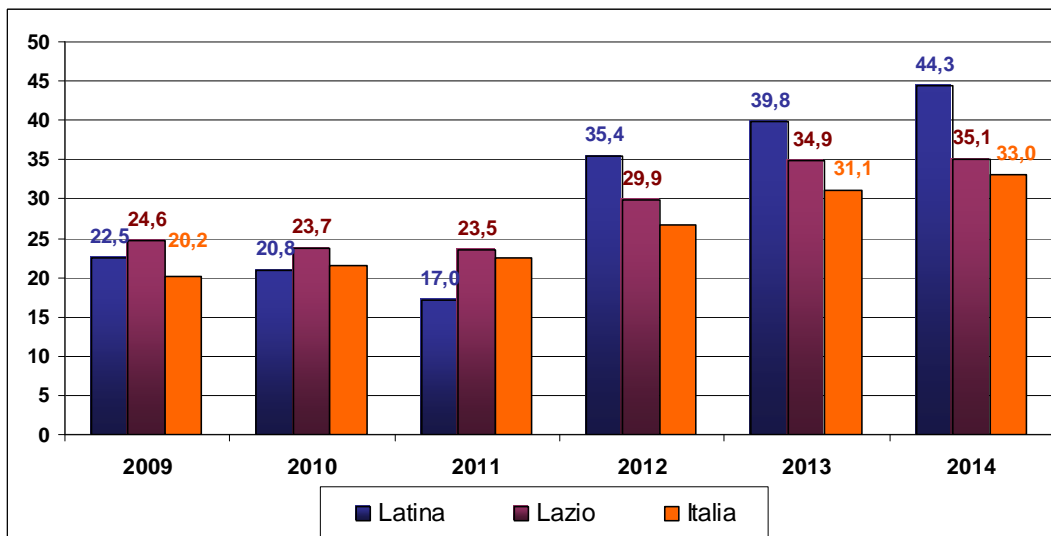
Graf. 19 – Donne in cerca di occupazione a Latina, Lazio e Italia. Serie storica n.i. indice 2008=100



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Istat

Si accentua ulteriormente la dinamica di crescita del tasso di disoccupazione, soprattutto per le generazioni più giovani: nello specifico, il tasso pontino riferito alla classe tra i 18 e i 29 anni svetta al 44,3% (ulteriori quattro punti percentuali in più rispetto al 39,8% dei dodici mesi precedenti), circa dieci punti superiore alle analoghe risultanze rilevate nel Lazio e su scala nazionale.

Graf. 20 – Tasso di disoccupazione femminile nella classe di età 18-29 a Latina, Lazio e Italia Serie storica 2009-2014 (valori %)



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Istat

Tab. 13– Tasso di disoccupazione femminile per classe di età in provincia di Latina, Lazio e Italia. Serie storica

Territorio e classi di età		2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	15 anni e più	9,2	9,6	9,5	11,8	13,1	13,8
	15-24 anni	28,5	29,4	32,1	37,6	41,5	44,7
	15-29 anni	20,4	21,8	22,7	26,9	31,4	33,2
	15-74 anni	9,2	9,6	9,6	11,8	13,1	13,8
	18-29 anni	20,2	21,5	22,5	26,7	31,1	33,0
	25-34 anni	12,5	14,0	13,6	16,5	19,3	20,1
	35 anni e più	6,1	6,2	6,2	8,0	8,8	9,4
Lazio	15 anni e più	10,6	10,4	9,7	11,9	13,2	13,2
	15-24 anni	36,2	33,8	35,6	43,9	47,9	52,3
	15-29 anni	24,7	23,7	23,6	30,1	35,2	35,1
	15-74 anni	10,6	10,4	9,7	12,0	13,3	13,2
	18-29 anni	24,6	23,7	23,5	29,9	34,9	35,1
	25-34 anni	14,3	15,0	13,1	16,0	18,8	18,4
	35 anni e più	7,0	7,0	6,6	8,2	9,0	9,1
Latina	15 anni e più	13,5	11,9	12,8	17,7	18,6	19,1
	15-24 anni	24,8	37,0	18,0	47,3	58,9	56,6
	15-29 anni	22,5	22,1	16,9	35,7	41,0	44,3
	15-74 anni	13,5	11,9	12,8	17,7	18,6	19,1
	18-29 anni	22,5	20,8	17,0	35,4	39,8	44,3
	25-34 anni	16,4	14,4	13,7	22,1	25,4	20,4
	35 anni e più	10,8	8,4	11,7	11,6	12,7	15,1

Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Istat

Il mercato del lavoro

Secondo via Nazionale¹² “...gli effetti della fase negativa del ciclo ancora in corso si sono riflessi in un peggioramento diffuso delle grandezze più rilevanti del mercato del lavoro..”:

- ❖ Nella media del 2014, dopo due anni di calo, l'occupazione cresce (+0,4%, pari a 88mila unità in confronto all'anno precedente), sia per gli uomini (+0,2%, pari a 31mila unità) sia, soprattutto, per le donne (+0,6%, pari a 57mila unità);
- ❖ si confermano le dinamiche dello scorso anno in relazione alla nazionalità: in calo, sebbene più contenuto, la componente italiana (23mila unità in meno, a fronte delle 500mila unità dello scorso anno), mentre gli occupati stranieri mostrano una decisa crescita (111mila unità, a fronte delle 22mila dei dodici mesi precedenti);
- ❖ la crescita dell'occupazione interessa in misura contenuta i **lavoratori a tempo indeterminato** (+18mila unità) e in modo più sostenuto i **lavoratori a termine** (+79mila unità). Prosegue, invece, a ritmo meno sostenuto il calo degli **indipendenti** (-9mila unità);
- ❖ alla nuova discesa dell'occupazione a tempo pieno (-35mila unità, pari a -0,2%), si associa l'ulteriore incremento di quella a tempo parziale (124mila unità, pari a +3,1%). L'incidenza di quanti svolgono part-time involontario sale dal 61,3% del 2013 al 63,6% del 2014; il tasso di disoccupazione raggiunge il 12,7% in confronto al 12,1% di un anno prima.;
- ❖ **nella media 2014 prosegue la crescita della disoccupazione, con un aumento di 167mila unità (+5,5%, rispetto al +13,4% dello scorso anno), che interessa entrambe le componenti di genere e tutte le ripartizioni territoriali.**
- ❖ **il tasso di disoccupazione raggiunge il 12,7% in confronto al 12,1% di un anno prima. L'incremento interessa entrambe le componenti di genere e tutto il territorio nazionale, in particolare il Mezzogiorno dove l'indicatore arriva al 20,7%;**
- ❖ Il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni cresce di 2,6 punti percentuali, arrivando al 42,7%, con un picco del 58,5% per le giovani donne del Mezzogiorno.

Prima di passare alla lettura dei dati dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, si riporta la consueta precisazione riguardo i risultati diffusi, i quali vanno in ogni caso considerati con cautela, tenendo conto che si rileva negli ultimi anni un'accentuata variabilità delle stime; difatti, i risultati vanno assunti tenendo conto della rilevanza, soprattutto a livello provinciale, dell'**errore campionario**. Accade addirittura che in alcuni casi sia lo stesso Istat a sconsigliare l'utilizzo delle stime.

L'interpretazione delle tendenze dei dati va dunque fatta con cautela tenuto conto che:

- si tratta di una indagine campionaria le cui metodologie di rilevazione¹³ negli ultimi anni sono state modificate;

¹² “Statistiche Flash: Occupati e disoccupati Anno 2014”, Istat, 2 marzo 2015.

¹³ Per gli aspetti metodologici dell'indagine, si veda: <http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/>

- la definizione di “disoccupato” adottata dall’Istat, in coerenza con quanto avviene nel resto dell’Unione Europea, è per alcuni versi “restrittiva”, infatti, secondo tale definizione essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un’occupazione; il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un’azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l’intervista; l’atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all’intervista;
- i dati non permettono di valutare in quale misura pesino le varie posizioni di lavoro atipico;
- non è possibile scendere ad un’analisi dettagliata per i settori che compongono l’industria e i servizi;
- il dato medio non è disaggregabile a livello trimestrale e quindi non si può verificare l’evoluzione nel corso dell’anno.

Occorre inoltre sottolineare che le serie storiche relative all’indagine Istat sono state riviste in conseguenza dell’aggiornamento dei pesi di riporto all’universo che tiene conto della popolazione ricostruita in base alle risultanze censuarie e alla revisione delle Anagrafi da parte dei Comuni nel periodo post-censuario.

Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro in provincia di Latina

In provincia di Latina, come peraltro è avvenuto su scala nazionale, la crisi economica è intervenuta facendo crescere la componente femminile dell'occupazione, in quanto gli uomini sono stati sfavoriti dalla congiuntura negativa che ha colpito in misura maggiori settori a più intensa concentrazione del genere maschile, come l'industria e le costruzioni.

Come illustrato nel Rapporto Istat¹⁴, le variazioni positive dell'occupazione femminile registrate nell'ultimo biennio sono l'effetto di una combinazione di fattori: la crescita dell'occupazione straniera, l'innalzamento dell'età pensionabile e l'ingresso di donne nel mercato del lavoro per esigenze di sostegno al reddito familiare.

Tale ultimo fattore rappresenta una sorta di compensazione di genere, in quanto l'effetto di sostituzione è determinato, dalla presenza di un partner disoccupato, nonché dall'aumentato rischio di disoccupazione dei familiari occupati, che ha spinto molte donne a entrare, o rientrare, nel mercato del lavoro, abbandonando la condizione di inattività. In sintesi, la dimensione dell'"**occupato aggiunto**" ha indotto la donna a cercare attivamente un posto di lavoro in misura maggiore che in passato, allo scopo di "garantire" un reddito familiare.

Sempre secondo l'Istat, "*...Continua ad aumentare la quota di famiglie in cui la donna è l'unica ad essere occupata (12,9% nel 2014, a fronte del 12,5% del 2013 e del 9,6% del 2008)*".

Al riguardo, peraltro, il fenomeno di sostituzione ha anche determinato la minore intensità di lavoro, il che implica che le cifre relative alle persone occupate "nascondono" comunque il minor numero di ore mediamente lavorate, la riduzione delle ore di straordinario, il ricorso al part-time (ricontrattualizzando le posizioni lavorative e soprattutto sui nuovi ingressi) e, soprattutto il massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali, con effetti negativi sulla disponibilità di reddito familiare complessivo.

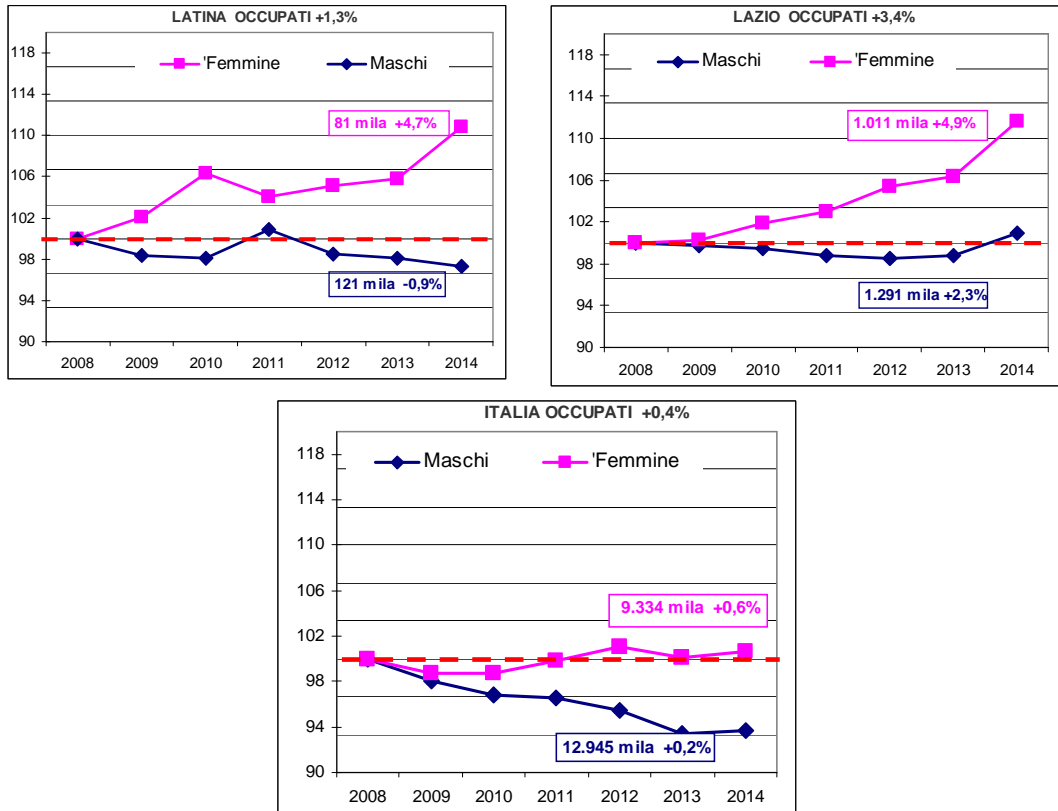
In relazione all'utilizzo del part-time, l'Istat afferma essere "*...l'unica forma di lavoro cresciuta quasi ininterrottamente negli anni della crisi*"; peraltro, tale crescita è attribuibile solo alla componente involontaria e soprattutto tra i lavoratori meno giovani. Al riguardo, il ricorso al tempo parziale rappresenta una strategia delle imprese per far fronte alla crisi salvaguardando i livelli occupazionali.

Tratto comune a tutti i livelli territoriali è che le dinamiche dell'occupazione, assumono una **marcata connotazione di genere, con l'ampliarsi della forbice a discapito della componente maschile**, come dimostrano le spezzate dei grafici di seguito esposti. D'altronde, occorre inoltre aggiungere che gli effetti della crisi economica hanno parzialmente salvaguardato, soprattutto nella prima fase,

¹⁴ Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese. Istat – maggio 2015

i settori che presentano i tassi di femminilizzazione più elevati (al riguardo è maggiore la concentrazione delle donne nel comparto della pubblica amministrazione), contribuendo a diminuire l'impatto della contrazione occupazionale sulla componente femminile della popolazione.

Graf. 21 - Andamento degli occupati per sesso n.i. Anno 2008 = 100



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Il bilancio relativo all'anno 2014 mostra l'accentuarsi delle dinamiche di genere del mercato del lavoro, infatti le spezzate relative alle donne occupate in serie storica, al netto di alcune fluttuazioni del numero degli occupati per sesso con inversioni di tendenze non sostenute nel tempo su cui interviene anche il più elevato margine di errore delle stime, si impennano nell'ultimo anno sia a livello locale che regionale.

La femminilizzazione dell'occupazione è evidente anche in relazione allo "spazio occupato" delle donne che, crescendo di ulteriori 3mila 700 unità (+4,7% in termini relativi), variazione considerevole che risulta quasi a pari a quanto avvenuto nei sei anni precedenti (al di sotto delle 4mila unità), conduce la quota della componente femminile al 40% (a fronte del 37% del 2008).

Considerevole anche il calo dell'occupazione maschile, che in provincia di Latina perde mille e 100 unità in un solo anno (3mila e 400 dall'inizio della crisi).

Le compensazioni algebriche di genere portano dunque ad un bilancio 2014 complessivamente positivo per l'occupazione, che negli ultimi dodici mesi cresce di 2 mila 500 unità. La variazione in termini percentuali degli occupati si attesta al +1,3%, risultando più modesta delle analoghe tendenze regionali (+3,4%); più contenuta la crescita su scala nazionale che, dopo due anni di calo, attesta comunque una importante inversione di tendenza (+0,4%, pari a 88 mila unità in più) sia per gli uomini (+0,2%, pari a 31mila unità) sia, soprattutto, per le donne (+0,6%, pari a 57mila unità).

In sintesi, preso atto del lento recupero dell'attività economica nel nostro Paese, gli effetti positivi sul il mercato del lavoro italiano sono attesi in modo graduale, considerato anche che storicamente gli esiti della ripresa economica si materializzano in termini di domanda di lavoro con uno ritardo temporale stimabile in circa due-quattro trimestri. Inoltre, la debolezza della domanda ha determinato, oltre che la crescita dello stock dei lavoratori in Cassa integrazione, anche la presenza di monodopera sottoutilizzata presso le imprese, fattore che spiega la caduta della produttività del lavoro degli ultimi anni ed il crollo dei margini di profitto e che allungherà i tempi con i quali il recupero dell'attività economica determinerà occupazione aggiuntiva.

Il confronto con le altre province laziali mostra dinamiche divergenti: Roma e Viterbo condividono con la nostra provincia il ritorno su valori di crescita positiva, peraltro con variazioni notevoli per entrambi i generi; si confermano invece le variazioni negative del mercato del lavoro del frusinate, dove all'ulteriore flessione dell'occupazione maschile, si accompagna la sostanziale stazionarietà di quella femminile.

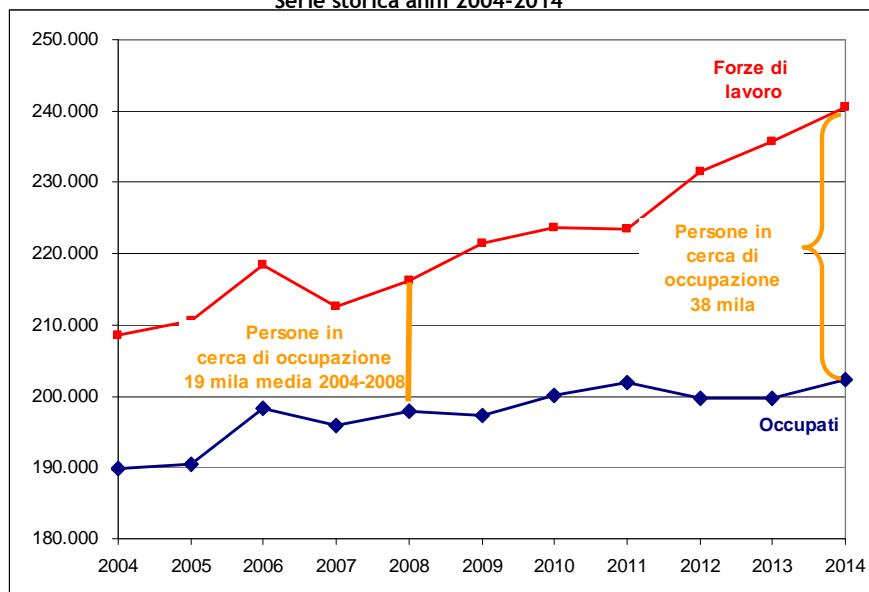
Tab. 14: Occupati per sesso in provincia di Latina, nel Lazio e in Italia - Anno 2014 e 2013 (valori assoluti e var%)

Occupati	Anno 2014 (Valori in migliaia)			Anno 2013 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	69.916	50.997	120.913	65.505	47.137	112.642	6,7	8,2	7,3
Rieti	32.333	23.592	55.925	33.031	23.773	56.804	-2,1	-0,8	-1,5
Roma	972.052	793.920	1.765.972	944.597	753.700	1.698.298	2,9	5,3	4,0
Latina	121.415	80.862	202.277	122.518	77.203	199.721	-0,9	4,7	1,3
Frosinone	94.990	61.996	156.986	96.152	61.922	158.074	-1,2	0,1	-0,7
Lazio	1.290.706	1.011.367	2.302.073	1.261.803	963.736	2.225.538	2,3	4,9	3,4
ITALIA	12.945.256	9.333.661	22.278.917	12.914.208	9.276.328	22.190.535	0,2	0,6	0,4

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Passando all'aggregato delle forze di lavoro, composto dagli occupati e dalle persone in cerca di occupazione, si conferma la maggiore crescita di quest'ultima componente, come illustrato dall'impetuoso divaricarsi delle spezzate nella serie storica del grafico sottostante:

Graf. 22 - Andamento delle forze di lavoro e degli occupati in provincia di Latina. Valori assoluti Serie storica anni 2004-2014



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Le tendenze degli ultimi anni hanno determinato la ricomposizione delle due componenti che contribuiscono alla definizione delle forze di lavoro: le persone in cerca di lavoro spiegano il 16% dell'intero, il doppio rispetto al 2008.

Nel corso del 2014, come già evidenziato, si stimano oltre **38 mila persone in cerca di lavoro**, a fronte delle 19 mila unità in media prima della crisi; la variazione annuale si conferma positiva per **ulteriori 2mila 300 unità (+6%, crescita dimezzata rispetto ai dodici mesi precedenti)**, di cui quasi i 2/3 donne. Tale dato rafforza la tesi ampiamente dibattuta circa la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, ma attesta anche, soprattutto nel corso del 2014, il maggiore scoraggiamento da parte del genere maschile, in parte anche attribuibile ai meccanismi informali del mercato del lavoro, favoriti dalla complessità della situazione economica. In effetti, per la prima volta in serie storica il contributo maschile alla composizione delle forze di lavoro è in flessione, in ragione esclusivamente del calo degli occupati.

Tab. 15: Forze di lavoro - Rilevazione continua - Principali indicatori per la provincia di Latina

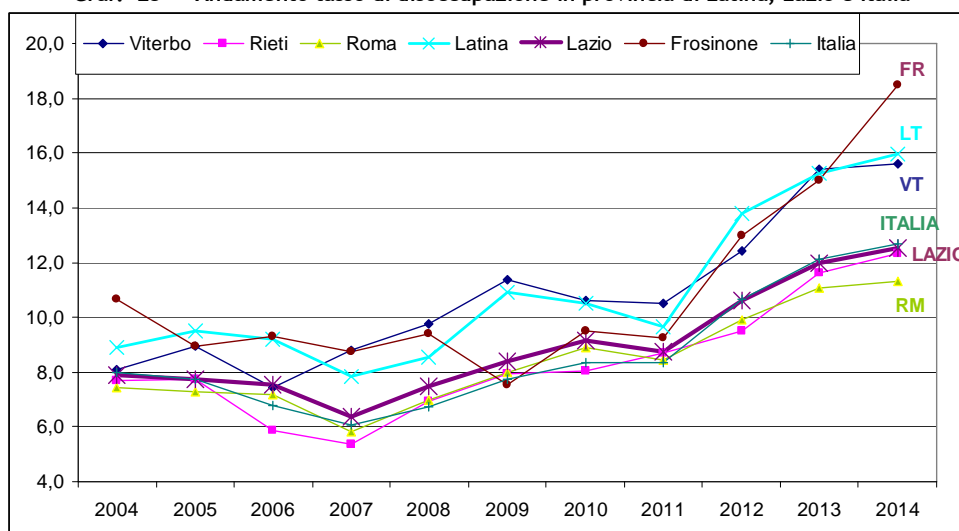
	Anno 2014 (Valori in migliaia)			Anno 2013 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
POPOLAZIONE DI ETA' SUP. AI 15 ANNI	239.051	250.077	489.128	230.626	243.295	473.921	3,7%	2,8%	3,2%
Forze di lavoro	140.683	99.946	240.629	140.929	94.795	235.724	-0,2%	5,4%	2,1%
-Occupati in complesso	121.415	80.862	202.277	122.518	77.203	199.721	-0,9%	4,7%	1,3%
-Persone in cerca di occupaz.	19.268	19.084	38.351	18.411	17.593	36.003	4,7%	8,5%	6,5%
	Valori %			Valori %			Differenze '14 - 13		
TASSO DI ATTIVITA' 15-64 ANNI	71,9	52,7	62,3	73,2	49,7	61,4	-1,3	3,0	-8,8
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI	61,8	42,6	52,2	63,5	40,4	51,9	-1,7	2,2	0,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	13,7	19,1	15,9	13,1	18,6	15,3	0,6	0,5	0,7

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Cresce ulteriormente il tasso di disoccupazione¹⁵, che si attesta al **15,9%** (a fronte del 15,3% del 2013), per la cifra record di **38.300 disoccupati** nella nostra provincia; si conferma, inoltre, l'ampio differenziale rispetto ai valori laziali (12,5%) e nazionali (12,7%), come descritto nel grafico sottostante.

Tendenze simili sono registrate anche nel viterbese, mentre il Frusinate mostra una decisa accelerazione dell'indice; più contenuta la variazione capitolina che si conferma su valori inferiori alla media nazionale.

Graf. 23 - Andamento tasso di disoccupazione in provincia di Latina, Lazio e Italia

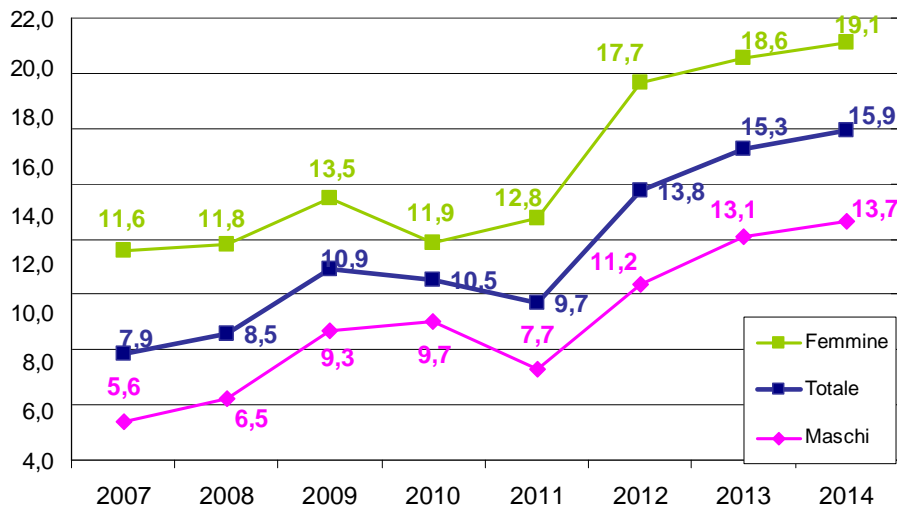


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

15 Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

Il deterioramento è condiviso da entrambi i generi, con la storica maggiore accentuazione per il mercato del lavoro femminile: la disoccupazione maschile, stimata in provincia di Latina al 13,7% (a fronte del 13,1% nel 2013), mostra una crescita più contenuta rispetto al balzo significativo rilevato nei dodici mesi precedenti; anche quest'anno si conferma la nuova cifra record per la disoccupazione femminile, giunta al 19,1%, a fronte del 18,6% della precedente rilevazione.

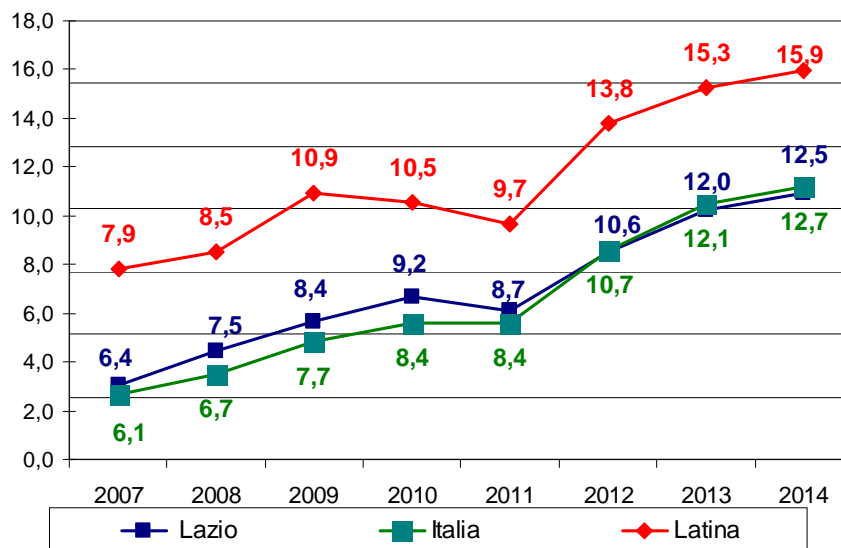
Graf. 24 - Andamento tasso di disoccupazione maschile e femminile in provincia di Latina. Serie storica



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

L'entità della variazione nel Lazio è pressoché simile, per un tasso di disoccupazione che raggiunge il 12,5% (12,0% il dato maschile e 13,2% il valore femminile); altrettanto a livello nazionale, dove la disoccupazione si attesta al 12,7%.

Graf. 25 - Andamento tasso di disoccupazione a Latina, nel Lazio ed in Italia. Serie storica



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Peraltro, secondo le stime Istat, **“...rispetto al 2013, quando la crescita dei disoccupati era per quasi l'80% dovuta ad ex-occupati, nel 2014, in sette casi su dieci coinvolge chi è alla ricerca di prima occupazione...”**. Si conferma, in ogni caso, la costante crescita della disoccupazione di lunga durata, la cui incidenza sull'insieme dei disoccupati nell'ultimo anno è giunta al 60%.

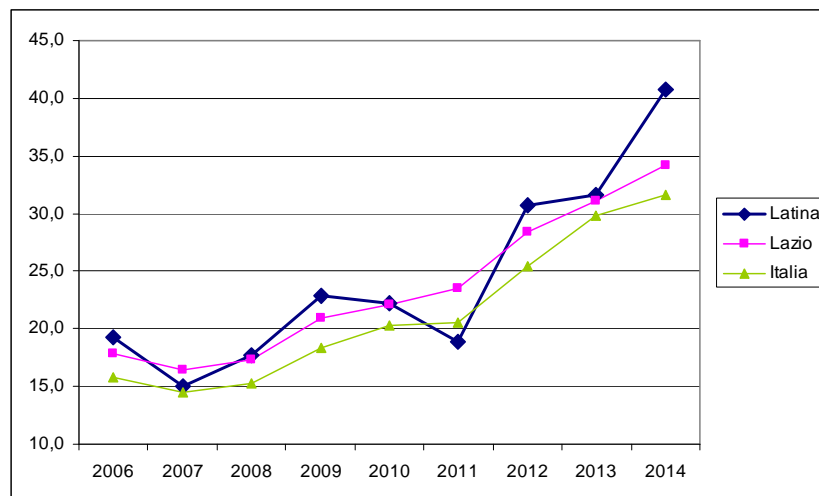
Assolutamente critico l'impatto delle dinamiche del mercato del lavoro sulle generazioni più giovani; alle brusche impennate del tasso di disoccupazione nella classe tra i 15 e i 29 anni registrate nel biennio precedente, segue nel corso del 2014 l'ulteriormente significativo peggioramento: **l'indice in provincia di Latina svetta al 40,8% (a fronte del 32,1% del 2013); per un differenziale enorme sui dati regionali e nazionali, segnale questo di un considerevole divario territoriale mai registrato in serie storica a discapito dei giovani della nostra provincia.**

Per altro, secondo il rapporto Isfol¹⁶, le *chances* occupazionali sono diminuite per tutti i giovani, ma il titolo di studio è una variabile non neutrale: **“..gli individui con basso livello di istruzione hanno visto ridursi significativamente le probabilità di essere assunti, mentre il vantaggio relativo dato dall'investimento in istruzione è sottolineato dalle evidenze: per un diplomato la probabilità di essere occupato è poco più della metà rispetto a chi è in possesso di una laurea; il rapporto scende a meno di 1/3 se si considerano coloro che, al massimo, sono in possesso della licenza media..”**

Dunque la crisi ha inciso con intensità maggiore sui livelli di istruzione inferiore: su scala nazionale (il dato non è disponibile a livello provinciale) il tasso di disoccupazione dei laureati è aumentato meno rispetto ai titoli di studio più bassi ed è di quasi nove punti inferiore rispetto a quello di chi cerca lavoro con la licenza media.

Inoltre, l'Isfol, agli esiti dell'analisi comparata con gli altri paesi europei, sottolinea che è cresciuta con un'intensità maggiore in Italia l'occupazione sovra-istruita, in quanto **“..non solo, quindi, nel nostro Paese la distruzione di occupazione ha interessato in modo particolare le professioni più qualificate, ma ciò ha comportato l'aumento della quota di occupati over-educated con un'intensità che non ha quasi uguali nelle altre economie europee...”**.

Graf. 26 - Andamento tasso di disoccupazione giovanile (classe 15-29 anni) a Latina, nel Lazio ed in Italia. Serie storica



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

¹⁶ “Rapporto di monitoraggio sul mercato del lavoro 2014” – Isfol, Rapporto annuale 2014

Tab. 16: Tasso di disoccupazione giovanile per classi di età in provincia di Latina, Lazio e Italia

Territorio	Classe di età	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	15 anni e più	8,0	7,7	6,8	6,1	6,7	7,7	8,4	8,4	10,7	12,1	12,7
	15-24 anni	23,5	24,1	21,8	20,4	21,2	25,3	27,9	29,2	35,3	40,0	42,7
	15-29 anni	17,5	17,7	15,8	14,5	15,3	18,3	20,3	20,5	25,4	29,8	31,6
	15-74 anni	8,0	7,7	6,8	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2	12,7
	18-29 anni	17,0	17,2	15,4	14,1	15,0	18,0	20,0	20,3	25,1	29,5	31,4
	25-34 anni	10,3	10,2	9,1	8,3	8,9	10,6	11,9	11,7	14,9	17,7	18,6
	35 anni e più	4,8	4,6	4,1	3,7	4,4	5,0	5,3	5,4	7,1	8,2	8,5
Lazio	15 anni e più	7,9	7,7	7,5	6,4	7,5	8,4	9,2	8,7	10,6	12,0	12,5
	15-24 anni	27,6	26,7	26,1	25,6	26,1	30,4	30,9	33,8	40,0	45,1	49,0
	15-29 anni	19,3	18,9	17,8	16,4	17,4	20,9	22,1	23,5	28,4	31,1	34,2
	15-74 anni	7,9	7,7	7,5	6,4	7,5	8,4	9,2	8,8	10,6	12,0	12,5
	18-29 anni	19,1	18,7	17,6	16,2	17,2	20,6	21,8	23,4	28,2	30,9	34,2
	25-34 anni	10,4	10,7	10,5	9,0	9,3	11,3	13,3	12,7	15,4	16,9	18,7
	35 anni e più	4,7	4,7	4,5	3,8	5,1	5,4	6,0	5,5	6,9	8,2	8,3
Latina	15 anni e più	8,9	9,5	9,2	7,9	8,5	10,9	10,5	9,7	13,8	15,3	15,9
	15-24 anni	25,3	29,7	27,5	20,3	21,9	30,0	34,3	17,8	40,7	45,7	45,8
	15-29 anni	19,1	18,4	19,3	15,0	17,7	22,8	22,3	18,8	30,7	31,7	40,8
	15-74 anni	8,9	9,5	9,2	7,9	8,5	10,9	10,6	9,7	13,8	15,3	15,9
	18-29 anni	18,8	18,3	19,4	14,6	17,5	22,6	21,1	18,8	29,8	30,9	40,7
	25-34 anni	9,7	8,2	11,3	8,6	11,6	15,4	15,0	14,1	17,9	19,8	23,6
35 anni e più	6,1	7,1	5,8	5,8	5,6	6,9	6,4	7,2	9,0	11,3	11,0	

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

Le dinamiche settoriali

Le tendenze complessive descritte nei precedenti paragrafi sottendo performance divergenti dei diversi settori di attività, in relazione al diverso impatto della crisi sul ciclo economico di ognuno.

Al riguardo, dopo l'accelerazione dell'occupazione *agricola* dell'anno precedente (+3.600 unità, in termini relativi +16,3%), spiegata in parte con fenomeni di emersione di lavoro irregolare ed anche con il ritorno alle attività rurali da parte di lavoratori disoccupati, nel corso del 2014 si aggiungono alle fila degli occupati in agricoltura ulteriori 500 unità. Oltre alla minore variabilità dei livelli occupazionali, l'elemento dirimente quest'anno in tale comparto è anche lo spostamento significativo delle posizioni di lavoro autonomo a favore di quelle alle dipendenze.

Passando al manifatturiero, il 2014 segna una marcata inversione di tendenza, in quanto dopo la performance positiva del 2013 (+2mila 200 unità), **l'industria in senso stretto è stimata perdere 3mila 300 unità, per una contrazione ancora più significativa dei dipendenti (poco meno di 4mila unità).**

Diversamente, l'edilizia che anche nel 2014 conferma le risultanze economiche fortemente negative dovute all'immobilità del mercato caratterizzato dalla debolezza degli investimenti sia privati che pubblici, restituisce effetti sull'occupazione drammatici: ammonta ad una perdita di ulteriori 6mila addetti il bilancio in rosso 2014 (a fronte del calo di 3.800 addetti nei dodici mesi precedenti), che ridimensiona l'occupazione edile ai valori del 2009.

Torna invece a crescere il terziario, che nel 2014 conta 11mila unità in più (+8,7%), trainato da entrambe le componenti: le attività turistico-commerciali crescono di ulteriori 3.800 unità (+8,9%, a fronte delle +2.300 unità del 2013); altrettanto le altre attività di servizi (trasporti, servizi alle imprese, servizi alle persone...), peraltro a parziale recupero del brusco calo registrato lo scorso anno (+8,7%, a fronte della flessione di oltre 5mila unità registrata nel corso del 2013).

Di fatto, i flussi attestano in parte anche uno spostamento dei lavoratori dall'industria verso le attività di servizi all'occupazione; si tratta delle agenzie internali, il cui ruolo è appunto quello di intercettare la domanda di lavoro che

emerge nei diversi settori e per le varie figure professionali e di rispondere tempestivamente e adeguatamente alle esigenze manifestate dalle imprese.

Tab. 17 - Occupati per settore di attività economica e posizione. Latina - Anni 2014 e 2013

Attività economica	2013			2014			Var % 2014-2013		
	dipendenti	autonomi	totale	dipendenti	autonomi	totale	dipendenti	autonomi	totale
totale	149575	50146	199721	150092	52186	202277	0,3	4,1	1,3
agricoltura, silvicoltura e pesca	8782	9812	18594	11356	7736	19091	29,3	-21,2	2,7
totale industria (b-f)	41801	7605	49407	32461	7484	39945	-22,3	-1,6	-19,2
totale industria escluse costruzioni (b-e)	28460	2158	30618	24512	2744	27256	-13,9	27,2	-11,0
costruzioni	13341	5447	18789	7949	4740	12689	-40,4	-13,0	-32,5
totale servizi (q-u)	98992	32728	131720	106275	36966	143241	7,4	12,9	8,7
commercio, alberghi e ristoranti (q.i)	28169	14727	42897	29290	17412	46702	4,0	18,2	8,9
altre attività dei servizi (h, j-u)	70822	18001	88824	76985	19554	96539	8,7	8,6	8,7

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

La Cassa Integrazione Guadagni

Il 2014 si è chiuso con un monte ore di **Cassa integrazione guadagni (CIG)** richieste ed autorizzate dall'Inps su tutto il territorio nazionale pari ad oltre 1,1 miliardi, in flessione del 6% rispetto ai dodici mesi precedenti.

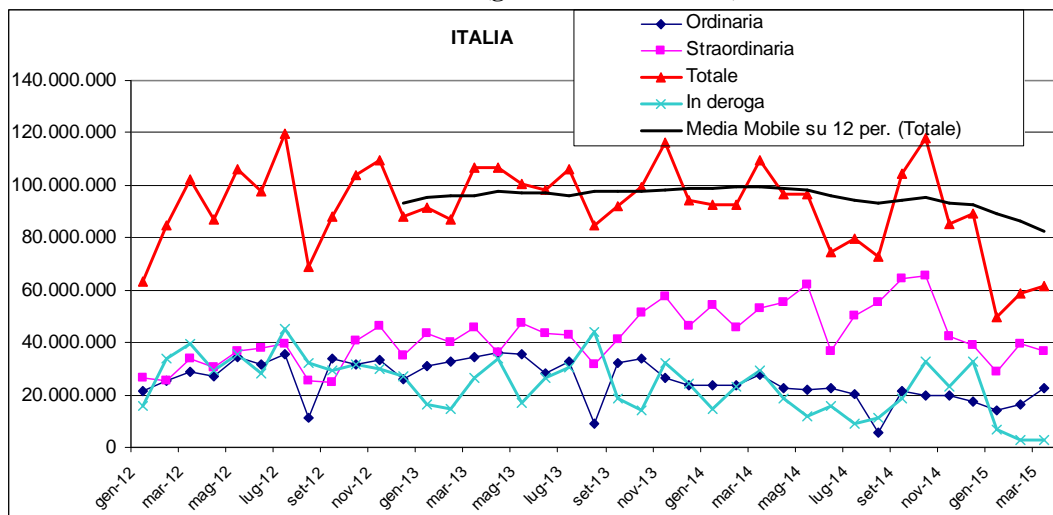
Si tratta in ogni caso di valori record, qualificandosi il 2014 come il terzo peggior anno dall'inizio della crisi; tali esiti confermano la forzata astensione dal lavoro per l'oltre mezzo milione di lavoratori coinvolti nei processi di cassa a zero ore, per un taglio del reddito pari a circa 4,3 miliardi, ovvero 8.000 euro netti in meno in busta paga per ogni singolo lavoratore¹⁷.

La disaggregazione in funzione delle diverse componenti conferma la considerevole crescita dello strumento straordinario (+18% in 12 mesi, +55% nell'ultimo biennio), che per la prima volta spiega oltre la metà decreti Inps; tale bilancio è da attribuirsi all'aumento contestuale sia delle aziende che hanno fatto ricorso ai decreti cigs, che delle unità territoriali coinvolte; nello specifico aumentano i ricorsi relativi ai **contratti di solidarietà** (pari ad oltre 1/3 dei decreti), per **concordati preventivi** e per **fallimenti aziendali**, mentre si riducono gli interventi per ristrutturazione e riorganizzazione aziendale.

Torna a diminuire la cassa integrazione ordinaria, la cui variazione negativa si attesta intorno al -30,7%, a fronte del +4,7% registrato nell'annualità 2013.

Replica le tendenze dei dodici mesi precedenti lo strumento in deroga (-19,6,9%) strumento che per consuetudine è soggetto ad esaurimento delle risorse e ad interventi in corso d'anno di rifinanziamento.

Graf. 27 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Italia
Serie storica (gen 2012 – mar. 2015)



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati INPS

In termini settoriali, l'industria si mostra in flessione (-7,5%), condivisa dalla gran parte dei segmenti, tra i quali la meccanica spiega la quota più significativa i termini di ore autorizzate (46%), in calo anch'essa (-5,6%); seguono l'industria del legno (-6,7%) ed il settore chimico che mostra una significativa flessione (-18,1%). Stazionaria l'edilizia, che si mantiene su valori record, purtroppo coerenti con le risultanze economiche fortemente critiche restituite dal comparto. Complessivamente stazionario il commercio (+1,2%), la cui

¹⁷ Osservatorio CIG – CGIL Nazionale Rapporto Dicembre 2013

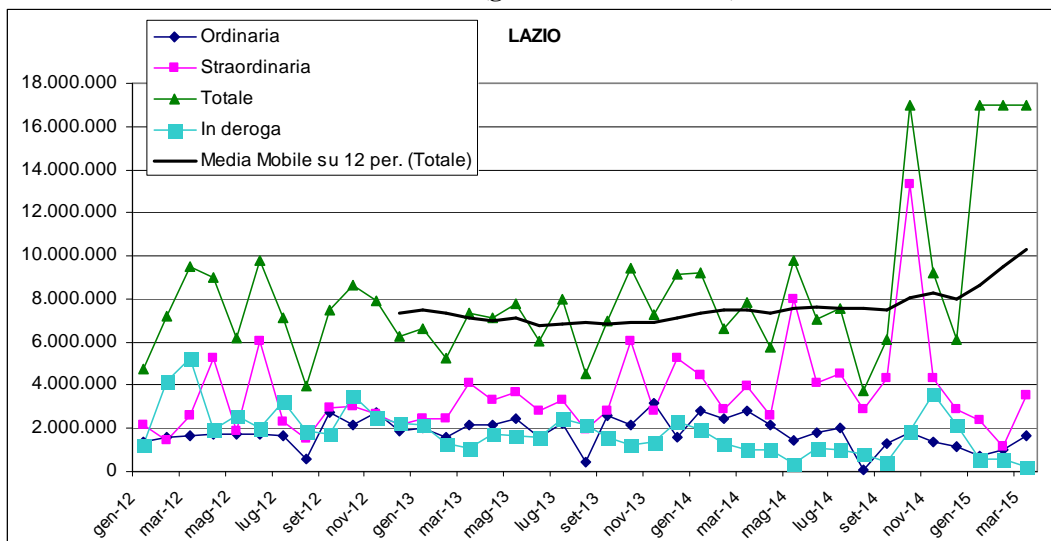
componente al dettaglio conferma le maggiori difficoltà (+28,7% il monte ore autorizzato).

Le dinamiche laziali sono in decisa controtendenza rispetto alla media nazionale e risultano peraltro piuttosto isolate rispetto agli altri territori: il monte ore di cassa integrazione autorizzate totalizzato nel Lazio sfiora i 96 milioni di ore, in preoccupante aumento del 12,2%.

La rimodulazione dei diversi strumenti ricalca le tendenze nazionali per quanto attiene alla flessione degli interventi in deroga (16 milioni di ore autorizzate, per una variazione negativa del -19,0%); in calo anche l'ordinaria (-12,2%), mentre i decreti straordinari mettono a segno anche quest'anno un deciso rialzo (58 milioni di ore autorizzate, per una variazione positiva del +42,2%, 70% nell'ultimo biennio) che da contezza dell'aggravarsi delle situazioni aziendali.

Anche nel Lazio si conferma la *meccanica* il settore dove si è totalizzato il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione nel corso dall'anno passato: sul totale delle ore registrate da gennaio a dicembre 2014, la meccanica pesa per 31 milioni di ore autorizzate ordinarie e straordinarie (il 32% del totale), coinvolgendo 14mila lavoratori (prendendo come riferimento le posizioni di lavoro a zero ore). Segue il settore del commercio con oltre 17 milioni di ore di cig autorizzate (-2,4% la variazione tendenziale), per ulteriori 8mila lavoratori coinvolti e l'edilizia che supera i 14 milioni di ore (-4,4% confronto sul 2012), in decisa crescita, per 6mila 500 lavoratori.

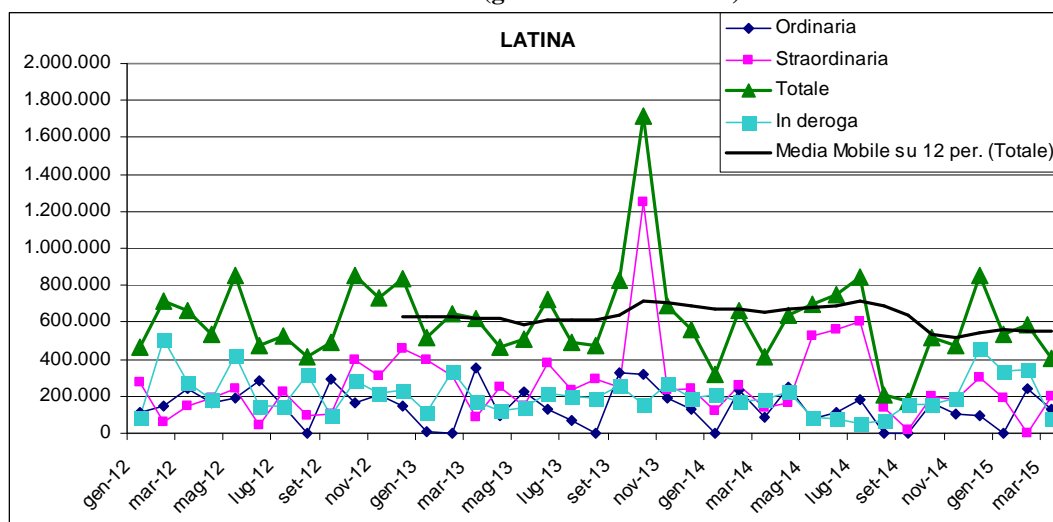
Graf. 28 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Lazio
Serie storica (gen 2012 – mar. 2015)



Fonte: elaborazioni OsseRFare su dati INPS

Il monte ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps per la provincia di Latina si attesta sui 6,5milioni di ore, per una flessione del -20,8% che riporta i valori pontini al 2011. Tutte le componenti mostrano tendenze omogenee nel segno: gli interventi in deroga si riducono ulteriormente (2 milioni di ore autorizzate, per una variazione del -13,7%) in coerenza con il quadro complessivo di esaurimento delle risorse; in decisa flessione lo strumento straordinario connesso a crisi aziendali che scende a 3 milioni di ore(-20,8% in 12 mesi), in linea con le tendenze nazionali.

Graf. 29 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Latina Serie storica (gen 2012 – mar. 2015)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati INPS

La spezzata illustrata nel grafico sopra riportato relativa alla media mobile sui 12 mesi riferita alle ore complessive erogate mostra chiaramente come la decisa flessione si sia maturata nell'ultima porzione d'anno, dopo il periodo estivo.

I settori più in difficoltà e con più ore richieste sono la meccanica e l'edilizia, entrambi in decisa crescita per quanto attiene alla CIG straordinaria.

La stima, sempre da prendere con la dovuta cautela, del numero di lavoratori che potenzialmente possono avere utilizzato tale strumento di sostegno al reddito nel corso dell'anno in provincia di Latina, risulta pari a 3 mila occupati equivalenti (numero ipotetico di lavoratori sospesi integralmente a zero ore nell'anno). L'incidenza sull'occupazione dipendente che si attesta al 2,0% (era il 2,2% nel 2013); nel Lazio i lavoratori in cassa integrazione si stimano pari al 2,5% degli occupati dipendenti, 3,1% la media nazionale.

Domanda di occupazione e capitale umano

L'indagine *Excelsior* sui fabbisogni occupazionali delle imprese viene realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro, attraverso la rete delle Camere di Commercio e coinvolge a livello nazionale 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali. Tale ricerca, oltre a dare una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane, ci restituisce anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professioni espressa dalle imprese dei diversi bacini territoriali, nonché sulle caratteristiche delle nuove assunzioni.

I risultati che di seguito vengono proposti sono la sintesi dell'analisi *ad hoc* che l'Osservatorio camerale ha realizzato descrivendo dettagliatamente le indicazioni delle imprese locali; nell'economia del presente lavoro si riportano le tendenze più significative, per ulteriori approfondimenti si rimanda al report consultabile sul sito camerale¹⁸.

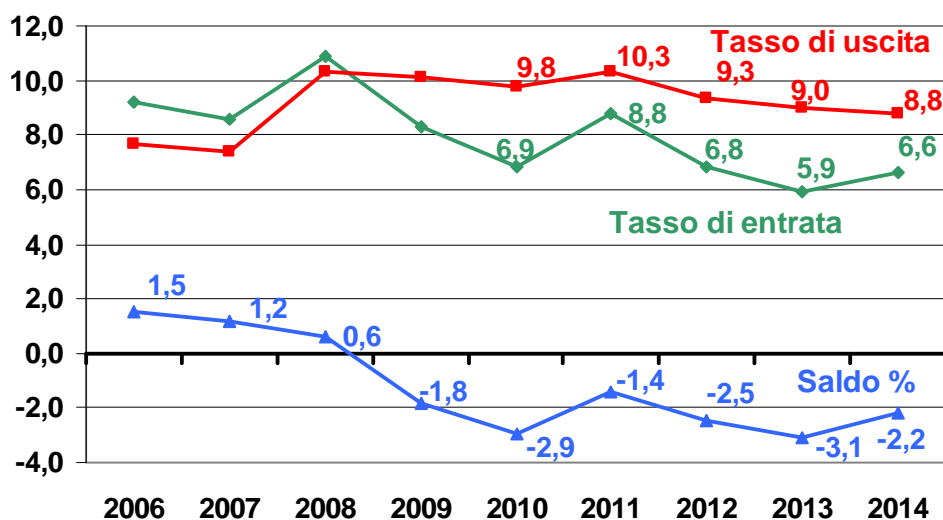
Considerato il protrarsi della crisi, nonché l'ulteriore deterioramento dei principali indicatori economici, l'indagine restituisce per la provincia di Latina risultati in linea con le tendenze di fondo emerse su scala nazionale.

In questo senso per il 2014 è prevista una flessione occupazionale pari a mille e 650 unità¹⁹, comunque in miglioramento a fronte delle 2mila 250 unità nette attese in uscita nel 2013.

Dunque, nonostante il parziale recupero, le attese per il 2014 rimangono su un preoccupante sentiero negativo di decrescita occupazionale: il saldo tra il tasso di entrata ed il tasso di uscita si attesta al -2,2%²⁰, allungando una serie storica che purtroppo è ininterrottamente negativa partire dal 2009.

Tale dinamiche espresse in termini relativi sono rappresentate nel grafico seguente:

Graf. 30 Tassi previsti in entrata e uscita e saldo in provincia di Latina
Serie storica Anni 2006-2014



Fonte: elaborazione Ossefware su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

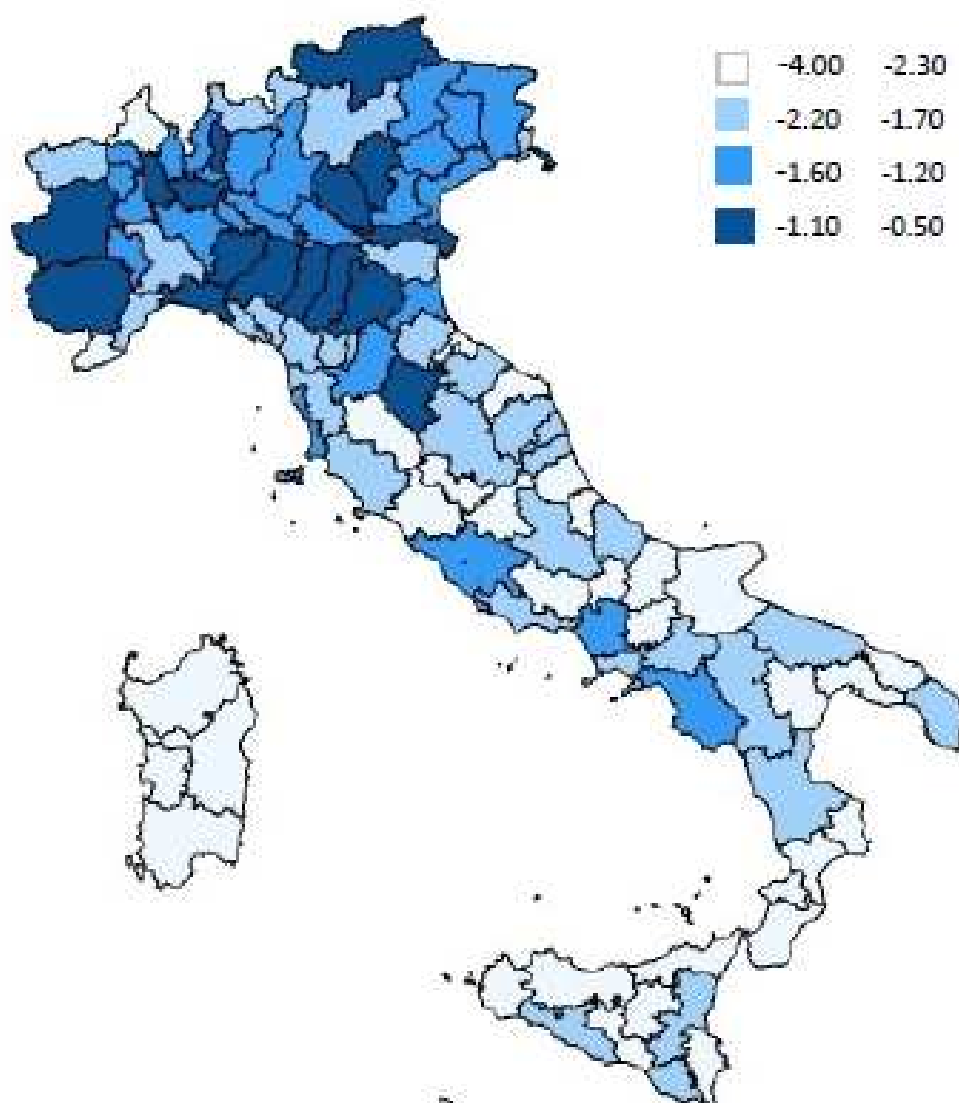
¹⁸ "Sistema Informativo Excelsior. Sintesi dei principali risultati. 2014 - Provincia di Latina"

¹⁹ Dati comprensivi dei lavoratori interinali

²⁰ Dall'annualità 2013 il tasso è calcolato da Unioncamere al netto dei lavoratori interinali.

Il tasso di entrata previsto (6,6%, a fronte del 5,9%) registra una inversione di tendenza rispetto al triennio precedente, in linea con l'apprezzabile diffusione della tendenza espansiva delle entrate rilevata nel corso del 2014 a livello territoriale. Diversamente, si conferma in leggera contrazione il tasso di uscita pari al 8,8% (rispetto al 9,0% dei dodici mesi precedenti). Come già sottolineato, la risultante è un saldo percentuale del -2,2%, che conferma Latina tra le province che mostrano criticità significative in termini di saldi occupazionali previsti.

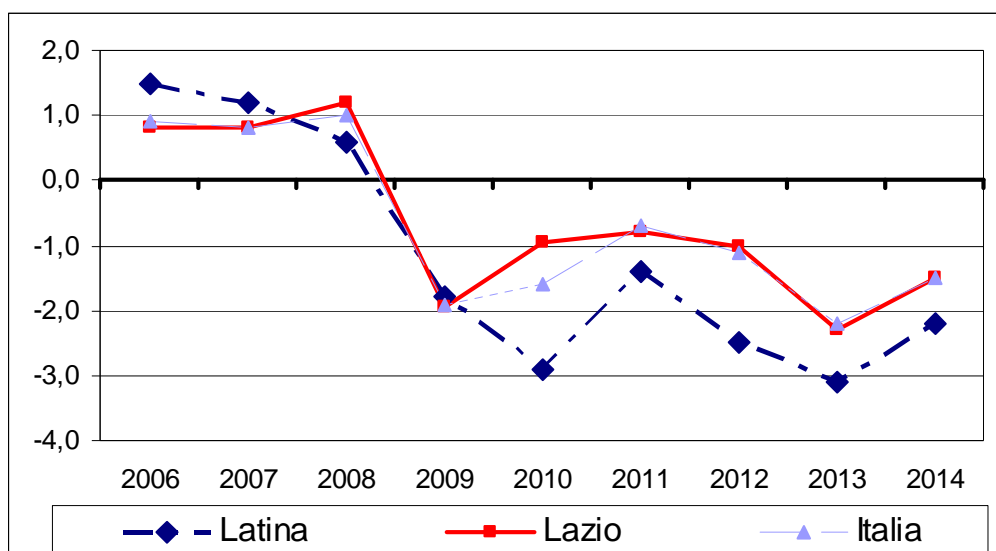
Graf. 31 Saldi occupazionali previsti per provincia. Anno 2014



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Le dinamiche a livello regionale e nazionale si confermano in linea con le tendenze locali, mostrando un parziale recupero, sebbene i saldi riferiti al 2014 si mantengano negativi, per oltre 11mila unità nel Lazio e 143mila in Italia.

Graf. 32 Saldo previsto in provincia di Latina, Lazio e Italia
Serie storica Anni 2006-2014



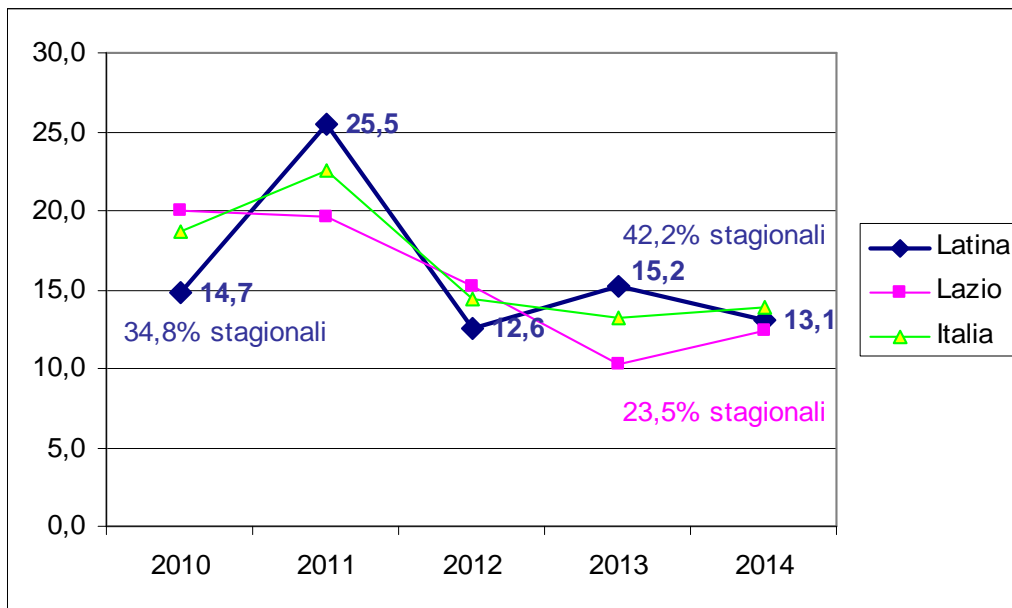
Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Dunque, anche per ciò che riguarda il Lazio e l'Italia si assiste ad un miglioramento dei saldi previsti per il 2014 ma, per precisione informativa, deve evidenziarsi che tali saldi risultano essere composti tutti in misura maggiore rispetto al passato dalla componente dei contratti a termine (stagionali e interinali). D'altronde, anche le evidenze riportate dall' Istat²¹ confermano che nel corso del 2014 “.. la crescita dell'occupazione interessa in modo più sostenuto i lavoratori a termine e le posizioni lavorative a tempo parziale...”; inoltre, la crescita dell'occupazione part-time è attribuibile esclusivamente alla componente involontaria.

La percentuale di imprese che nel 2014 intendono procedere ad assunzioni di personale dipendente torna a scendere, attestandosi al 13,1% del totale (erano state il 15,2% nel 2013), con una incidenza prevalente (il 75,4%) delle realtà di dimensioni maggiori (50 e più dipendenti). I dati, illustrati nel grafico sottostante, sono pressoché in linea con quelli riscontrati su base regionale e nazionale.

²¹ “Statistiche flash Occupati e disoccupati” Anno 2014 – marzo 2015

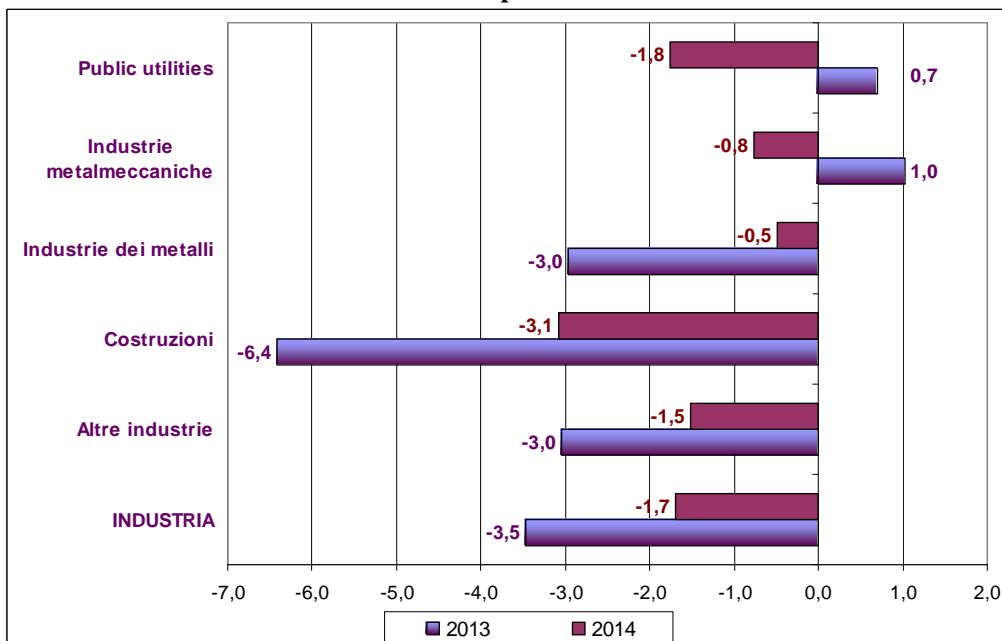
Graf. 33 Quota % sul totale delle imprese che prevedono assunzioni a Latina, Lazio e Italia. Serie storica 2010 - 2014



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Passando all'analisi delle tendenze nei diversi comparti di attività, *in primis* occorre sottolineare che si dimezza la flessione del comparto industriale, in ragione del calo più contenuto in tutti i settori, soprattutto per quanto attiene al settore edile (-3,1%, a fronte del 6,4% atteso l'anno precedente); tuttavia, contrariamente a quanto rilevato per il 2013, nell'anno in corso nessun settore industriale ha formulato programmi di ampliamento degli organici.

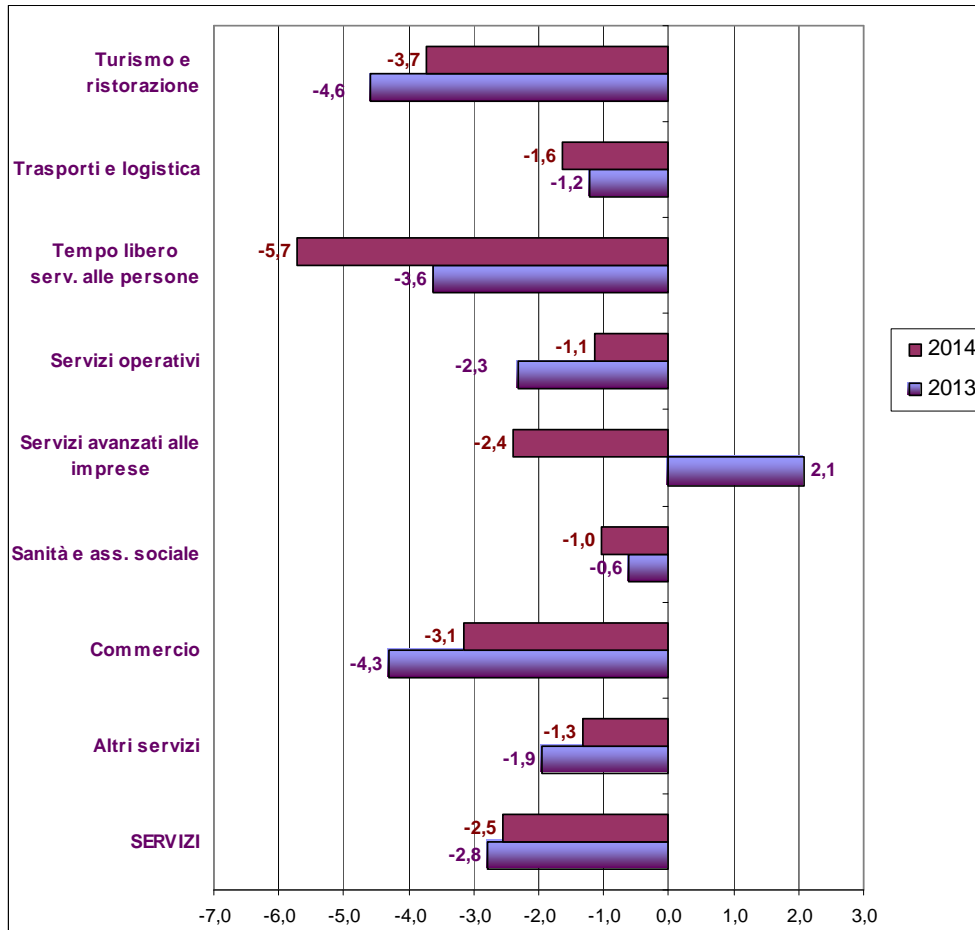
Graf. 34 Tassi di variazione occupazionali previsti in provincia di Latina per settore di attività del comparto industriale



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Anche le attività terziarie si collocano tutte in area negativa, con tendenze complessive in linea con i programmi 2013 (-2,8%, a fronte del -2,5% dello scorso anno); soffrono in misura maggiore i servizi alla persona (-5,7%, a fronte del precedente -3,6%) e le attività turistico-commerciali, con previsione di riduzioni degli organici superiori al 3%.

Graf. 35 Tassi di variazione occupazionali previsti in provincia di Latina per settore di attività del comparto dei servizi



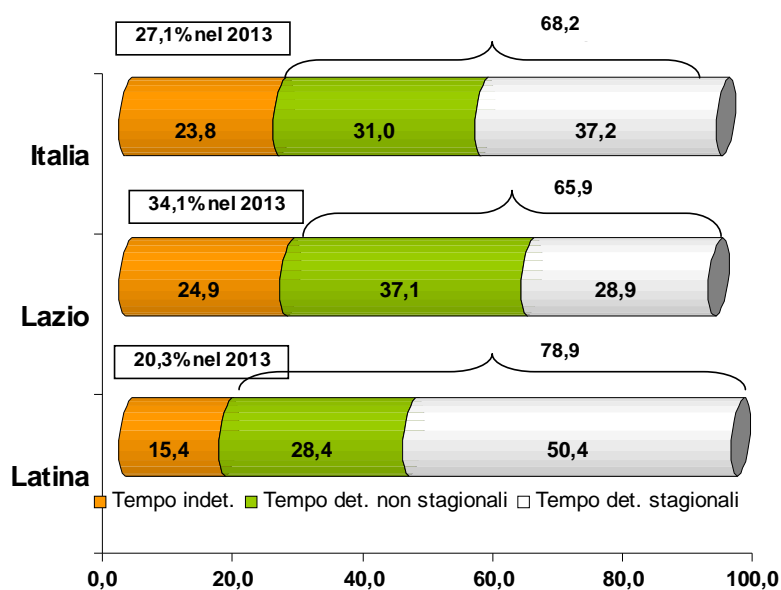
Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Le tipologie contrattuali

Passando alle tipologie contrattuali che le aziende locali prevedono di siglare, l'anno in corso registra il crollo del tempo indeterminato a tutti i livelli territoriali: nella nostra provincia tali nuovi contratti spiegano appena il 15,4% delle previsioni di assunzione, perdendo ulteriori cinque punti percentuali rispetto alla precedente annualità. Altrettanto significativo il calo a livello nazionale (dove la quota si attesta al 23,8%), mentre nel Lazio l'indeterminato scivola al 24,9%, mettendo a segno una flessione di dieci punti percentuali.

Per aver un termine di paragone, prima della crisi le assunzioni a tempo determinato stagionali rappresentavano a Latina circa il 28% dei nuovi ingressi (oggi il 50,4%), con un differenziale sulla media nazionale inferiore ai 5 punti percentuali; con la crisi non solo, come già sottolineato è cresciuta la quota, ma si è ampliata anche la distanza rispetto ai valori nazionali a discapito della nostra provincia, come illustrato nel grafico sottostante:

Graf. 36 Assunzioni previste per tipologie contrattuali: distribuzione e confronti territoriali (valori %)



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

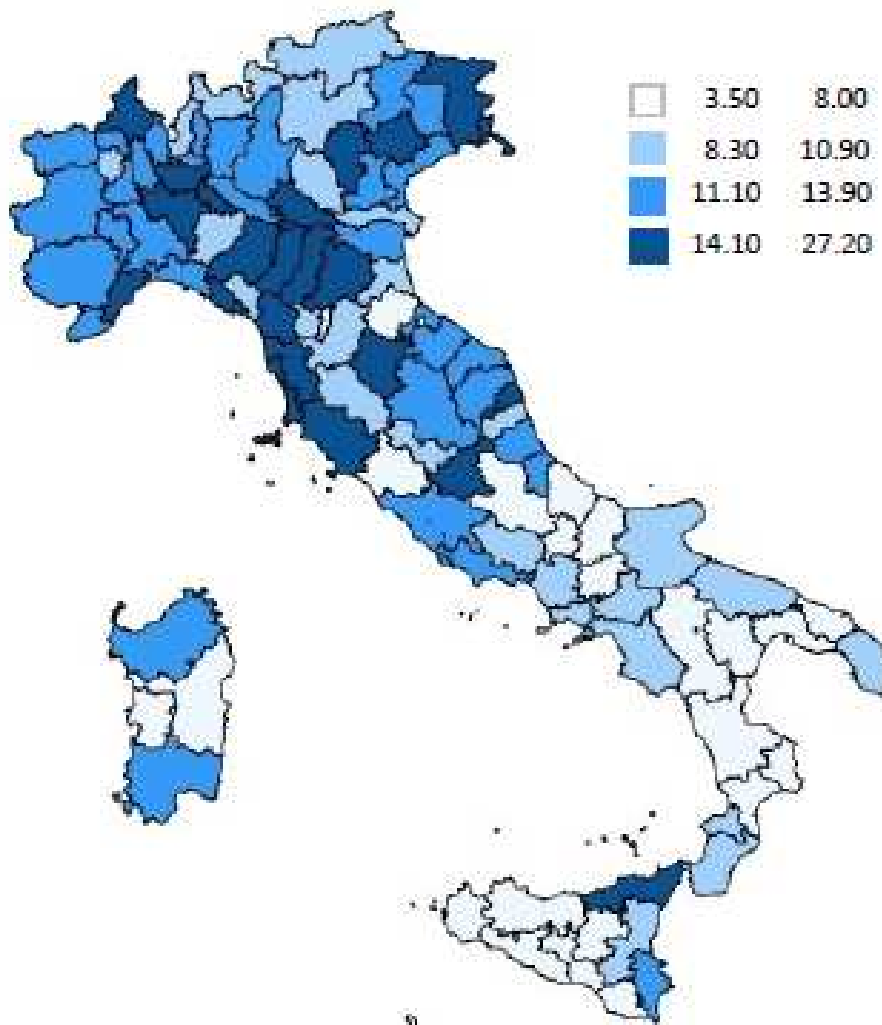
Diversamente dalle precedenti rilevazioni, per la prima volta quest'anno le dinamiche su esposte sono significativamente influenzate dalla diversa articolazione settoriale dei nuovi ingressi, previsti in numerosità nettamente superiore nel comparto turistico-ricettivo, ovviamente caratterizzato dalla forte componente stagionale. In ogni caso, senz'altro gli orientamenti delle imprese sono comunque orientati ad una crescente prudenza in relazione alle incertezze legate alla complessa congiuntura economica in atto.

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro

Per quanto attiene alle difficoltà di reperimento di forze lavorative, caratteristica rilevata esclusivamente per le assunzioni non stagionali, lo scenario relativo alle ricerche di personale si conferma relativamente meno complesso: sono appena il 7% le figure ritenute dalle aziende locali "introvabili" (a fronte del 12,6% del 2013 e del 19%, dato significativamente, superiore del 2012), ciò nonostante cresce considerevolmente il tempo che

l'impresa mette in conto di impiegare per la relativa ricerca, che supera i 7 mesi, a fronte dei 3,5 medi in Italia. Per completezza, le criticità nel reperimento delle figure professionali necessarie alle aziende, si riporta il confronto territoriale relativo all'insieme delle assunzioni (stagionali e non).

Graf. 37 Difficoltà di reperimento di personale dipendente per provincia. Anno 2014



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Laddove indicate, le difficoltà di reperimento sono attribuite prevalentemente al ridotto numero di candidature, soprattutto per quanto attiene ai profili commerciali e dell'industria meccanica; diversamente, nel campo dei servizi alla persona le imprese lamentano in misura maggiore l'inadeguatezza dei candidati (26,3%, a fronte del 2,8% rilevato per il complesso delle assunzioni).

L'esperienza del candidato ha il maggior peso ai fini dell'assunzione nella "Sanità ed Assistenza sociale", dove le imprese richiedono maggiormente l'esperienza professionale, nonché nelle "Industrie meccaniche", che preferiscono che il candidato abbia già lavorato nello stesso settore.

Di seguito le candidature con la maggiore probabilità di essere assunte:

Tab. 18 Graduatoria delle professioni più richieste – Previsioni di assunzioni non stagionali. Anno 2014 e confronto con il 2013

Graduatoria 2014	Gruppi	Numero	% sul totale	Graduatoria 2013
1	51 - Professioni qualificate nelle attività commerciali	391	14,4	5
2	41 - Impiegati alle funzioni di segreteria e alle macchine da ufficio	357	13,1	3
3	62 - Artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica	311	11,4	10
4	81 - Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	246	9,0	7
5	74 - Conduuttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	221	8,1	6
6	61 - Artigiani e operai specializzati in industria estrattiva e in edilizia	190	7,0	4
7	52 - Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione	173	6,4	2
8	43 - Impiegati alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria	102	3,8	13
9	65 - Artigiani e operai spec. ind. aliment., legno, tessile, pelle, spettacolo	76	2,8	15
10	72 - Operai semiqualf. di macchinari lavorazione in serie e al montaggio	73	2,7	17
11	84 - Profess. non qualif. nella manifattura, estraz. minerali e costruzioni	72	2,6	23
12	33 - Profess. tecniche in attività amministrative finanziarie e commerciali	67	2,5	8
13	31 - Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo	63	2,3	1
14	21 - Specialisti in scienze matematiche, informatiche, fisiche e naturali	58	2,1	14
15	71 - Conduuttori di impianti industriali	54	2,0	9
16	22 - Ingegneri, architetti e professioni assimilate	46	1,7	20
17	32 - Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita	43	1,6	16
18	42 - Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti	39	1,4	11
19	54 - Profess. qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	35	1,3	12
20	53 - Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	22	0,8	25

Fonte: elaborazione Osserfare su dati Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto provinciale e il valore aggiunto pro-capite rappresentano la più sintetica misurazione della ricchezza di un territorio e danno indicazioni che consentono di apprezzare la crescita del sistema economico provinciale.

Secondo la definizione che ne dà l'Istat, "il valore aggiunto è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguiti dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive) e corrisponde, altresì, alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Il valore aggiunto a prezzi di mercato è dato dal valore aggiunto ai prezzi di base aumentato dalle imposte sui prodotti, al netto dai contributi ai prodotti. Tale indicatore permette di capire come la provincia crea il suo reddito e in quale misura vi concorrono i grandi settori produttivi; consente, pertanto, attraverso l'analisi in serie storica, di leggere la traccia del percorso dello sviluppo economico della provincia anche in termini di confronto territoriale rispetto alle altre province del Lazio e all'andamento nazionale.

Si ritiene opportuno, tra l'altro, ribadire che la tempistica di aggiornamento delle stime, ormai sfasate di un solo anno (gli ultimi dati disponibili sono al 2012), impone significative correzioni successive che suggeriscono di effettuare valutazioni estremamente caute, data la portata delle revisioni statistiche attuate dall'Istat negli anni a seguire. Al riguardo, lo scorso ottobre 2014, l'Istat ha rilasciato le nuove serie annuali dei conti nazionali basate sul nuovo Sistema Europeo del Conti (SEC 2010); come in altri paesi europei, le serie storiche dei conti nazionali sono state oggetto di una revisione straordinaria, la quale ha beneficiato di miglioramenti nei metodi e nelle fonti.

Quanto sopra determina che i valori esposti nelle tabelle seguenti possono non coincidere con quanto indicato nei precedenti rapporti, proprio in ragione della rilevanza di tali revisioni.

Secondo le ultime stime dell'Istituto G. Tagliacarne, il valore aggiunto prodotto in provincia di Latina nel 2013 si attesta sui 10,3 miliardi di euro a prezzi correnti, per una perdita nominale in un anno del -1,1%.

Tab. 19 Valore aggiunto ai prezzi correnti (milioni di euro)

Territori	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var % 09/08	Var % 10/09	Var % 11/10	Var % 12/11	Var % 13/12
Viterbo	6.040	5.733	5.983	5.881	5.793	5.683	-5,1	4,4	-1,7	-1,5	-1,9
Rieti	2.866	2.721	2.696	2.676	2.654	2.575	-5,1	-0,9	-0,7	-0,8	-3,0
Roma	123.520	122.782	122.188	140.090	139.246	137.895	-0,6	-0,5	14,7	-0,6	-1,0
Latina	10.921	10.582	10.692	10.600	10.461	10.342	-3,1	1,0	-0,9	-1,3	-1,1
Frosinone	9.420	9.219	10.154	9.884	9.638	9.399	-2,1	10,1	-2,7	-2,5	-2,5
Lazio	152.768	151.037	151.712	169.130	167.793	165.895	-1,1	0,4	11,5	-0,8	-1,1
Italia	1.417.500	1.368.574	1.390.363	1.471.728	1.462.787	1.456.803	-3,5	1,6	5,9	-0,6	-0,4

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Sugli esiti complessivi intervengono dinamiche settoriali differenziate. *In primis*, occorre rilevare l'ulteriore pesante flessione dell'edilizia (-6,6% sui dodici mesi precedenti); d'altronde, il ridimensionamento di tale settore accomuna tutti i territori, in ragione del calo degli investimenti in costruzioni.

Diversamente, altrettanto generalizzato nel Lazio è il ritorno alla crescita dell'output industriale, atteso che a livello nazionale la variazione si mantiene negativa; tuttavia, le dinamiche locali (+6,8% nel 2013, a fronte del -6,5% dei dodici mesi precedenti) mostrano una sorta di compensazione realizzatasi nel corso dell'ultimo biennio, che porta indietro le lancetta del manifatturiero pontino ai valori del 2011.

In controtendenza la flessione delle attività terziarie (-3,3%), soprattutto per quanto attiene l'aggregato relativo ai segmenti delle attività finanziarie, immobiliari, professionali, artistiche di intrattenimento e divertimento, in deciso calo (-6,4%); diversamente, l'insieme delle attività più "tradizionali" (Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione) mostra una variazione positiva (+4,3%).

Tab. 20 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - dati in milioni di euro Anno 2013 e var%.

Province e regioni	2013					
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	368	616	280	896	4.419,0	5.683
Rieti	121	232	151	384	2.071,0	2.575
Roma	573	11.142	5.245	16.387	120.935,0	137.895
Latina	608	1.878	586	2.463	7.270,4	10.342
Frosinone	187	2.019	658	2.677	6.534,6	9.399
LAZIO	1.858	15.887	6.919	22.807	141.230	165.895
ITALIA	33.699	262.619	76.390	339.009	1.084.095	1.456.803
Province e regioni	var% 2013-2012					
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	1,5	4,3	-13,5	-2,0	-2,2	-1,9
Rieti	13,0	0,3	-8,9	-3,6	-3,6	-3,0
Roma	6,3	2,8	-1,1	1,6	-1,3	-1,0
Latina	9,1	6,8	-6,6	3,3	-3,3	-1,1
Frosinone	2,7	5,3	-7,8	1,7	-4,2	-2,5
LAZIO	6,2	3,6	-3,0	1,5	-1,6	-1,1
ITALIA	5,6	-0,8	-5,0	-1,8	-0,2	-0,4

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Si conferma la crescita del comparto agricolo che nell'ultimo biennio mette a segno una variazione a due cifre (+16% rispetto ai valori del 2011), confermando il ruolo di strategico per l'economia locale; anche le stime dell'Istituto Tagliacarne in merito alla produzione totale agricola concordano in una crescita significativa in valore: la provincia di Latina sfiora il 40% della produzione regionale, in crescita in termini relativi rispetto al 2012 (33% la quota).

Tab. 21 Produzione totale agricola ai prezzi di base per provincia e tipologia di prodotto - dati in migliaia di euro. Anno 2013 e var%.

Province e regioni	Coltivazioni erbacee	Coltivazioni legnose	Prodotti zootecnici	Servizi annessi	Prodotti forestali	Totale agricoltura e foreste
Viterbo	128.830	79.825	183.110	86.884	24.715	503.363
Rieti	36.934	9.772	48.752	32.125	19.043	146.627
Roma	300.042	158.196	211.564	110.180	32.799	812.781
Latina	517.132	208.420	230.316	109.381	0	1.065.249
Frosinone	62.325	49.563	124.831	42.273	17.988	296.980
LAZIO	1.045.262	505.775	798.573	380.844	94.545	2.824.999
ITALIA	15.903.093	11.827.098	17.556.947	6.664.620	653.781	52.605.539
var% 2013-2012						
Province e regioni	Coltivazioni erbacee	Coltivazioni legnose	Prodotti zootecnici	Servizi annessi	Prodotti forestali	Totale agricoltura e foreste
Viterbo	-0,8	-28,7	1,9	2,6	-39,7	-8,0
Rieti	31,5	-51,6	-1,4	5,2	3,8	0,0
Roma	-1,9	-9,0	0,8	2,2	18,5	-1,5
Latina	7,3	137,5	0,2	4,9	---	17,9
Frosinone	10,4	17,4	-0,4	3,7	34,2	6,8
LAZIO	4,3	16,0	0,6	3,5	-5,9	4,6
ITALIA	0,5	12,9	1,0	3,5	-0,1	3,6

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istituto G. Tagliacarne

Anche il confronto con l'inizio della crisi conferma la straordinaria crescita del settore primario, l'unico a presentare valori superiori rispetto al 2008 (+29,5%), mentre tutti gli altri comparti, in particolar modo l'edilizia, mostrano una capacità di creare ricchezza ancora inferiore.

Tab. 22 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - dati in milioni di euro Anno 2013 e 2008

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Totale servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
2013	608,5	1.877,6	585,8	2.463,4	7.270,4	10.293,9
2008	469,8	1.984,9	847,5	2.832,5	7.618,8	11.778,6
Var % 13-08	29,5	-5,4	-30,9	-13,0	-4,6	-12,6

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Il contributo alla formazione della ricchezza della nostra provincia da parte di ogni comparto mostra qualche variazione nei pesi, frutto delle dinamiche su esposte: diminuisce il peso delle attività terziarie, mentre cresce lo "spazio" del comparto agricolo.

Tab. 23 Composizione % del Valore aggiunto per settori di attività. Anno 2013

Province e regioni	2013							
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi		Totale servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria	Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione	Altri Servizi		
Viterbo	6,5	10,8	4,9	15,8	19,8	58,0	77,8	100,0
Rieti	4,7	9,0	5,9	14,9	18,1	62,4	80,4	100,0
Roma	0,4	8,1	3,8	11,9	27,8	59,9	87,7	100,0
Latina	5,9	18,2	5,7	23,8	21,8	48,5	70,3	100,0
Frosinone	2,0	21,5	7,0	28,5	20,7	48,9	69,5	100,0
LAZIO	1,1	9,6	4,2	13,7	26,6	58,5	85,1	100,0
ITALIA	2,3	18,0	5,2	23,3	24,2	50,2	74,4	100,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

Il confronto in termini di valori pro-capite, che consente di sottrarre l'effetto dimensionale dei diversi territori, mostra la considerevole distanza tra la Capitale (4° nella graduatoria nazionale, con quasi 33mila euro per abitante) e le province "minori", tutte al di sotto dei 19mila euro per abitante.

A Latina la ricchezza prodotta pro-capite si attesta sui 18 mila e 400 euro, pari al 76% della media nazionale; a considerevole distanza si conferma Roma che esprime, come di consueto, *performance* economiche notevolmente superiori alla media nazionale, oltrepassandola di oltre il 36% circa.

Tab. 24 Valore Aggiunto pro-capite ai prezzi correnti

Territori	Valori procapite			Var % 13/12	N.ro indice Italia=100		
	2011	2012	2013		2011	2012	2013
Viterbo	18.826,83	18.440,72	17.819,05	-3,4	76,0	75,1	73,7
Rieti	17.241,89	17.044,90	16.290,66	-4,4	69,6	69,4	67,4
Roma	35.134,96	34.659,70	32.985,14	-4,8	141,8	141,1	136,4
Latina	19.511,12	19.072,66	18.439,51	-3,3	78,7	77,6	76,2
Frosinone	20.057,97	19.558,92	18.970,02	-3,0	80,9	79,6	78,4
LAZIO	30.802,52	30.349,69	29.033,68	-4,3	124,3	123,5	120,0
ITALIA	24.785,15	24.568,26	24.185,75	-1,6	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

La dinamica del credito

I depositi bancari

I depositi bancari rappresentano il risultato dell'attività di raccolta diretta delle banche (depositi, conti correnti, certificati di deposito, obbligazioni, pronti contro termine,...) presso soggetti non bancari; occorre sottolineare che l'azione delle banche non rappresenta il canale esclusivo della raccolta, in considerazione della presenza anche di altri intermediari, la cui attività non è rilevabile.

Inoltre, gli stessi istituti bancari attuano anche altre forme di raccolta diretta, tra le quali i pronti contro termine (ultimamente piuttosto apprezzati dalla clientela), i titoli obbligazionari, le azioni e i titoli di stato, non compresi nei dati di seguito descritti; tuttavia, nonostante il livello di approssimazione attribuibile ai fattori sopra descritti, l'andamento dei depositi bancari restituisce un quadro conoscitivo importante sui comportamenti dei soggetti economici di un territorio.

A fine 2014 le somme depositate presso gli Istituti di credito con riferimento ai clienti residenti in provincia di Latina e non, ammontano a complessivamente a 8.062 milioni di euro, pari al 4,0% della raccolta regionale; volendo dare una dimensione sintetica in termini di confronto territoriale, da prendere con cautela in relazione alla distribuzione fortemente differenziata per clientela nelle diverse realtà messe a confronto, in provincia di Latina le Poste e gli Istituti bancari raccolgono oltre 14 mila euro per abitante, a fronte dei quasi 35 mila euro nel Lazio e dei 22 mila nazionali.

Tab. 25 - Depositi e risparmio postale nelle province del Lazio e in Italia
(valori assoluti e var %)

Territori	Depositi in milioni di euro	Var. % dic 14 -'13	Peso % sul Lazio	Depositi/pop. Residente €/ab.
Lazio	203.920	19,6%	100,0%	34.737
Viterbo	4.580	2,9%	2,2%	14.214
Rieti	2.144	0,7%	1,1%	13.429
Roma	181.358	22,1%	88,9%	41.969
Latina	8.062	2,2%	4,0%	14.153
Frosinone	7.776	3,1%	3,8%	15.624
ITALIA	1.337.563	6,3%		22.006

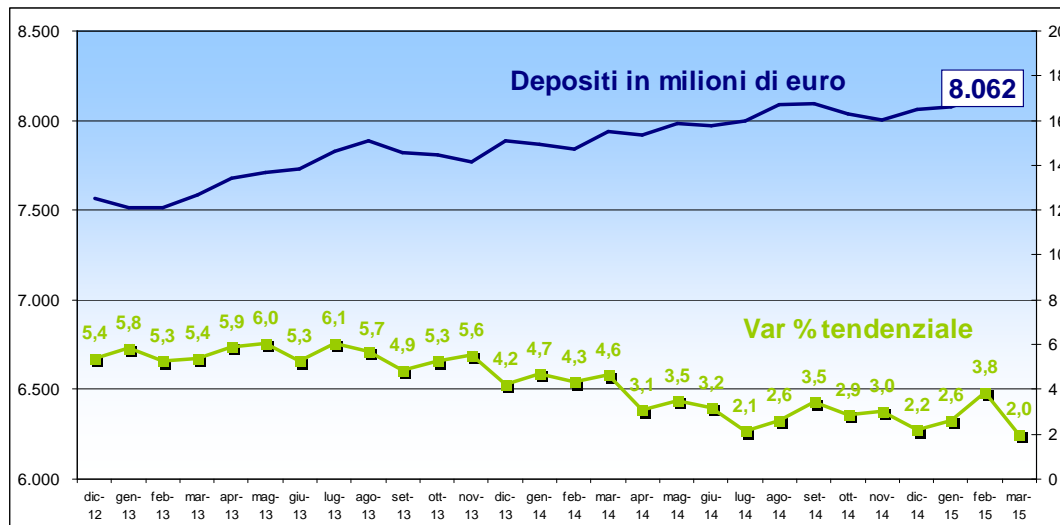
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Anche nel 2014 la raccolta bancaria si conferma in crescita nella nostra provincia, sebbene complessivamente più contenuta rispetto ai dodici mesi precedenti (+2,2%, rispetto al +4,2% del 2013). Dunque, prosegue anche se con una minore accentuazione l'espansione del risparmio, che in qualche modo

spiega anche comportamenti più prudentziali da parte della clientela in relazione alle incertezze del clima economico; tuttavia, il volume della raccolta in provincia di Latina resta sottodimensionato rispetto ai valori regionali: a dicembre 2014 corrispondeva, infatti, a poco più di 14mila euro per abitante, a fronte degli oltre 31mila laziali, influenzati dalla componente metropolitana, e dei 22mila nazionali.

Rispetto allo scorso anno, il fattore dirimente è l'aumento dei depositi presso le imprese (+5,6% in media d'anno, a fronte del precedente +2,6%), atteso che la componente delle famiglie mostra dinamiche di crescita in deciso contenimento rispetto allo scorso anno.

Graf. 38 - Provincia di Latina - Dinamica dei depositi bancari - Valori assoluti in milioni di euro e Valori assoluti in milioni di euro e var % tendenziali su dati mensili



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Come per i depositi, anche la raccolta bancaria indiretta (deposito titoli a custodia e a garanzia, gestione portafogli, prodotti assicurativi) risulta in crescita, sebbene meno pronunciata rispetto allo scorso anno; in provincia di Latina misura oltre 2,9 milioni di euro, per oltre il 90% detenuti dalle famiglie, e risulta in espansione del 2,0%; inferiore alla variazione a livello regionale e nazionale, entrambi superiori al 4%.

D'altronde, secondo Prometeia²² "... I dati di raccolta netta del 2014 e quelli record dei primi mesi di quest'anno confermano un miglioramento del mercato del risparmio gestito rispetto ai già buoni risultati del 2013 per il permanere di bassi tassi di interesse, che ha favorito la ricomposizione dei portafogli degli investitori verso prodotti con attese di rendimento più elevato. In sintesi, la maggiore propensione degli investitori a detenere strumenti finanziari in grado di partecipare agli andamenti dei mercati e, potenzialmente, di produrre una redditività più interessante di quella cedolare conseguibile sottoscrivendo direttamente i titoli di debito agli attuali tassi di interesse ha sostenuto (e continuerà a sostenere) la crescita degli strumenti di risparmio gestito...."

²² "L'atlante. Newsletter di Prometeia.", aprile 2015

Gli impieghi bancari

Prima di analizzare le tendenze più significative riguardo ai finanziamenti erogati in provincia, occorre premettere che le serie storiche sono influenzate dall'inserimento delle segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti, resosi necessario allo scopo di uniformare le statistiche a livello europeo, e dall'esclusione delle Istituzioni finanziarie e monetarie (tra le quali era compresa anche la CDP); gli effetti statistici di tale nuova "classificazione" introducono una discontinuità statistica rilevante che impone una lettura accorta delle tendenze di seguito illustrate.

Secondo Bankitalia²³ *in chiusura d'anno i criteri di offerta dei prestiti a imprese e famiglie hanno registrato un moderato allentamento, beneficiando principalmente del miglioramento della posizione di liquidità degli intermediari e della maggiore pressione concorrenziale da parte di altre banche. Il miglioramento delle politiche creditizie si è tradotto soprattutto in una riduzione dei margini sul costo medio dei prestiti. In apertura 2015 gli intermediari si attendono un ulteriore, lieve allentamento delle condizioni di offerta dei prestiti sia alle imprese sia alle famiglie. Secondo le valutazioni degli intermediari, la domanda di prestiti da parte delle imprese è rimasta invariata, quella delle famiglie è aumentata e le previsioni tendono a confermare le dinamiche in atto in corso.*

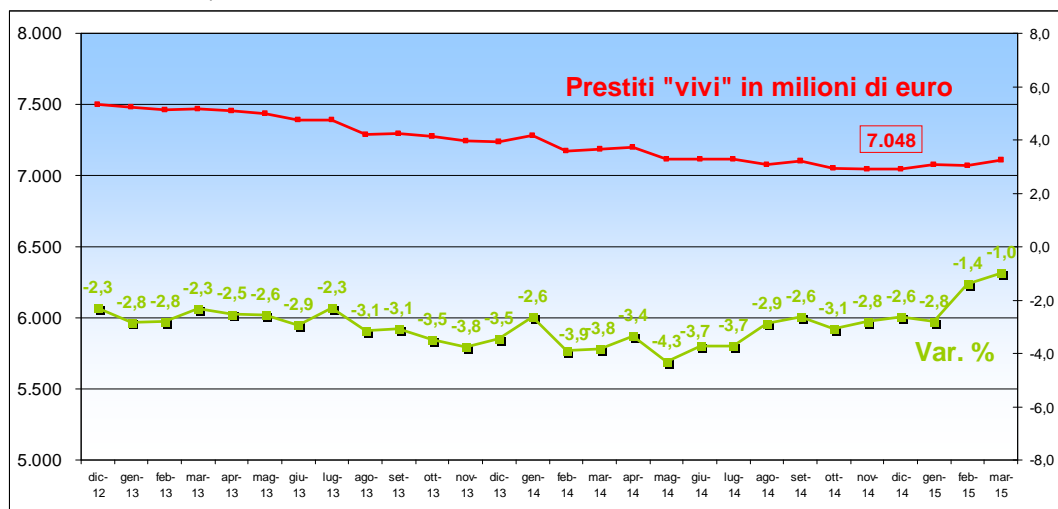
In sintesi, le ultime analisi di Bankitalia²⁴, evidenziano il lieve calo del costo dei prestiti, il proseguire della *flessione del credito alle imprese, riflettendo soprattutto la debolezza della domanda, in relazione all'incerto riavvio dell'attività industriale; mentre la flessione dei prestiti alle famiglie si è pressoché arrestata.*

E' proseguita nel corso del 2014 la riduzione dei finanziamenti all'economia che trova evidenza nelle tendenze degli impieghi "vivi", che corrispondono ai finanziamenti erogati alla clientela al netto delle sofferenze: i volumi erogati ammontano a 7.048 milioni di euro e a dicembre risultano in calo tendenziale del 2,6% (a fronte del -3,5% dei dodici mesi precedenti), evidenziando la minore accentuazione delle variazioni negative nella seconda porzione d'anno, come illustrato nel seguente grafico:

²³ "Indagine sul credito bancario nell'area dell'euro principali risultati per le banche italiane." Banca D'Italia, gennaio 2015.

²⁴ "Bollettino economico." Banca D'Italia, aprile 2015.

Graf. 39 - Provincia di Latina - Dinamica dei prestiti "vivi" bancari - Valori assoluti in milioni di euro e var % tendenziali su dati mensili



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Altrettanto avviene su scala nazionale (-2,9% la variazione tendenziale) per effetto dell'attenuarsi della contrazione dei prestiti alle imprese; diversamente le dinamiche laziali tornano a registrare erogazioni in espansione, sebbene in misura non evidente per il settore privato non finanziario in recupero, ma ancora in contrazione. Al riguardo, il dato regionale è fortemente influenzato dalle operazioni della Cassa Depositi e Prestiti a favore delle Pubbliche Amministrazioni (i soggetti pubblici nel Lazio spiegano circa il 50% dei prestiti "vivi", il 20% in Italia).

Ai fini di un confronto più significativo, occorre focalizzare l'attenzione esclusivamente sui finanziamenti alle famiglie e alle imprese; il che consente di valutare le risorse messe a disposizione dagli istituti di credito all'economia dei territori.

Tab. 26 - Prestiti "vivi" per localizzazione della clientela nelle province del Lazio e in Italia (valori in milioni di euro e var %)

Territori	Prestiti "vivi" Clientela Ordinaria	Prestiti "vivi" Famiglie Consumatrici	Prestiti "vivi" Imprese e Famiglie Produttrici	Var. % Dic 14-dic 13		
				Clientela Ordinaria	Famiglie Consumatrici	Imprese e Famiglie Produttrici
Lazio	364.287	57.677	80.563	4,7%	-0,9%	-1,6%
Viterbo	4.372	2.069	2.036	-3,0%	-1,5%	-3,7%
Rieti	1.627	949	515	-6,4%	-2,2%	-8,3%
Roma	345.658	48.770	72.208	-0,1%	-0,8%	-1,3%
Latina	7.048	3.496	3.136	-2,6%	-0,6%	-8,1%
Frosinone	5.583	2.392	2.668	-3,3%	-0,4%	-4,6%
ITALIA	1.640.717	468.258	749.528	-2,9%	-1,2%	-4,3%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

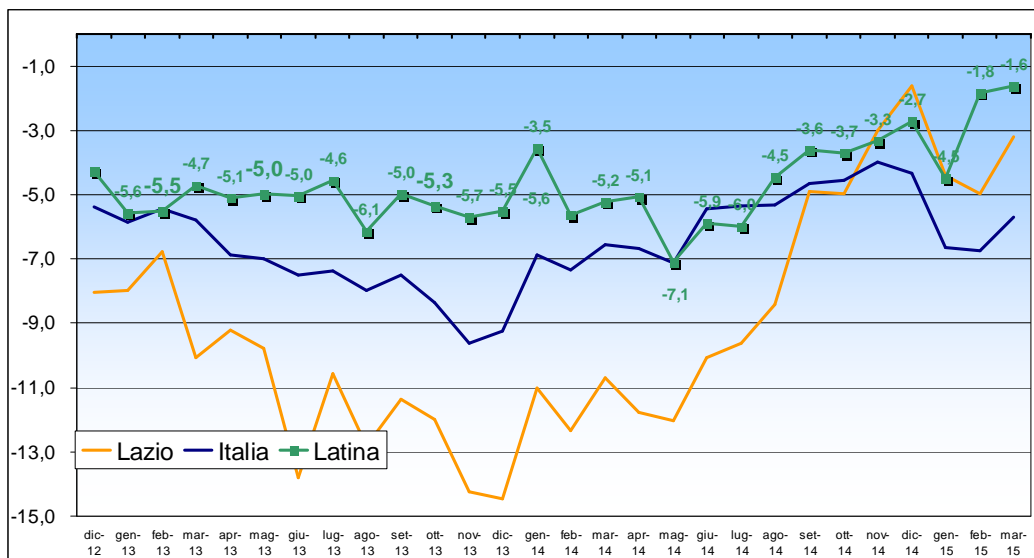
La disaggregazione dei finanziamenti alle "Famiglie Consumatrici e alle "Imprese e Famiglie Produttrici" a livello nazionale (ossia grandi e piccole imprese) mostra a fine anno il deciso ridimensionamento dell'ampiezza del calo dei prestiti al tessuto produttivo (-4,3%, a fronte del 9,3% relativo ai dodici mesi precedenti). La flessione a livello regionale si attesta al -1,6% (rispetto alle analoghe risultanze di fine 2013, pari a -14,7%), "guidata" dalle tendenze capitoline in deciso recupero (-1,3%, rispetto al -15,5% registrato a dicembre 2013).

Secondo Bankitalia²⁵ “l’andamento dei prestiti alle imprese ha continuato a risentire di una domanda ancora debole; le richieste di prestiti per finanziare gli investimenti sono risultate ancora in calo e la domanda di credito è stata indirizzata principalmente a sostegno del capitale circolante e alla ristrutturazione delle posizioni debitorie. Dal lato dell’offerta gli istituti di credito hanno mantenuto un orientamento ancora prudente, in particolare nei confronti delle imprese di costruzioni. La riduzione del credito bancario è rimasta più ampia per le imprese medio-grandi laziali rispetto alle piccole; all’ampiezza del calo dei prestiti delle imprese di maggiori dimensioni hanno anche contribuito sia il processo di sostituzione di credito bancario con emissioni obbligazionarie, sia l’esito di alcune riorganizzazioni societarie...”.

Mediamente nel 2014 le imprese pontine (settore privato non finanziario) hanno avuto a disposizione il 4,7% in meno di risorse economiche da parte degli Istituti bancari, per una sottrazione di circa 155 milioni di euro, comunque più contenuta rispetto all’annualità precedente, in cui superava i 180 milioni di euro.

La serie storica relativa al finanziamento al tessuto produttivo è illustrata nel grafico seguente:

Graf. 40: Dinamica degli prestiti “vivi” alle imprese e famiglie produttrici Latina, Lazio e Italia
Var tendenziali %



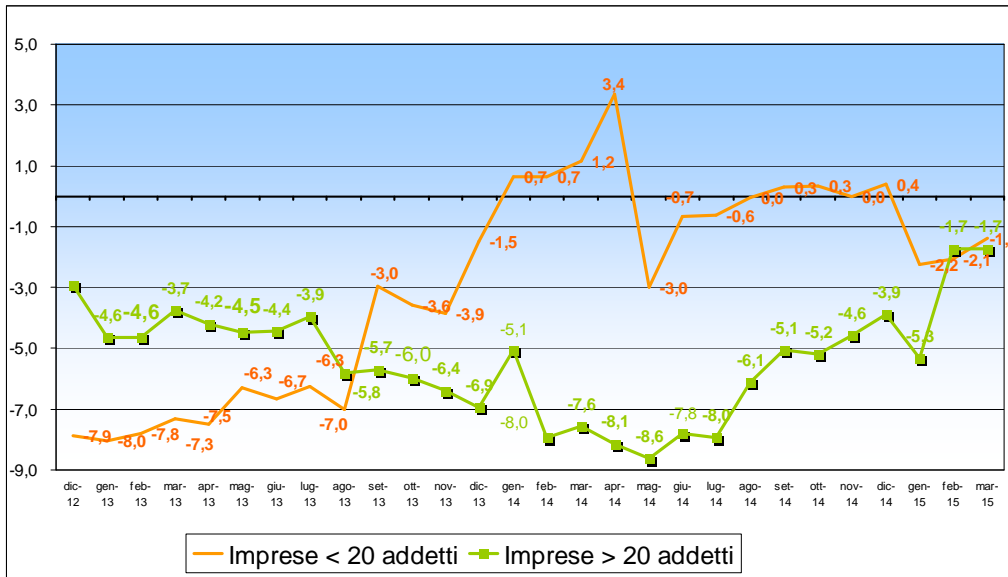
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Per quanto attiene alla dimensione delle imprese, in corso d’anno si rilevano dinamiche divergenti: per le imprese con meno di 20 addetti si conferma la progressiva espansione delle erogazioni in apertura d’anno, seguita da un successivo ridimensionamento che, comunque, conduce ad una stazionarietà media complessiva in corso d’anno (+0,2% la variazione media tendenziale nel 2014, pari a meno di 2 milioni di euro medi, a fronte del -5,7% relativo alle analoghe risultanze dei dodici mesi precedenti, equivalenti ad una disponibilità di 55 milioni di euro in meno); il che attesta un significativo progresso rispetto alle pesanti contrazioni registrate in serie storica. Diversamente, per l’impresa medio-grande si evidenzia un andamento dei finanziamenti ancora in flessione, sebbene l’accentuazione risulti in contenimento in corso d’anno; tuttavia, il

²⁵ “Economie regionali. L’economia del Lazio”, a cura di Banca d’Italia, novembre 2014

bilancio annuale complessivo presenta un'intonazione negativa più accentuata rispetto ai dodici mesi precedenti: i finanziamenti mediamente si riducono di oltre 157 milioni di euro, circa ¼ in più rispetto alla variazione annuale precedente.

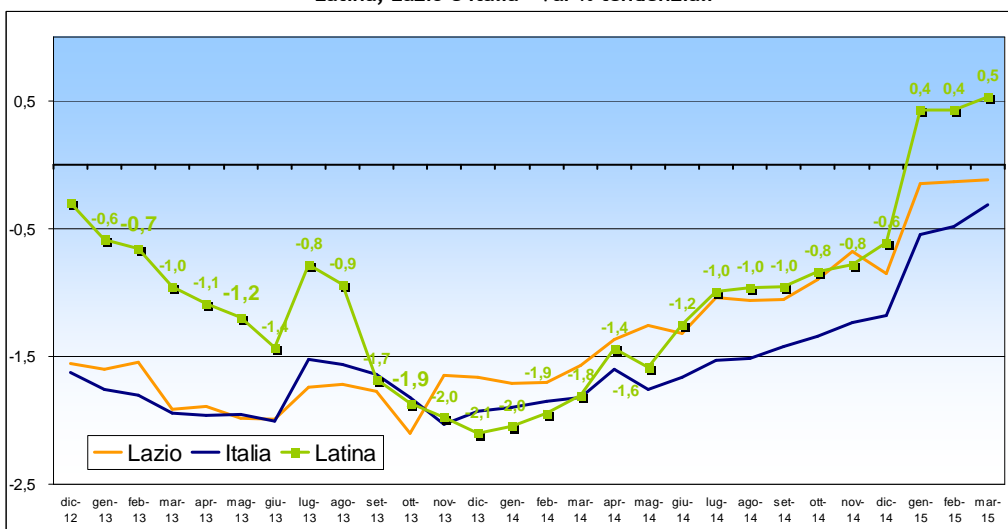
Graf. 41: Provincia di Latina: dinamica degli prestiti "vivi" degli istituti di credito per dimensione di imprese - Var % tendenziale



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Il lento recupero dei prestiti alle famiglie pontine è attestato dalle variazioni negative che in corso d'anno si ridimensionano in una lenta progressione, che nel 2014 riserva alle famiglie risorse leggermente inferiori (45 milioni di euro, pari al -1,3% in media d'anno); da sottolineare, inoltre, che ad inizio 2015 le evoluzioni su esposte conducono per la prima volta ad un ammontare di finanziamenti in crescita tendenziale. Tali dinamiche sono comuni a tutti i contesti territoriali, sebbene in apertura d'anno le variazioni su scala regionale e nazionale rimangono ancora di segno negativo.

Graf. 42: Dinamica degli prestiti "vivi" degli istituti di credito alle famiglie consumatrici. Latina, Lazio e Italia - Var % tendenziali

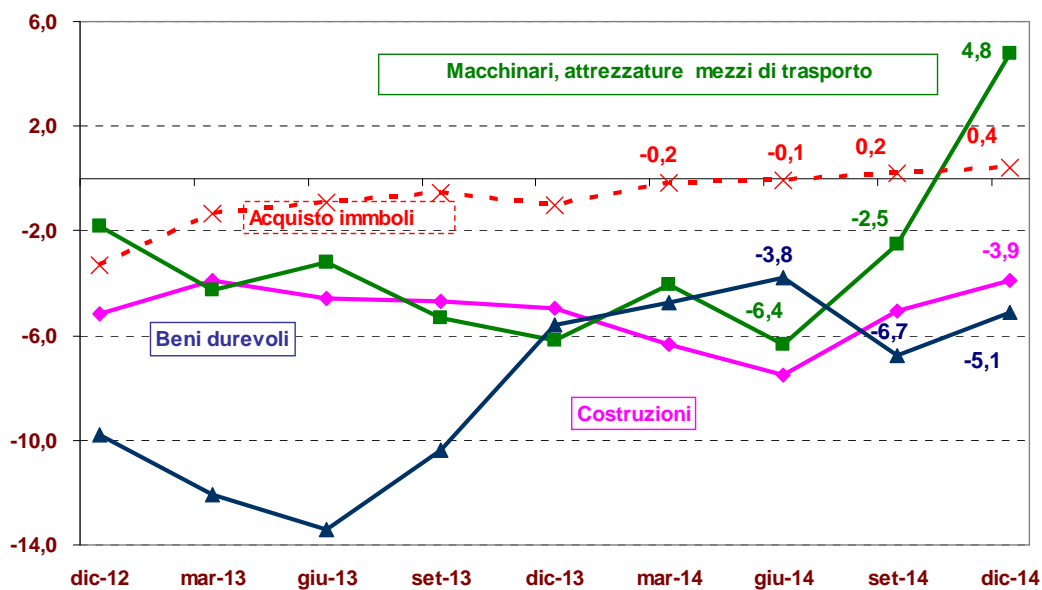


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Il grafico di seguito riportato illustra in maniera molto sintetica il mercato del credito locale secondo le destinazioni dei finanziamenti oltre il breve periodo, che approssimano le tendenze degli investimenti fissi lordi da parte delle imprese, nonché gli acquisti più “impegnativi” da parte delle famiglie in termini di beni durevoli e di immobili.

Per quanto attiene alle imprese, i finanziamenti destinati all’acquisto di *immobili, attrezzature e mezzi di trasporto* evidenziano un singulto positivo che a fine anno si esplicita nel ritorno alla crescita degli investimenti aziendali e, dunque, all’accumulazione di beni strumentali da parte del tessuto produttivo. Si tratta di un chiaro segnale che le imprese intendono migliorare la propria competitività, in ragione di una percezione di maggiore ottimismo per il futuro. Diversamente, il mercato delle **costruzioni mostra variazioni tendenziali che mediamente nel 2014 si attestano intorno ad una flessione del -5,5%**, superiore a quanto emerso nei dodici mesi precedenti, -4,5%, risultante di una dinamica dell’attività ancora particolarmente sfavorevole e dell’elevata incidenza di esposizioni deteriorate.

Graf. 43 - Provincia di Latina - Andamento delle principali destinazioni di investimento oltre il breve termine. var % tendenziale



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

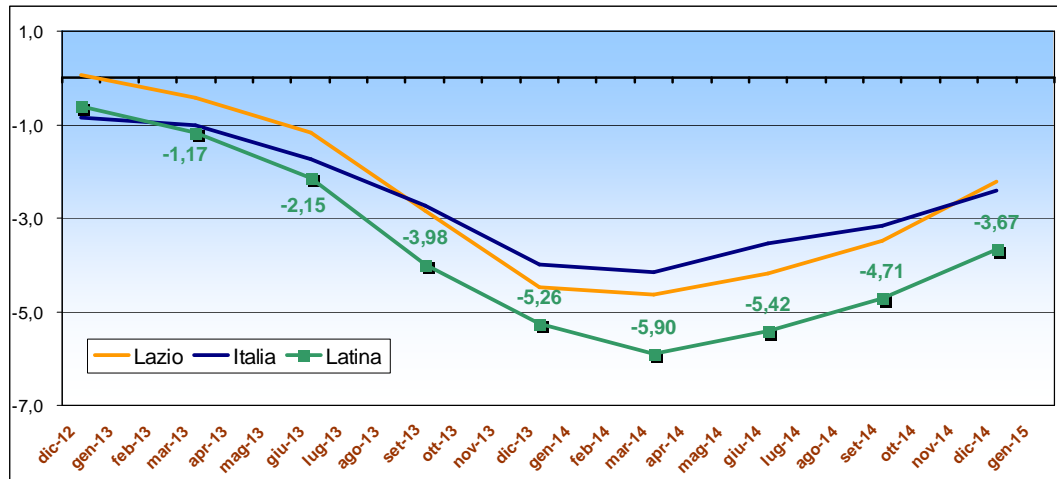
Il mercato dei beni durevoli nel corso del 2014 conferma dinamiche in flessione, sebbene l’accentuazione delle variazioni negative sia sensibilmente più contenuta rispetto al deciso crollo registrato nei dodici mesi precedenti. L’andamento dei finanziamenti alle famiglie per l’acquisto di immobili conferma una complessiva stazionarietà, che ci si aspetta possa essere prodromica di evoluzioni in miglioramento nei trimestri futuri.

Passando al credito al consumo, la relativa domanda si è considerevolmente ridotta nel corso della crisi; al riguardo, secondo *Bankitalia*²⁶ “..Al forte

²⁶ “Questioni di economia e finanza. Il credito al consumo durante la crisi: evidenze dai contratti.”, a cura di Banca d’Italia, settembre 2014

ridimensionamento della domanda di finanziamenti per scopi di consumo e allo spostamento verso contratti di importo contenuto hanno contribuito sia l'ampio calo delle vendite di autovetture, e la conseguente minore necessità di prestiti di ammontare elevato, sia la tenuta delle spese per prodotti di telefonia e dell'elettronica per il cui acquisto sono necessari finanziamenti di minore importo...". Influisce anche sul minore importo dei prestiti richiesti, il comportamento più selettivo e prudentiale degli intermediari, che hanno irrigidito le condizioni di offerta.

Graf. 44 - Andamento del credito al consumo. Latina Lazio e Italia - var % tendenziali



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

L'indebolimento della domanda di credito al consumo è condiviso da tutti i contesti territoriali, come evidenziato dal grafico su esposto, rispecchiando la debolezza dei consumi, che nello specifico si riferiscono per la gran parte all'acquisto di beni durevoli, auto e mobili. La flessione delle erogazioni più consistente è da attribuirsi alle società finanziarie (acquisti a rate, le cessioni del quinto dello stipendio e i prestiti personali), con un'accentuazione superiore nella nostra provincia.

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa

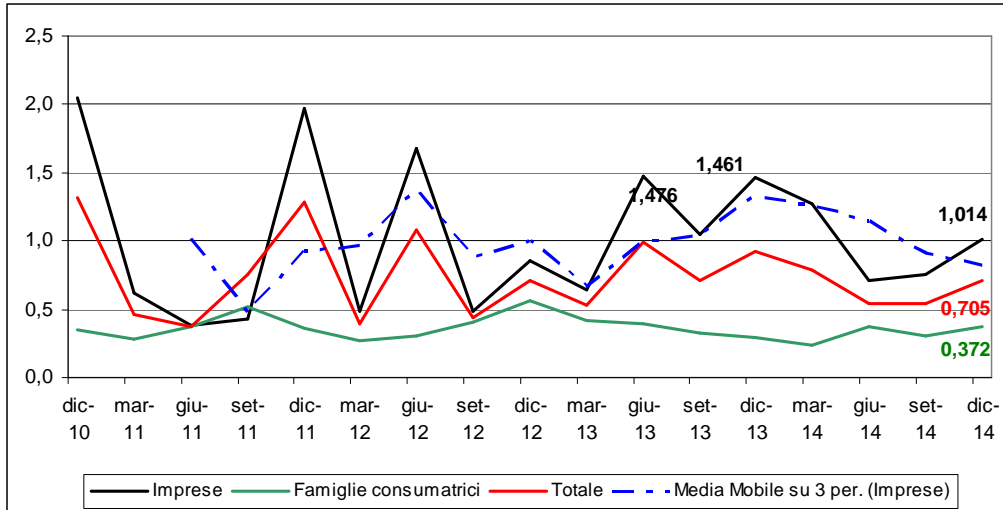
Il tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa è dato dal rapporto fra due quantità, di cui il denominatore è costituito dall'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in situazione di "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e il numeratore è pari all'ammontare di credito utilizzato da coloro, fra tali soggetti, che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione.

Il vantaggio di tale indicatore rispetto a quello relativo allo stock di sofferenze è che consente di eliminare la distorsione dovuta dall'accumulo nel tempo dei crediti in sofferenza, fornendo un'analisi su flussi più recenti. Tuttavia, occorre sottolineare che, sebbene il tasso di decadimento sia depurato dalle sofferenze pregresse, contiene crediti inesigibili la cui erogazione è comunque datata almeno 1 anno, 1 anno e mezzo.

Dunque, le evidenze raccolte in relazione al tasso di decadimento offrono uno spaccato più fine delle dinamiche relative alle nuove sofferenze in rapporto alla

consistenza dei prestiti in essere ad inizio periodo: se per le famiglie le difficoltà di rimborso dei crediti si mantengono su livelli costanti e mediamente più contenuti, il tessuto produttivo mostra uno scenario di maggiore criticità, sebbene le spezzate mostrino una progressiva flessione dei tassi misurati sulle imprese in corso d'anno.

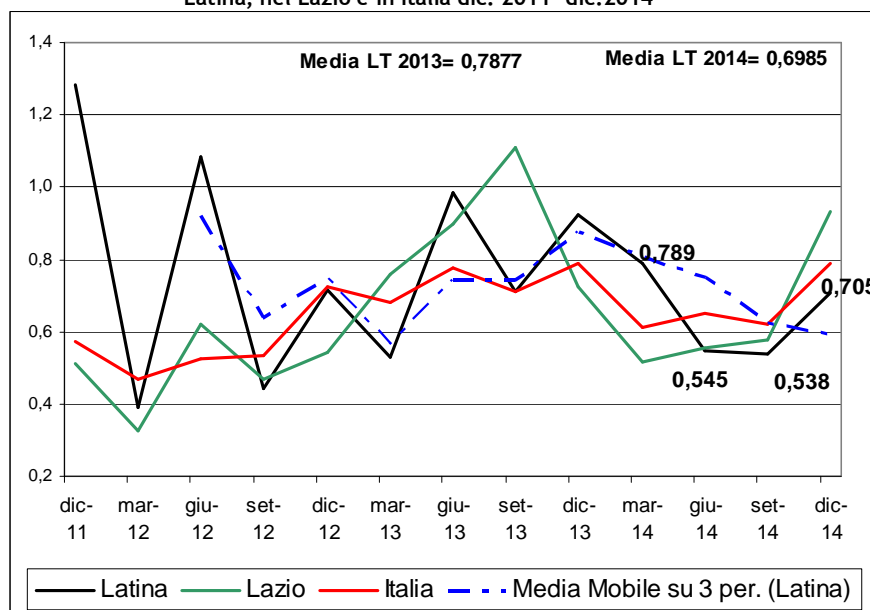
Graf. 45 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa nella provincia di Latina, imprese e famiglie consumatrici. dic. 2010- dic.2014



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

La sintesi fornita dalla spezzata che illustra l'andamento del tasso di decadimento relativo alla componente imprenditoriale in provincia di Latina espresso in termini di media mobile trimestrale, utile a contenere le oscillazioni cui è soggetto l'indicatore, mostra il peggioramento della qualità del credito nella prima porzione d'anno e un allentamento delle tensioni nel secondo semestre.

Graf. 46 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2011- dic.2014



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Atteso che l'indicatore tende ad impennarsi a fine anno in ragione delle operazioni di "pulizia" dei propri bilanci da parte degli istituti di credito, mediamente il differenziale tra Latina e gli altri contesti territoriali indicati nella tabella sottostante risulta in progressivo contenimento nel corso dell'ultimo biennio: rispetto alla media annua nazionale a Latina il tasso di decadimento medio annuo risulta il 5% inferiore (la situazione era completamente capovolta nel 2013 a svantaggio della nostra provincia); mentre rispetto ai valori medi laziali il differenziale medio è irrisorio, atteso che al miglioramento in corso d'anno rilevato per Latina, corrisponde un progressivo peggioramento a livello regionale.

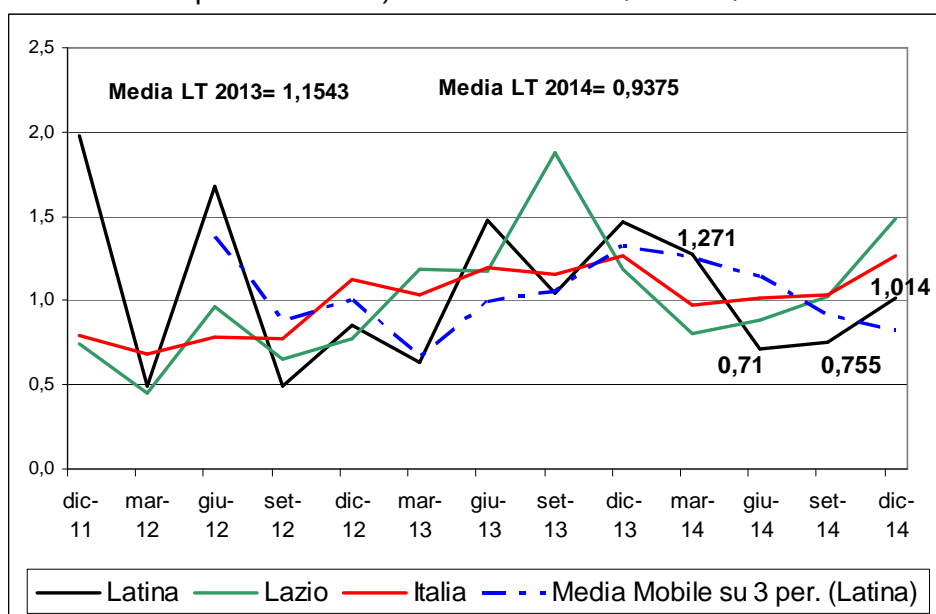
Tab. 27 -Tassi di decadimento trimestrali dei finanziamenti per cassa Latina, Lazio e Italia (valori %)

Data	Latina	Lazio	Italia	n.i. Italia=100	
				Latina	Lazio
dic-14	0,705	0,930	0,790	89,2	117,7
set-14	0,538	0,576	0,619	86,9	93,1
giu-14	0,545	0,557	0,649	84,0	85,8
mar-14	0,789	0,518	0,613	128,7	84,5
dic-13	0,922	0,726	0,791	116,6	91,8
set-13	0,713	1,108	0,712	100,1	155,6
giu-13	0,986	0,896	0,778	126,7	115,2
mar-13	0,53	0,757	0,681	77,8	111,2
dic-12	0,714	0,541	0,725	98,5	74,6

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Disaggregando le dinamiche su esposte tra i vari comparti di clientela, emergono maggiori preoccupazioni per il segmento delle imprese: il tasso di decadimento in media si è mantenuto sullo 0,94%, registrando un rallentamento delle sofferenze rettificato sugli impieghi, per un differenziale sui valori regionali e nazionali superiore al 10% a vantaggio della nostra provincia.

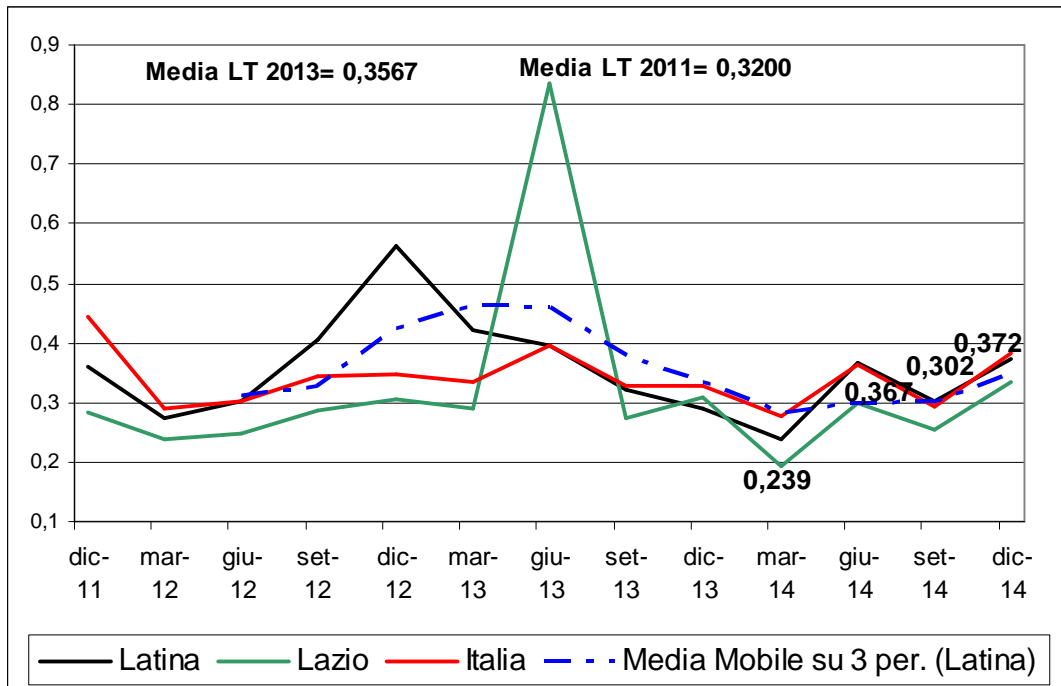
Graf. 47 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa alle imprese nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2011- dic.2014



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Diversamente, le “famiglie consumatrici” dimostrano una esposizione al rischio di non onorare il credito più contenuto rispetto alle imprese, nonché più prossimo ai valori regionali e nazionali; l'indicatore mostra un preoccupante progressivo peggioramento: le sofferenze rettificare sugli impieghi passano dallo 0,564% di fine 2013 allo 0,372% di dicembre scorso, a dimostrazione di un miglioramento della qualità del credito erogato.

Graf. 48 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa alle famiglie nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2011- dic. 2014



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Banca d'Italia

I protesti e le procedure concorsuali

I protesti levati in provincia di Latina nel 2014 si attestano sui 13mila 400 titoli, in deciso contenimento anche in termini di ammontare complessivo, pari ad oltre 23milioni di euro, replicando peraltro in misura più accentuata la contrazione ottenuta nei dodici mesi precedenti.

L'importo medio, di poco superiore ai mille e settecento euro, raggiunge i minimi in serie storica.

Tab. 28: Serie storica dei protesti levati in provincia di Latina. Ammontare (valori in euro), var. % e ammontare medio

Anno	protesti levati		Var%		Ammontare medio	Var % ammontare medio
	n. Titoli	Ammontare	n. protesti	Ammontare		
2014	13.411	23.390.821,43	-28,3	-33,8	1.744,15	-7,7
2013	18.700	35.332.199,84	-16,2	-23,9	1.889,42	-9,3
2012	22.306	46.446.869,51	8,8	9,6	2.082,26	0,7
2011	20.495	42.361.537,17	-2,1	-14,9	2.066,92	-13,0
2010	20.941	49.770.772,84	-12,3	-25,0	2.376,71	-14,4
2009	23.879	66.329.042,15	3,8	-1,6	2.777,71	-5,2

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati CCLAA di Latina

Dalla disaggregazione per tipologia di titolo levato, emerge la concordanza nel segno delle tendenze per ogni tipologia di effetto, anche in termini di importi medi, ad eccezione per la tratta non accettata, che mediamente registrano un valore più elevato.

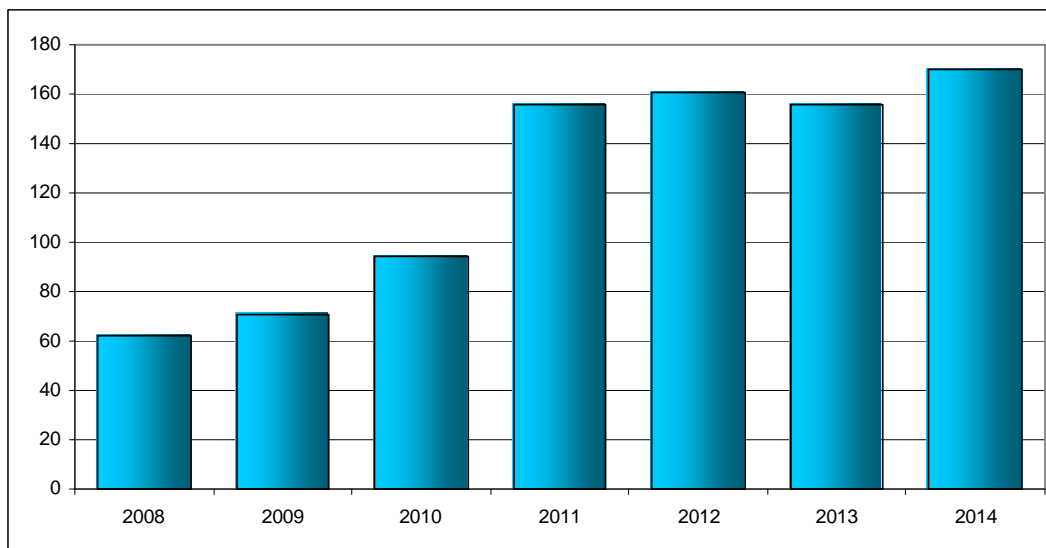
Tab. 29: Protesti levati in provincia di Latina per tipologia. Peso % e var %. Anno 2014

Tipo effetto	Numero effetti	Importo effetti in euro	Importo effetti medio in euro	Peso % tipo effetto	Peso % importi	Var % tipo effetto	Var % importi	Var % importi medi
Cambiale	11.609	16.202.716,26	1.395,70	86,6	69,3	-26,3	-28,4	-2,8
Assegno	1.359	6.285.069,74	4.624,78	10,1	26,9	-34,2	-43,8	-14,6
Tratta	28	40.575,13	1.449,11	0,2	0,2	-26,3	-68,0	-56,5
Tratta non accettata	415	862.460,30	2.078,22	3,1	3,7	-50,7	-38,1	25,4
Totale	13.411	23.390.821,43	1.744,15	100,00	100,0	-28,3	-33,8	-7,7

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Registro Informativo dei Protesti

Torna a crescere il numero delle aperture delle procedure concorsuali, che nell'ultimo anno hanno coinvolto 170 realtà aziendali della nostra provincia, come illustrato nel grafico seguente:

**Graf. 49 Imprese entrate in procedura concorsuale per anno di avvio della procedura
Serie storica- Provincia di Latina**



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Infocamere

Diversamente, si inverte il trend relativo alle imprese entrate in scioglimento/liquidazione per anno di avvio del percorso: nell'ultimo anno in provincia di Latina si registrano 931 imprese che hanno avviato tali procedure, in flessione sull'anno del precedente del 15,2%.

Tab. 30 Imprese entrate in scioglimento/liquidazione per anno di avvio della procedura nelle province del Lazio e in Italia. Anni 2008- 2014. (val. assoluto e var%)

Territori	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var % 2014/2013
Viterbo	424	412	435	436	415	523	488	-6,7
Rieti	179	169	162	155	153	281	164	-41,6
Roma	9.658	8.685	8.980	11.895	13.180	14.367	12.877	-10,4
Latina	806	695	734	763	878	1.098	931	-15,2
Frosinone	556	512	609	674	567	771	694	-10,0
LAZIO	11.623	10.473	10.920	13.923	15.193	17.040	15.154	-11,1
ITALIA	95.604	89.964	87.226	96.902	100.001	107.477	98.870	-8,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Infocamere